



Università
Ca' Foscari
Venezia

Università Ca' Foscari di Venezia

Corso di Laurea specialistica in
Storia della società europea dal Medioevo
all'età contemporanea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

BENEDETTO XVI: SOCIETÀ E POLITICA IN ITALIA

Relatore

Chiar.mo Prof. Giovanni Vian

Laureando

Danny Carella

Matricola 814563

Anno Accademico

2013 / 2014

*A mio nonno Amedeo,
compagno di tante battaglie.
Tutte nerazzurre.*

INTRODUZIONE

I milioni di fedeli che quotidianamente si recano a Roma possono notare con facilità la quantità enorme di souvenir, calendari, immagini sacre che vengono venduti nei pressi di Piazza San Pietro.

Con altrettanta facilità verificano con i loro occhi che a essere in vendita sono materiali prevalentemente raffiguranti l'attuale papa, Francesco, già amatissimo, e papa Giovanni Paolo II, mai dimenticato.

Tra la morte dell'uno e l'elezione dell'altro, però, vi sono stati i quasi otto anni di papato di Benedetto XVI.

Tuttavia, portar a casa un ricordo da Roma del papa tedesco non è impresa così semplice. La grande folla dei fedeli sembra aver già dimenticato quegli otto anni.

Perché?

Tale elaborato tenta di dare una risposta a questa domanda e altresì di illustrare e comprendere quali siano stati i rapporti tra Benedetto XVI e il mondo politico italiano; quali siano state le conseguenze di questi rapporti e come essi siano mutati nel corso del tempo; e infine quali siano state le cause che hanno reso Ratzinger un pontefice distante da parte dello scacchiere politico italiano e internazionale.

Per far tutto ciò è inevitabile il confronto con Giovanni Paolo II e con le caratteristiche che lo hanno contraddistinto e hanno fatto sì che, poche ore dopo la morte, i fedeli radunati in Piazza San Pietro urlassero all'unisono lo slogan «Santo subito».

I primi tre capitoli si soffermano sulla vita giovanile di Ratzinger e sul periodo antecedente all'elezione a pontefice.

Dal quarto al settimo capitolo vengono prese in esame alcune tematiche che hanno pesantemente condizionato l'agire del pontefice, in particolar modo per come hanno influito relativamente al rapporto con lo Stato italiano, con il mondo politico, con la società civile. Trattasi dei temi attinenti alla bioetica; i rapporti con le altre religioni; il tema della famiglia e quello a essa connesso dei diritti civili, in particolar modo relativamente alle persone omosessuali; alcuni incidenti di tipo comunicativo.

L'ottavo capitolo anticipa una prima, provvisoria, conclusione sulle motivazioni del disagio e delle difficoltà incontrate da Benedetto XVI a seguito dello studio di ciò che viene analizzato nei capitoli precedenti.

Il nono capitolo intende esaminare un altro tema che ha causato non poche difficoltà al Vaticano: la questione della pedofilia.

Il decimo capitolo si sofferma lungamente sulla tempesta abbattutasi in Vaticano a seguito delle rivelazioni diffuse nell'ambito dello scandalo *Vatileaks*. A opinione di chi scrive è proprio *Vatileaks* che induce, definitivamente, Benedetto XVI a compiere il doloroso passo delle dimissioni. Il non poter aver fiducia nemmeno delle persone con cui ha vissuto quotidianamente per anni è, per il pontefice, un colpo dal quale non è riuscito a riprendersi, in quanto causa di una fortissima perdita di credibilità dell'istituto papale.

Le dimissioni che seguono, trattate nell'undicesimo capitolo, sono la conseguenza di quanto sopra esposto.

Nelle conclusioni viene esposta l'opinione di chi scrive, vengono disaminate le varie conseguenze dei rapporti, talvolta tormentati e travagliati, con il mondo politico italiano e con la società civile e viene data una risposta alla domanda sul perché la figura di Benedetto XVI sia già parzialmente caduta nell'oblio.

I

LE VICENDE BIOGRAFICHE DI JOSEPH RATZINGER PRIMA DEL TRASFERIMENTO DEFINITIVO A ROMA

Premessa

In questo capitolo introduttivo di carattere prettamente biografico, si intende ricostruire il percorso di vita di Joseph Ratzinger dalla sua formazione giovanile fino alla sua nomina a prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, il 25 novembre 1981¹. Ciò sarà utile per avere una prima impressione di come sia maturato il suo pensiero culturale e teologico e di come esso in seguito abbia influito sul suo comportamento, quando cominciò a ricoprire una serie di cariche all'interno del Vaticano.

Il contesto familiare e la formazione giovanile

Joseph Aloysius Ratzinger nasce a Marktl am Inn, in Baviera, il 16 aprile 1927, ultimo figlio di Maria Peintner e Joseph Ratzinger, commissario di gendarmeria. Joseph Aloysius cresce assieme al fratello maggiore Georg e alla sorella Maria. La professione del padre potrebbe indurre a pensare che questi fosse un seguace del nazionalsocialismo, anche se va segnalato che il fratello Georg ha avuto modo di dichiarare al *New York Times*, in un'intervista pubblicata nel 2005: «era un acerrimo nemico del nazismo, perché credeva che fosse in conflitto con la nostra fede»².

¹ Le notizie biografiche relative alla prima parte della vita di Joseph Ratzinger sono basate su quanto riportato nelle seguenti fonti: M. Bardazzi, *Nella vigna del Signore*, Rizzoli, Milano, 2005; A. Melloni, *Benedetto XVI*, in *Enciclopedia dei Papi (2013)*, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-xvi_\(Enciclopedia_dei_Papi\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-xvi_(Enciclopedia_dei_Papi)/).

² Trad. da M. Landler – R. Bernstein, “A future pope is recalled: a lover of cats and Mozart, dazzled by Church as a boy”, *The New York Times*, 22 Aprile 2005, in http://www.nytimes.com/2005/04/22/international/worldspecial2/22germany.html?pagewanted=1&adxnml=1&adxnmlx=1114340564-13zVUfWUfsfMLXhqWFxrDA&_r=0.

All'età di cinque anni frequenta la scuola elementare di Aschau am Inn, dove la famiglia si è nel frattempo trasferita. Dopo l'avvento del regime hitleriano, il padre è costretto a trasferirsi ripetutamente e nel 1939, a Traunstein, il piccolo Joseph entra nel seminario minore locale, scelta che ricalca quella del fratello Georg di 4 anni prima.

Mentre frequenta il seminario, nel 1941 gli viene imposto di arruolarsi nella Gioventù hitleriana, come previsto dalla legge del regime. Durante la guerra, come gli altri suoi compagni di studio, è assegnato al personale ausiliario della *Luftwaffe*; in seguito è mandato a Monaco all'interno di un reparto di artiglieria contraerea della *Wehrmacht*; infine è inserito in un reparto d'intercettazioni radiofoniche. Joseph non è stato mai inviato al fronte e dopo il suicidio di Hitler, ai primi di maggio del 1945, diserta e si rifugia presso la casa paterna a Traunstein. Qui però viene identificato come soldato dagli americani e recluso per circa un mese in un campo di prigionia alleato.

A novembre riprende a frequentare il seminario della località dove risiede la sua famiglia, ma all'inizio dell'anno successivo si trasferisce in quello di Frisinga, dove incontra come suo prefetto Alfred Läßle, che lascerà una traccia indelebile nella sua formazione spirituale³. Contemporaneamente, s'iscrive all'Istituto di Filosofia e Teologia della medesima città ma, ben presto, ottiene l'opportunità di frequentare il più prestigioso dei seminari bavaresi, quello di Monaco, continuando gli studi filosofico-teologici presso la locale università. Qui conosce alcuni insegnanti che fanno parte del movimento, criticato da papa Pio XII⁴, della *nouvelle théologie*, il quale, citando D. Menozzi, «si proponeva di rinnovare la teologia in base al pieno recupero della tradizione biblica e patristica ed aprire gli studi religiosi ai metodi della critica contemporanea»⁵. Nonostante ciò, egli prosegue le sue letture e la sua formazione senza mai trasferirsi a Roma, come invece erano soliti fare diversi teologi tedeschi della sua generazione.

³ Alfred Läßle (1915-2013), presbitero, insegnante di filosofia e amico di Joseph Ratzinger. Läßle ha raccolto le idee giovanili di Ratzinger in un volume: A. Läßle, *Benedikt XVI. Und seine Wurzeln. Was sein Leben und seinen Glauben prägte*, Sankt Ulrich Verlag, Augsburg, 2006, tr. it. A. Läßle, *Benedetto XVI e le sue radici. Ciò che ha plasmato la sua vita e la sua fede*, Marcianum, Venezia, 2009.

⁴ Melloni, *Benedetto XVI...* cit.

⁵ G. Filoramo – D. Menozzi (a cura di), *Storia del Cristianesimo. L'età contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, 1997, p. 217.

Nel frattempo, il 29 giugno 1951 viene ordinato presbitero; due anni dopo, l'11 luglio 1953, discute la tesi di dottorato su sant'Agostino⁶ e inizia a lavorare come professore straordinario di dogmatica nella scuola di alti studi filosofico-teologici collegata al seminario di Frisinga. Durante questo incarico prepara la dissertazione su san Bonaventura, intitolata *Die Geschichtstheologie des heiligen Bonaventura*⁷ che lo dovrebbe portare a ottenere l'abilitazione all'insegnamento universitario. Il suo lavoro, terminato nel 1955, viene contestato dal suo correlatore, che lo accusa, stando alle parole di Läßle, di «pericoloso modernismo»⁸, tanto da essere costretto a modificare l'elaborato, che finalmente viene approvato nel 1957.

Non va trascurato, infatti, che il tema del modernismo viene continuamente riproposto anche oltre i primi decenni del ventesimo secolo e coinvolge più in generale la questione dei rapporti tra cattolicesimo e contemporaneità. Possiamo parlare quindi di una «istanza “modernistica” di più lungo periodo»⁹. Infatti, proprio nel secondo dopoguerra Pio XII riprende la battaglia antimodernista che fu cara a Pio X, in particolare nell'enciclica *Humani Generis* del 1950 in cui si condannano relativismo, evolucionismo e critiche alla gerarchia della Chiesa. Qualche anno dopo Pacelli, nel discorso per la canonizzazione di Pio X del 1954, ribadisce la propria posizione sottolineando quanto grave sia l'errore di chi separa la scienza dalla fede.

La carriera accademica e la partecipazione al Concilio Vaticano II

Ratzinger inizia così la sua brillante carriera di professore universitario, insegnando dapprima Teologia fondamentale presso l'Università di Monaco, successivamente a Frisinga e, infine, a Bonn dal 1959.

⁶ Per l'edizione in italiano: J. Ratzinger, *Popolo e casa di Dio in Sant' Agostino*, Jaca Book, Milano, 1978.

⁷ J. Ratzinger, *Die Geschichtstheologie des heiligen Bonaventura*, Verlag Schnell & Steiner, München, 1959, tr. it. J. Ratzinger, *San Bonaventura. La teologia della storia*, Edizioni Porziuncola, S. Maria degli Angeli-Assisi (PG), 2008.

⁸ *Quel nuovo inizio che fiorì tra le macerie (Intervista con Alfred Läßle di Gianni Valente e Pierluca Azzaro)* in http://www.30giorni.it/articoli_id_10082_11.htm?id=10082.

⁹ G. Vian, *Il modernismo. La Chiesa cattolica in conflitto con la modernità*, Carocci, Roma, 2012, p. 131.

Durante il Concilio Vaticano II, apertosi nel 1962 a Roma, egli partecipa in qualità di consulente teologico dell'arcivescovo di Colonia e come perito, avendo accesso alle riunioni preparatorie. Grazie alle sue competenze, acquisisce crescente fama all'interno del mondo accademico, tanto da entrare come ordinario di teologia dogmatica e storia dei dogmi a Münster, la più grande e prestigiosa facoltà di teologia cattolica della Germania. Nel suo soggiorno a Roma ha modo di entrare in contatto con teologi, cardinali e vescovi di tutto il mondo, dai quali fu unanimemente considerato un riformatore.

Non a caso, assieme al noto teologo fautore di quest'orientamento, Hans Küng, contribuisce alla nascita di «Concilium», rivista internazionale di teologia d'impianto progressista che inizia le pubblicazioni nel 1965, all'interno della quale pubblicherà diversi articoli durante il suo mandato come professore di Teologia dogmatica presso l'Università di Tubinga, dove era entrato nel 1966.

La svolta conservatrice

Fino allo scoppio della contestazione studentesca del maggio 1968, il pensiero di Ratzinger si può considerare ancora legato agli ambienti riformisti.

I primi incidenti provocati dalla contestazione degli studenti saranno un vero crocevia nell'evoluzione del pensiero di Ratzinger. La protesta è, infatti, caratterizzata dall'influsso della dottrina marxista e coinvolge anche la sua facoltà; egli riconosce in questi avvenimenti la causa dell'allontanamento dai principi cattolici e dal rispetto dell'autorità ecclesiastica. A questo punto, la sua iniziale inclinazione riformista subisce una battuta d'arresto, anzi si trasforma in un conservatorismo che si oppone alle idee liberali.

Particolarmente cruda è l'analisi di Giovanni Miccoli: «I termini con cui Ratzinger stesso ha evocato quell'esperienza non lasciano dubbi sulla durezza e la radicalità con cui visse lo scontro in atto: “Ho visto senza veli il volto crudele di questa devozione ateistica, il terrorismo psicologico, la sfrontatezza con cui si arrivava a rinunciare a ogni riflessione morale, considerata come un residuo borghese”. Non furono impressioni passeggera»¹⁰.

¹⁰ G. Miccoli, *In difesa della fede. La Chiesa di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI*, Rizzoli, Milano, 2007, p. 296.

A questo proposito, va però ricordato che Ratzinger ha sempre negato, anche negli anni a venire, questo suo cambio di orientamento. Nel 1983 a Vittorio Messori dichiara con convinzione «non sono cambiato io, sono cambiati loro»¹¹.

Il segno tangibile di questa sua svolta è rappresentato dal trasferimento nel 1969 all'università di Ratisbona, dove tre anni dopo, con altri teologi di stampo conservatore, fonda la rivista «Communio», la quale, come sostiene lo storico della Chiesa Alberto Melloni, «si propone come punto di riferimento di un mondo teologico ed ecclesiastico insoddisfatto o angosciato dal post-concilio»¹².

Arcivescovo e cardinale

Il 24 marzo 1977 Paolo VI nomina Ratzinger Arcivescovo di Monaco e Frisinga e il 27 giugno dello stesso anno è nominato cardinale. Questa nomina costringerà Ratzinger a fronteggiare i problemi tipici del governo di una grande e vivace diocesi, confrontandosi anche da questo momento in poi con la pubblica opinione, con le ovvie conseguenze che ciò comporta dal punto di vista della visibilità.

Può pertanto, in quanto cardinale, prendere parte ai due conclavi del 1978.

Il 25 novembre 1981 Giovanni Paolo II lo nomina prefetto della Congregazione per la dottrina della fede.

Il contesto storico-politico italiano

Al termine di questo capitolo introduttivo, è utile ripercorrere brevemente le vicende storico-politiche italiane che hanno accompagnato gli anni in cui Ratzinger è arrivato a Roma, a partire dalla sua partecipazione al Concilio Vaticano II, poiché rappresentano uno sfondo di riferimento per dare un senso più vicino allo scopo di questo lavoro¹³. In seguito, i momenti in cui si sviluppano i

¹¹ V. Messori (a cura di), *Rapporto sulla fede. Vittorio Messori a colloquio con il cardinale Ratzinger*, San Paolo, Milano 1985, p.15.

¹² Melloni, *Benedetto XVI...* cit.

¹³ Testi di riferimento: F. Barbagallo, *L'Italia repubblicana. Dallo sviluppo alle riforme mancate (1945-2008)*, Carocci, Roma, 2009; G. Battelli, *Società, Stato e Chiesa in Italia. Dal tardo Settecento a oggi*, Carocci, Roma, 2013; A. De Bernardi – L. Ganapini, *Storia d'Italia*, Bruno Mondadori, Milano, 1996; P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino, 1989.

rapporti fra la Santa Sede e lo Stato italiano verranno esplicitati nel corso dell'esposizione delle tappe che accompagnano la carriera di Ratzinger fino a tutto il suo pontificato.

Quando Ratzinger giunge al Concilio Vaticano II, in Italia si sta concludendo la congiuntura economica più favorevole di quello che comunemente viene chiamato "miracolo italiano". Dal punto di vista politico, comincia a prendere piede l'idea di una possibile partecipazione dei socialisti al governo, con la successiva formazione del primo esecutivo di centro-sinistra presieduto da Aldo Moro, nato il 4 dicembre 1963.

La vita di tale governo è stata breve e travagliata e si è conclusa ben presto, nell'estate del 1964. La stagione delle riforme promessa dall'avvento dei socialisti al governo termina anche perché i poteri economici e finanziari sono ostili e quindi fanno pressioni per porvi termine. Inoltre, in questo periodo, il ricatto delle forze reazionarie, annidate in qualche settore dello Stato, si manifesta nella preparazione di una sorta di colpo di stato, il "piano Solo", che testimonia come il cammino verso la modernizzazione socio-economica del paese sia irto di ostacoli. Secondo Francesco Barbagallo: «La svolta a destra veniva evitata solo con l'accantonamento definitivo del programma riformatore»¹⁴.

Negli anni successivi, l'esperienza politica di centro-sinistra, più volte riproposta, va inaridendosi, perdendo tutta quella spinta innovatrice che avrebbe dovuto avere e che ne ha invece caratterizzato soltanto i primi mesi. E' anche per questo motivo che in Italia l'esplosione della contestazione studentesca è poi seguita dalla lotta degli operai per il riconoscimento dei diritti dei lavoratori.

In questo clima di accesa tensione sociale, di fronte a una classe politica che non è più in grado di governare il conflitto in atto, alcuni settori della stessa DC cominciano a prefigurare l'ipotesi di un progressivo inserimento del PCI nel sistema di governo. In risposta a questo timido tentativo di storica apertura al nemico di sempre, si fa sentire in modo minaccioso la presenza di ambienti eversivi che intendono, anche con il ricorso al terrorismo, imprimere una svolta autoritaria al paese. L'episodio simbolo di tale disegno è costituito dalla strage di

¹⁴ Barbagallo, *L'Italia repubblicana. Dallo sviluppo...* cit., p. 83.

Piazza Fontana a Milano nel dicembre del 1969, che dà inizio a quella che è stata definita “strategia della tensione”.

Il nuovo decennio si apre quindi all’insegna della paura e dell’inquietudine e della netta contrapposizione fra gli estremismi di destra e di sinistra, questi ultimi sorti sull’onda lunga del Sessantotto. Sul piano istituzionale, oltre all’istituzione delle Regioni, si deve registrare il timore della DC nei confronti dell’attuazione dello strumento referendario previsto dalla Costituzione, ma rimasto fino ad allora lettera morta. Queste realizzazioni non fanno altro che esasperare un clima già avvelenato dal terrorismo, che sarà talmente violento da far definire quel decennio come “anni di piombo”.

Un momento importante, non solo dal punto di vista politico, ma anche sociale e culturale, è rappresentato dall’approvazione della legge sul divorzio nel 1970 che preoccupa al tal punto la classe dirigente democristiana e gli ambienti vaticani, da proporre un referendum per la sua abrogazione, con la convinzione di vincere.

Nel frattempo, l’Italia conosce ancora nuove tentazioni eversive con il “golpe Borghese”, che rientra sempre nell’ottica normalizzatrice della strategia della tensione. Il Paese viene colpito inoltre dalla crisi economica mondiale provocata prima dalla decisione di Nixon di sospendere la convertibilità del dollaro in oro e, soprattutto, dallo shock petrolifero del 1973, che provoca un fenomeno economico mai visto prima di allora, la “stagflazione”, unione di stagnazione economica, inflazione e disoccupazione.

Gli effetti sull’economia e la società italiana sono devastanti e si associano alla comparsa sulla scena del terrorismo rosso, guidato dalle Brigate Rosse. I governi non garantiscono né stabilità politica, né quelle riforme necessarie per uscire dalla crisi e la DC, così come la Santa Sede, assiste allo smacco dell’esito del referendum nel 1974: la legge sul divorzio viene confermata dagli elettori, di cui fanno parte anche molti cattolici, dimostrando il notevole cambiamento della società italiana, che sarà poi confermato in occasione del referendum sull’aborto nel 1981.

Nel tentativo di sbloccare una situazione politica che rischia di scivolare verso un graduale conservatorismo, il segretario del PCI Enrico Berlinguer teorizza il cosiddetto “compromesso storico”, cercando di costruire una “alternativa

democratica” con la collaborazione delle forze più progressiste del mondo cattolico. È una strategia difensiva per evitare la deriva reazionaria, alla luce anche dell’esperienza cilena, ma non solo: Berlinguer crede veramente, così sostengono autorevoli storici tra cui Paul Ginsborg, che sia possibile e auspicabile una convergenza tra moralità cattolica e comunista¹⁵.

Il percorso è duro e accidentato, passa attraverso le cosiddette “non sfiducie” durante le quali pare chiaro che a fare i sacrifici maggiori è il PCI (collaborazione a “senso unico”)¹⁶ e si porta a compimento solo nel momento che, paradossalmente, ne decreta la fine: il rapimento e la morte di Aldo Moro, il quale, proprio assieme a Berlinguer, è l’artefice di tale intesa. Dopo tale tragico accadimento si tirano le somme. Emblematica è la frase di Giorgio Amendola che ci riporta Giuseppe Fiori: «si fa strada la convinzione che a un certo punto potrebbe diventare inutile fare la guardia a un bidone vuoto»¹⁷. Si chiude pertanto la stagione della solidarietà nazionale a favore di una nuova stagione, scialba, di governi di centrosinistra, con il PCI sostenitore dell’ “alternativa democratica” e della “questione morale”.

¹⁵ Ginsborg, *Storia d’Italia dal dopoguerra...* cit., p. 480.

¹⁶ De Bernardi – Ganapini, *Storia d’Italia...* cit., p. 496.

¹⁷ G. Fiori, *Vita di Enrico Berlinguer*, Laterza, Roma-Bari, 1989, p. 370.

II

PREFETTO

Premessa

Il periodo in cui Ratzinger opera come prefetto della Congregazione per la dottrina della fede può essere analizzato suddividendolo in due parti, prendendo come momento di cesura il crollo del comunismo in quanto tale evento ha influito in modo rilevante non solo sugli equilibri internazionali, ma anche su quelli interni al nostro Paese e, di conseguenza, sui rapporti fra la Santa Sede e lo Stato italiano¹.

Le motivazioni della scelta

Già nel 1980 papa Wojtyła propone Ratzinger come guida della Congregazione per l'educazione cattolica; il cardinale tedesco, tuttavia, preferisce rimanere ancora all'interno della sua diocesi, a Monaco, dove tra le varie attività sta conducendo molteplici battaglie a difesa della vita.

In particolare, non passa inosservata a Giovanni Paolo II la sua ferma presa di posizione nei confronti dell'aborto che, a suo parere, in Germania sta diventando una sorta di contraccettivo. Proprio in quel momento in Italia ferve il dibattito che precede il referendum abrogativo della legge n. 194 del 1978, che segnerà dopo la questione del divorzio un'ulteriore battuta d'arresto della Democrazia Cristiana e del tentativo della Chiesa cattolica di mantenere forte la propria influenza sugli orizzonti valoriali della società italiana.

Non va poi dimenticato che, nel frattempo, hanno preso corpo in Polonia le manifestazioni del sindacato libero fondato da Lech Walesa, Solidarnosc, che

¹ Le fonti di riferimento per la parte biografica antecedente all'elezione a pontefice sono principalmente le seguenti: M. Bardazzi, *Nella vigna del Signore*, Rizzoli, Milano, 2005; A. Melloni, voce *Benedetto XVI*, in *Enciclopedia dei Papi (2013)*, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-xvi_\(Enciclopedia_dei_Papi\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-xvi_(Enciclopedia_dei_Papi)/). Per il contesto storico-politico italiano ed europeo si vedano: F. Barbagallo, *L'Italia repubblicana. Dallo sviluppo alle riforme mancate (1945-2008)*, Carocci, Roma, 2009; G. Battelli, *Società, Stato e Chiesa. Dal tardo Settecento a oggi*, Carocci, Roma, 2013; A. De Bernardi – L. Ganapini, *Storia d'Italia*, Bruno Mondadori, Milano, 1996; P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra oggi*, Einaudi, Torino, 1989.

vengono sostenute sia in Germania, dove lo stesso Ratzinger ha notoriamente posizioni anticomuniste in linea con Giovanni Paolo II, che in Italia.

Dopo l'attentato subito il 13 maggio 1981 in Piazza San Pietro, tornato dal ricovero in ospedale, Giovanni Paolo II presenta una nuova enciclica, *Laborem exercens*, ma sul suo tavolo resta come urgente priorità quella di nominare il nuovo prefetto per la Congregazione della dottrina della fede.

Questa volta Ratzinger accetta la proposta ed è la prima volta che tale carica viene assegnata a un teologo e non a un membro della gerarchia ecclesiastica. Egli si trova, a partire dal 25 novembre 1981, a capo di un'istituzione fondata nel 1542 da Paolo III, con il nome, tristemente noto, di "Inquisizione" e che in seguito al Concilio Vaticano II, che ne ha modificate alcune regole, ha preso l'attuale denominazione. Il compito principale di tale organo è, usando le parole di Giovanni Paolo II, «promulgare e tutelare la dottrina della fede e i costumi in tutto l'orbe cattolico»².

La nomina giunge in un momento cruciale della vita politica e sociale italiana: qualche mese prima si è formato il primo governo della Repubblica a guida non democristiana, quello di Giovanni Spadolini, segretario del Partito Repubblicano Italiano, e la strategia della tensione è tornata a spaventare l'opinione pubblica con la strage alla stazione di Bologna e le attività delle Brigate Rosse. Tali eventi non fanno altro che acuire la crisi del mondo cattolico italiano, che in buona parte si riconosce ancora nel partito di maggioranza relativa, proprio quando la Santa Sede sembra dimostrare un maggiore distacco verso i partiti stessi, concentrando i suoi sforzi nella ricerca di nuove forme di presenza nella società civile. Il Vaticano, infatti, comprende che la DC non può più essere l'unico strumento di raccordo fra curia e cittadini.

Il problema sta nel fatto che nella società civile vi sono due "contenitori" della promozione dei valori cattolici, che non si trovano sulla stessa lunghezza d'onda riguardo alla riaffermazione di un'identità cattolica. Uno è "Comunione e Liberazione", nata circa un decennio prima come movimento che si propone di far sentire la presenza della Chiesa cattolica in ogni ambiente, combattendo

² *Costituzione Apostolica Pastor Bonus*, art. 48, in http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/apost_constitutions/documents/hf_jp-ii_apc_19880628_pastor-bonus-roman-curia_it.html#CONGREGAZIONI.

l'eccessiva secolarizzazione e uniformando la vita del cristiano ai valori da essa propugnati. CL dal 1980 organizza il meeting di Rimini che rappresenta un momento di confronto sulle tematiche più scottanti della realtà socio-politica. Il suo attivismo si contrappone, per certi versi, dal punto di vista culturale, alla tradizionale opera svolta nella società dall'Azione Cattolica, che negli anni seguenti il Concilio Vaticano II ha ripensato le proprie finalità, liberandosi, con la cosiddetta "scelta religiosa", dal collateralismo politico con la DC.

I vescovi italiani, prendendo atto delle trasformazioni in corso nella società italiana e nella comunità cristiana, intendono ripensare a una presenza nella società. A tale scopo, essi invocano il potenziamento dei centri e dei servizi di formazione cristiana permanente e di educazione all'impegno sociale.

Le prime mosse

Non è casuale che il cardinale tedesco, appena giunto a Roma, come prima cosa tracci un quadro della crisi dell'istituzione familiare e, come ci riporta uno dei suoi biografi, Marco Bardazzi, «puntando l'indice contro governi e legislatori affermava come, proprio per questa natura sacra, la famiglia e il matrimonio dovevano precedere in qualche modo la cosa pubblica, che doveva quindi rispettarli»³. Questo intervento testimonia la caratteristica pregnante del suo *modus operandi*, non solo come prefetto, ma anche in seguito come pontefice: l'intransigenza di fronte a questioni da lui ritenute centrali per la fede cattolica, accompagnata tuttavia da un'inconsueta e del tutto nuova abilità nell'utilizzo dei mass media come cassa di risonanza per il proprio pensiero. Egli farà, infatti, largo uso dello strumento della conferenza stampa, anche per chiarire le proprie posizioni ufficiali, seguendo in ciò il modo di operare dello stesso Giovanni Paolo II.

Nel frattempo, l'appello dei vescovi ottiene risposte da più parti; in particolare emerge lo slancio del mondo del volontariato, che opera nei più disparati campi, dall'ecologia alla tutela dei diritti umani. Gli spazi politici lasciati liberi dalla DC vengono colmati anche da movimenti che assumono una struttura sempre più politica, con l'ambizione non solo di tentare di rifondare il partito, ma la politica

³ Bardazzi, *Nella vigna del Signore...* cit., pp. 71-72.

stessa. Nei primi anni '80 si fanno, infatti, sentire i primi sintomi di una sfiducia nei confronti della classe dirigente, percepita sempre più distante dai veri bisogni dei cittadini e impegnata in attività clientelari e consociativistiche al puro scopo della conservazione del potere, come tra l'altro non manca di denunciare Enrico Berlinguer, trattando la cosiddetta "questione morale". Ciò costituisce anche una delle cause del successo di alcuni movimenti politici di carattere locale, che tuonano contro la corruzione e il malgoverno romani, come la Liga Veneta e la Lega Lombarda.

La revisione del Concordato

Proprio in questo periodo storico viene a maturazione il processo di revisione degli accordi fra lo Stato italiano e il Vaticano, che sono rimasti inalterati sin dal periodo fascista. I Patti Lateranensi risalgono all'11 febbraio 1929 e la loro portata, come noto, fu storica: stabilirono per la prima volta dall'Unità d'Italia una relazione bilaterale tra Stato Italiano e Santa Sede, archiviando una volta per tutte la cosiddetta "questione romana". Vengono in seguito, non senza dibattiti, recepiti nel nuovo ordinamento statale post-fascista, dando per scontato che a breve si sarebbe provveduto a una revisione dell'impianto concordatario. In realtà si deve aspettare fino al 1976, anno in cui il presidente del Consiglio dei Ministri Giulio Andreotti istituisce un'apposita commissione con il compito di valutare proposte e soluzioni, sia da parte italiana sia da parte vaticana⁴. Molti erano i temi sul tavolo. Maurilio Guasco li riassume chiaramente: «Il ruolo e il posto della religione cattolica in Italia; la collaborazione tra Stato e Chiesa e i suoi limiti; il problema dell'insegnamento religioso nelle scuole di Stato; lo statuto del clero, il suo sostentamento e le normative circa gli enti e i benefici ecclesiastici; la legislazione matrimoniale»⁵. La firma definitiva è del 18 febbraio 1984, tra il Presidente del Consiglio Bettino Craxi, segretario del Partito Socialista Italiano, e il cardinale segretario di Stato Agostino Casaroli. È un passaggio fondamentale, sia per la delicatezza dell'argomento che per l'importanza dei contenuti. Il cattolicesimo, in particolare,

⁴ Per una trattazione approfondita del tema si veda: R. Pertici, *Chiesa e Stato in Italia: dalla grande guerra al nuovo concordato (1914-1984)*, Bologna, Il Mulino, 2009.

⁵ M. Guasco, *Chiesa e Cattolicesimo in Italia (1945-2000)*, EDB, Bologna, 2001, p. 135.

smette di essere considerato l'unica religione dello Stato italiano, vengono chiariti alcuni punti concernenti i matrimoni dichiarati nulli dalla Chiesa, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche viene impartito solo a chi ne fa esplicita richiesta, lo Stato non fornisce più alcuno stipendio al clero, che deve il proprio sostentamento al sistema dell'otto per mille, la cui destinazione è scelta dai cittadini. Pertanto, il prete appare maggiormente come membro di una Chiesa piuttosto che come funzionario e la comunità dei fedeli prende coscienza del fatto che sta anche alla sua responsabilità far vivere la Chiesa nel luogo in cui opera.

Il Rapporto sulla fede

Mentre sul piano dell'ufficialità la Santa Sede ridefinisce i rapporti con lo Stato italiano, il prefetto Ratzinger, con un'iniziativa senza precedenti, decide di concedere nell'estate del 1984 un'intervista al giornalista e scrittore Vittorio Messori, noto per aver pubblicato qualche anno prima un libro di grande successo, *Ipotesi su Gesù*, ed esperto di questioni vaticane. Tale scelta è motivata dalla volontà di contribuire a superare i luoghi comuni che si associano all'immagine della Congregazione come ambito in cui si tessono oscure trame inquisitorie.

Tuttavia bisogna attendere il maggio dell'anno successivo per la diffusione del comunicato stampa che annuncia l'uscita dell'intervista sotto forma di libro, dal titolo *Rapporto sulla fede*⁶, e che fa riferimento ad alcune parole di Ratzinger che sembrano non lasciare spazio a fraintendimenti: «La prima fase dopo il Concilio Vaticano II, la fase della confusione e della sperimentazione è conclusa: inizia per la Chiesa il tempo della restaurazione, intendendo questo termine non come un ritorno all'indietro, ma come la ricerca di un nuovo equilibrio»⁷. L'obiettivo di dare un'immagine più trasparente alla Chiesa cattolica è senza dubbio raggiunto e l'eco delle parole di Ratzinger è clamoroso, così come le polemiche che solleva. Dato il successo di tale libro, la fama del cardinale valica i confini del mondo teologico europeo per raggiungere anche l'opinione pubblica di oltreoceano.

L'intervista pone come aspetto più significativo la polemica, cui abbiamo già accennato, con coloro che, a parere di Ratzinger, hanno interpretato in maniera

⁶ V. Messori (a cura di), *Rapporto sulla fede. Vittorio Messori a colloquio con il cardinale Ratzinger*, San Paolo, Milano, 1985.

⁷ Bardazzi, *Nella vigna del Signore...* cit., p. 75.

non corretta il vero senso del Concilio. Invece di auspicare aperture indiscriminate verso la modernità egli rileva la necessità di prendere atto che i cattolici sono una minoranza e quindi devono difendere ciò che di più prezioso rappresenta la loro fede. La ragione di tale forte richiamo sta nel voler combattere la visione di modernità non da una posizione subordinata, ma di presentare la Chiesa cattolica, forte di duemila anni di magistero spirituale, come un'attrice protagonista sulla scena.

Secondo Ratzinger la moderna morale occidentale, anche nei suoi risvolti economici, va accantonata a vantaggio di una morale cattolica che esca dal piano meramente spirituale per diventare una guida al comportamento quotidiano di tutti gli uomini.

A riprova di ciò egli si scaglia, come ha fatto anche ai tempi di Monaco, contro tutte le pratiche che riducono la vita umana a prodotto (in primis aborto e contraccezione).

Tutti i temi trattati in quell'intervista costituiscono l'ossatura valoriale che lo accompagnerà anche nel suo ruolo di pontefice, segnando una netta continuità fra le due fasi della sua carriera ecclesiastica.

La massoneria

La chiarezza e la durezza delle prese di posizione di Ratzinger nel corso dell'intervista hanno un indubbio impatto anche al di fuori del mondo cattolico, suscitando in diversi casi delle critiche.

Si vedano, ad esempio, le perplessità provocate dalle parole del prefetto circa la massoneria. Non va dimenticato che il tema è scottante oramai da qualche anno e proprio in quel periodo vengono rese note le conclusioni della Commissione interparlamentare d'inchiesta sulla Loggia massonica P2, associazione segreta, come dice Francesco Barbagallo, «volta a condizionare il sistema politico-istituzionale con un'organizzazione di protezione e favori e con fini sostanzialmente eversivi della vita democratica»⁸. In tale vicenda emerge un coinvolgimento indiretto della banca del Vaticano, lo IOR.

⁸ Barbagallo, *L'Italia repubblicana. Dallo sviluppo... cit.*, p. 166.

Nel 1984 Ratzinger affronta con determinazione la questione della massoneria, tema di lunga durata nella storia del cattolicesimo moderno-contemporaneo⁹, affermando in modo ufficiale in una dichiarazione della Congregazione l'inconciliabilità dei principi della massoneria con quelli della fede cristiana. L'iscrizione alle logge massoniche viene conseguentemente proibita e ai membri delle stesse viene interdetta la comunione¹⁰. Tale linea d'intransigenza su questioni ritenute fondamentali per la tutela della fede è condivisa da papa Giovanni Paolo II.

Politica e società: nuovi orizzonti

Non va dimenticato che il messaggio del prefetto giunge in un momento di crisi del cattolicesimo nella società. Che sia un momento particolare per la Chiesa Cattolica in Italia lo si evince anche dalle iniziative che vengono intraprese. Viene anzitutto convocato un convegno ecclesiale (il secondo della Chiesa cattolica italiana) a Loreto per l'aprile del 1985. Uno degli obiettivi di questo evento è di mettere ordine tra le associazioni e i movimenti. Nel mirino delle critiche finisce anche l'Azione Cattolica, non presente a sufficienza nella società in quanto ritenuta arroccata nell'ambito della spiritualità. L'associazionismo cattolico si snoda sostanzialmente attorno a due correnti di pensiero: la cultura della mediazione, che auspica un maggiore dialogo con l'"altro"; e la cultura della presenza, focalizzata invece su una riaffermazione importante dei valori cattolici nell'intera vita cristiana. Questo schema s'incrocia con una mutata percentuale di secolarizzazione della società: a dichiararsi cattolica è sempre la stragrande maggioranza degli italiani, anche se un numero sempre inferiore di essi vive la propria cattolicità in maniera conforme a quelli che sono i precetti della Chiesa. Non molti di questi, usando altri termini, possono definirsi pienamente "buoni cattolici". Tuttavia, se si allarga lo sguardo, a fianco di una diminuzione della pratica religiosa e della frequenza al rito liturgico, si afferma un'azione religiosa

⁹ G. Vian, *La Santa Sede e la massoneria durante il pontificato di Pio XI*, in R. Perin (a cura di), *Chiesa cattolica e minoranze in Italia nella prima metà del Novecento. Il caso veneto a confronto*, Viella, Roma, 2011, pp. 105-132.

¹⁰ *Dichiarazione sulla massoneria*, in http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19831126_declaration-masonic_it.html.

che coinvolge i campi del volontariato e dell'attivismo nella società civile. La moralità di questi comportamenti, seppure, come detto, non esattamente conformi dal punto di vista dottrinario, è comunque indiscutibile e segna dunque una modificazione, non una perdita, del sentimento religioso e del modo di praticarlo nella vita quotidiana. A creare maggiore scompiglio presso le gerarchie ecclesiastiche è quindi il progressivo abbandono della pratica sacramentaria, il pluralismo nelle scelte etiche e in quelle politiche.

Volgendo appunto lo sguardo al mondo politico, diventa palese ormai negli anni Ottanta che il mutato quadro economico, sociale e culturale rende sempre più complicato sostenere in modo lineare il principio dell'unità politica dei cattolici. Ovviamente è la Democrazia Cristiana stessa a essere la prima vittima di questo insieme di fattori, precipitando in una fase di stasi in cui alla mancanza del ricambio generazionale si affianca una sempre minore solidità religiosa. Sono, infatti, sempre di più coloro i quali vi aderiscono per la linea politica e non in quanto partito di riferimento dei cattolici. Di contro vi son sempre più cattolici impegnati in politica in altri partiti. A questa situazione la Conferenza Episcopale reagisce riproponendo le cosiddette Settimane Sociali, un'iniziativa culturale ed ecclesiale a periodicità triennale che ha lo scopo di ravvivare l'impegno sociale e politico dei cattolici, ribadendo l'importanza del coinvolgimento dei giovani in politica. Quanto alla strategia da seguire, si sceglie di riaffermare la cultura della presenza, senza accantonare tuttavia la via del dialogo, tipica della cultura della mediazione.

Non sfugge, ai vescovi, che la presenza sul suolo italiano di un numero sempre maggiore d'immigrati rende non trascurabile la rilevanza del dialogo con le altre religioni. Tale fenomeno trova impreparato il nostro Paese e, unitamente alla progressiva crisi della politica e alla ormai imminente fine dell'unità politica dei cattolici, apre nuovi orizzonti, ma solleva altrettanti problemi. In questo contesto non va infine trascurato che la presenza di un pontefice carismatico come Giovanni Paolo II influisce pesantemente nelle scelte degli orientamenti della Chiesa italiana.

Lo smarrimento dei cattolici italiani e la reazione della Chiesa

Gli anni che vanno dal 1989 al 1991 costituiscono una cesura epocale nella storia mondiale in quanto vedono la fine dell'ideologia che ha supportato il sistema socioeconomico comunista e che ha condizionato i rapporti internazionali per tutto il secondo dopoguerra.

Gli equilibri interni al nostro Paese non possono non risentirne. Il PCI decide di cambiare nome, diventando PDS (Partito Democratico della Sinistra), aprendo tuttavia una frattura tra le proprie fila con coloro che non condividono la svolta, i quali danno vita a una nuova formazione politica: Rifondazione Comunista.

In realtà un po' tutti i partiti si vedono spinti a un rinnovamento; in ambito cattolico, nel 1990, si assiste a una prima divisione interna alla DC in ambito locale, con la costituzione del movimento siciliano "La Rete", che precede una serie di altre lacerazioni.

L'evento che però più di tutti contribuisce a sconvolgere gli assetti politici esistenti è rappresentato dall'azione giudiziaria di un pool di magistrati milanesi che smaschera un sistema collettivo di corruzione: è la cosiddetta "Tangentopoli". Le rivelazioni circa il coinvolgimento di alcuni tra i principali leader del cosiddetto "pentapartito", amplificate da una cassa di risonanza mediatica senza precedenti, unite alle spesso poco credibili giustificazioni addotte dai protagonisti, hanno un effetto dirimpente anche dal punto di vista elettorale: alle elezioni politiche dell'aprile del 1992 la Lega Lombarda, presentatasi come una sorta di fustigatore dei corrotti, ottiene un successo notevole, tanto da raccogliere più del 9% dei voti su scala nazionale.

Questo sommovimento generale provoca preoccupazioni anche all'interno della Chiesa cattolica, in quanto i serbatoi di voti della Lega si collocano nelle aree in cui il consenso alla DC è stato particolarmente diffuso: nord Italia e aree rurali, in particolare in Lombardia e Veneto. Qui il processo di secolarizzazione ha determinato l'indebolimento di alcuni valori cristiani, come la famiglia e la solidarietà, mentre la crescita della ricchezza ha paradossalmente contribuito a formarsi di un senso di frustrazione: ci si sente economicamente forti e politicamente periferici. In sostanza, queste nuove realtà politiche locali vengono

percepiti dai cittadini come unica strada per la tutela degli interessi del territorio, compito che la DC non è più in grado di svolgere. Tale incapacità, assieme alla devastante ondata giudiziaria che va a minarne la credibilità e a decimarne la classe dirigente, rende irreversibile la frammentazione del mondo politico cattolico, nonostante i vescovi tentino di richiamare i cattolici all'unità politica ancora nel 1993. Non a caso, quindi, nel gennaio dell'anno successivo la DC si scinde in due nuove formazioni politiche: da un lato il Partito Popolare Italiano, dall'altro il CCD (Centro Cristiano Democratico). Entrambi si sentono gli eredi del vecchio partito. Non sarà la prima volta che un nuovo partito tenta di accreditarsi come unico legittimo erede politico della DC.

Il "terremoto" politico seguito a "Mani Pulite" si è manifestato anche attraverso l'abolizione della vecchia legge elettorale proporzionale, a seguito di un referendum abrogativo del 1993, e all'adozione di un sistema elettorale misto a prevalenza maggioritaria che contribuisce alla nascita e favorisce lo sviluppo, in vista della consultazione del 1994, di due grandi aggregazioni, una di centro-sinistra, l'Alleanza dei Progressisti, e l'altra di centro-destra, con il nome di Polo della Libertà al Centro-nord e del Buon Governo al Sud.

Il mondo politico cattolico si divide, per quanto riguarda gli schieramenti elettorali, in questo modo: il PPI, non rassegnatosi alla logica bipolare, si presenta al di fuori delle due coalizioni, formando, con il Patto Segni e con altre piccole realtà nate dalla dissoluzione della "balena bianca" democristiana, il Patto per l'Italia, che costituisce un tentativo di costruire un terzo polo centrista; il CCD, invece, preferisce unirsi alla coalizione di centro-destra. In ogni caso, la novità epocale è che, per la prima volta, le formazioni politiche che si richiamano al cattolicesimo si presentano alle elezioni divise non solo in più partiti, ma addirittura in coalizioni fra loro alternative.

La consultazione elettorale del 1994 vede la vittoria del polo di centro-destra che porta alla Presidenza del Consiglio, per la prima volta, il leader di un partito nato pochi mesi prima: Silvio Berlusconi, fondatore di Forza Italia. Berlusconi, ricchissimo imprenditore milanese di successo, decide di dedicarsi alla politica a seguito di "Mani Pulite" e della crisi dei partiti storici che componevano la coalizione governativa nell'ultimo trentennio, per costruire un polo alternativo e

avversario a quello tradizionale della sinistra di derivazione comunista che gravita attorno al PDS. Anche all'interno di questa nuova formazione politica entrano alcuni esponenti dell'ex-DC e il bacino elettorale si va tracciando con la stessa conformazione sociale e geografica di quello democristiano. Non va dimenticato, peraltro, che la "diaspora" democristiana coinvolge quasi tutti i partiti italiani, da Alleanza Nazionale, membro del neonato governo ed erede del MSI, fino al PDS. In seguito alle elezioni, spinto dalle riflessioni sulla sconfitta e dalla consapevolezza che ormai un polo centrista risulta essere anacronistico rispetto al sistema politico emerso negli anni Novanta, il PPI si trova costretto a scegliere un preciso orientamento. Mentre la sinistra del partito si esprime a favore dell'alleanza di centro-sinistra, la destra del PPI, guidata da Rocco Buttiglione (che diviene segretario del partito nel luglio del 1994) non esclude, al contrario, un accordo con il centro-destra. Tutto ciò porta nel 1995 a un'ennesima lacerazione, dopo la sfiducia a Buttiglione da parte del Consiglio nazionale del PPI, con la nascita di un'ulteriore formazione che, anche nel nome, s'ispira a una poco probabile ricerca di unità dei cattolici: il CDU (Cristiani Democratici Uniti). Tale scissione è esemplificativa di come oramai, in ambito politico, si sia arrivati a una sorta di mercificazione dei valori cattolici. Infatti, lo stesso simbolo che per cinquant'anni ha rappresentato il solo punto di riferimento cattolico in Italia, lo scudo crociato, viene usato come moneta di scambio nelle trattative tra i due partiti, andando a svilire e a screditare tutto il patrimonio morale di cui la Democrazia Cristiana ha sempre cercato di farsi portatrice nella società. Gli interessi immediati prevalgono in tutto e per tutto sui valori.

Il disorientamento dei cattolici è inevitabile. Dopo aver conosciuto degli uomini che hanno contribuito in modo autorevole alla costruzione della vita democratica della Repubblica, ora si trovano di fronte dei rappresentanti di discutibile statura politica e morale, pronti a qualunque mossa pur di difendere il loro interesse particolare. Inoltre, come afferma Guasco, «la presenza nei due schieramenti di personalità note nel mondo cattolico avrebbe determinato qualche difficoltà nella comunità dei credenti, rendendo però anche evidente che erano finiti i tempi in cui

si poteva pensare che la fede religiosa determinava e giustificava un'unica scelta politica»¹¹.

Come si può vedere, i richiami all'unità politica dei vescovi si rivelano del tutto inutili; essi anzi rimangono attoniti di fronte al rapidissimo processo di frammentazione della DC, tanto da essere preoccupati del fatto che gli esponenti politici cattolici rischiano di diventare poco influenti all'interno dei partiti in cui sono approdati e quindi non in grado di condizionarne la vita politica. Una possibile via d'uscita da questa impasse viene individuata nel fare in modo che quegli stessi esponenti cattolici si ritrovino uniti nella difesa di alcuni grandi principi considerati come non negoziabili, tanto da porsi come obiettivo non più l'unità politica, ma l'unità sui valori. Di conseguenza, la Santa Sede non ha più un unico interlocutore con il quale relazionarsi e talvolta scontrarsi; essa è ora costretta ad avere a che fare con un insieme numeroso, ma disperso, di soggetti da coordinare e, all'occorrenza, guidare in una certa direzione.

L'unità sui valori e il “Progetto culturale” della CEI

Ma come realizzare questo disegno? Quale visione della società e dell'uomo intende promuovere il Vaticano? Sono domande cruciali, in quanto la risposta alle stesse rischia, se caratterizzata da una volontà di imporre a tutti i valori che derivano dalla fede religiosa, di rafforzare la concezione laicista della vita, che considera tale atteggiamento della Chiesa cattolica come un'incapacità di aprirsi a un confronto democratico con le diverse opinioni.

Dopo aver fatto riferimento all'unità sui valori, le gerarchie ecclesiastiche ritengono che, per raggiungerla, occorra attivare un processo sempre più incisivo d'inculturazione della fede. La CEI propone così un impegno incessante allo scopo di trovare un terreno d'incontro tra il Vangelo e le culture contemporanee. In tal modo, si cerca di individuare una sintesi fra i due già citati orientamenti strategici del mondo cattolico: la cultura della mediazione e quella della presenza. I vescovi, infatti, sottolineano come l'incontro con tali diverse culture richieda ai fedeli un atteggiamento che sappia coniugare la difesa dell'identità e della coscienza cristiana con il dialogo. Tale progetto avrebbe dovuto coinvolgere tutte

¹¹ Guasco, *Chiesa e Cattolicesimo in Italia...* cit., p. 163.

le componenti ecclesiastiche, ai vari livelli, sollecitando l'azione delle associazioni teologiche in particolare, che avrebbero dovuto favorire occasioni di confronto sui principali temi della vita politica e sociale.

In questo contesto si incastona il cosiddetto "Progetto culturale", ideato dal presidente della CEI Camillo Ruini. Tale operazione è mirata a ricompattare il mondo dell'associazionismo cattolico, evitando difformità di vedute su temi ritenuti fondamentali, e ponendo le basi per eventuali mobilitazioni¹².

Verso la fine del secolo, si tengono numerosi convegni che presentano, di là dai diversi argomenti trattati, un filo conduttore piuttosto significativo: quale sia il ruolo dei cattolici italiani nella società civile del nuovo millennio, alla luce del fatto che la loro presenza politica è diventata di difficile collocazione.

L'instabilità politica di fine millennio

La vittoria di Silvio Berlusconi alle elezioni del 1994 non si traduce, nonostante la legge elettorale di stampo maggioritario, in un'azione di governo lunga e stabile.

Le cause sono molteplici. Al Senato la coalizione di centrodestra non dispone della maggioranza assoluta dei seggi. A ciò è da aggiungersi una forte opposizione, in consistenti strati del Paese, alla presenza nel governo di ministri secessionisti o che si definivano, fino a pochi anni prima, orgogliosamente fascisti. Vanno considerate, inoltre, le differenze interne alla coalizione relativamente alla politica europeista e all'eventualità di una riforma delle pensioni. Un duro colpo al governo viene inferto dall'invio di un avviso di garanzia a Berlusconi. Il reato è di concorso in corruzione. La Lega Nord decide di "staccare la spina" al governo alla fine del 1994. Finisce così, prematuramente, la prima esperienza governativa della cosiddetta "seconda repubblica". Si passa quindi, nei primi mesi del 1995, a un governo tecnico presieduto da Lamberto Dini, che regge le sorti del Paese fino alle elezioni della primavera del 1996.

Sono queste le prime vere elezioni di stampo bipolare e maggioritario. Ormai nel mondo cattolico si è compreso che è tanto inattuabile quanto anacronistica la

¹² Ampiamente esaustiva la trattazione del tema in: Battelli, *Società, Stato e Chiesa in Italia...* cit., pp. 169-176.

ricerca di una collocazione autonoma centrista svincolata dai due poli. I tre principali partiti eredi della DC si dividono: il PPI aderisce al centro-sinistra guidato da Romano Prodi, ex democristiano, e CCD e CDU (che presenteranno liste uniche per superare la soglia di sbarramento del 4%) si schierano con il centro-destra di Berlusconi. La Lega Nord si presenta a queste elezioni da sola, ottenendo ottimi risultati nel Settentrione. A vincere, di misura, è L'Ulivo di Prodi, grazie anche a un accordo di "desistenza" con Rifondazione Comunista, che non presenta candidati propri preferendo convogliare il proprio elettorato verso la formazione ulivista. Rifondazione appoggerà esternamente il governo Prodi, risultando tuttavia determinante per la tenuta dello stesso, nello specifico per quanto riguarda l'esile maggioranza su cui Prodi può contare alla Camera dei Deputati. Trattasi del primo governo che ha come "azionisti di maggioranza" i discendenti del Partito Comunista Italiano. La fine, non solo teorica, della cosiddetta *conventio ad excludendum*. Per i partiti eredi della DC è una sonora sconfitta: PPI, CCD, CDU assieme arrivano appena al 12%.

Le spinte centrifughe sono molte per il governo Prodi. Da una parte l'esigenza di mantenere una politica di rigore per poter risanare il bilancio statale al fine di rientrare nei parametri che consentono l'ingresso nell'unione monetaria rappresentata dall'euro; dall'altra le spinte della sinistra e dei sindacati per sfruttare la storica occasione del governo più spostato a sinistra nella storia d'Italia per produrre riforme a favore dei ceti meno abbienti. Se il governo regge per oltre due anni, lo si deve anzitutto all'abile opera di mediazione continua messa in atto da Prodi, che riesce nell'intento primario di veder inserita l'Italia fra i primi undici Stati che adotteranno l'euro come moneta comune. Tuttavia, raggiunto l'obiettivo più importante, emergono le pesantissime divisioni ideologiche delle due ali della coalizione di governo. Dopo qualche mese si arriva inevitabilmente alla caduta dell'esecutivo, per mano di Rifondazione Comunista. A sventare un ritorno alle urne corrono in soccorso un gruppo di fuoriusciti dal centrodestra, raccolti attorno all'ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Nel turbinio di trattative, colloqui e trasformismi degni della "prima repubblica" (tanto bistrattata ma sempre viva per quanto riguarda alcuni atteggiamenti del fare politico) ad assumere la presidenza del Consiglio dei

Ministri è, il 21 ottobre 1998, Massimo D'Alema, segretario dei Democratici di Sinistra (evoluzione del PDS). Cade un altro tabù: un'ex comunista guida il governo italiano.

L'esordio, pertanto, avviene all'insegna della ricerca di una legittimazione da parte degli Stati Uniti. L'occasione è offerta dalla prima guerra di stampo "umanitario", concretizzatasi nel bombardamento della Serbia (che sta compiendo un'operazione di "pulizia etnica" nella regione del Kosovo) da parte della NATO senza autorizzazione formale dell'ONU. Il governo italiano partecipa alla missione, ma senza l'appoggio dell'ala di estrema sinistra della coalizione; da notare altresì che tutti i partiti d'ispirazione cattolica di maggioranza e opposizione votano a favore dell'uso della forza.

Il mondo cattolico nella società civile, invece, si mobilita per larghi strati contro l'intervento armato, tanto che in un sondaggio pubblicato da *Famiglia Cristiana*, la grande maggioranza dei cattolici praticanti si esprime con un atteggiamento di condanna della guerra intesa come strumento di risoluzione delle controversie internazionali¹³. Il pontefice, dal canto suo, manifesta ufficialmente la posizione della Santa Sede in occasione del Messaggio pasquale *Urbi et Orbi* del 4 aprile 1999, rinnovando ancora una volta il suo appello per la pace nel Kosovo¹⁴.

Nel frattempo, Prodi è eletto Presidente della Commissione Europea e Carlo Azeglio Ciampi diviene Presidente della Repubblica con ampio consenso, tanto da essere scelto al primo scrutinio. Ma il governo D'Alema comincia a soffrire di un calo di consensi, che diventa palese prima alle elezioni europee del 1999 e in seguito, ancor più significativamente, in occasione delle elezioni regionali del 2000, dopo le quali D'Alema rassegna le dimissioni da Presidente del Consiglio. Ciampi, constatato che attorno alla figura di Giuliano Amato, Ministro del Tesoro nel governo dimissionario, potrebbe configurarsi una maggioranza parlamentare, gli conferisce l'incarico di formare un nuovo esecutivo.

In vista delle vicine elezioni politiche di fine mandato, previste per il 2001, mentre la candidatura a Presidente del Consiglio di Berlusconi per il centro-destra

¹³ "Sondaggio", *Famiglia Cristiana*, 25 aprile 1999, in <http://www.stpauls.it/fc99/1699fc/1699fc26.htm>.

¹⁴ *Messaggio Urbi et Orbi di Sua Santità Giovanni Paolo II*, in http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/messages/urbi/documents/hf_jp-ii_mes_04041999_easter-urbi_it.html.

è indiscutibile, all'interno del centro-sinistra, dopo un'accesa discussione, che di certo non giova alla salute del governo, la scelta ricade sul giovane sindaco di Roma, Francesco Rutelli, dal passato radicale ma dal presente cattolico. A differenza delle elezioni del 1996, in cui è stato il centro-destra a presentarsi diviso, in questa circostanza l'ex coalizione che ha sostenuto con successo Prodi, si scinde in tre parti: la componente ulivista (i cui partiti più importanti sono i DS e la neonata lista della Margherita, formata dal PPI e altre minori formazioni di centro) che sostiene Rutelli, Rifondazione Comunista, e Italia dei Valori, formazione politica fondata qualche anno prima dall'ex Pm di Mani Pulite, Antonio di Pietro. Dall'altra parte il centro-destra ritrova la sua compattezza grazie alla nuova alleanza con la Lega Nord di Bossi. Le elezioni, confermando le previsioni di tutti i sondaggi, vedono la netta affermazione della compagine guidata da Berlusconi.

La Chiesa del Giubileo e le nuove sfide

In questo periodo oltre alle difficoltà da parte dei cattolici di trovare un riferimento unitario nel mondo politico, va considerata anche la situazione della Chiesa cattolica di fronte alle sfide proposte dal nuovo millennio.

Dal punto di vista territoriale, sulla spinta dell'azione della Conferenza Episcopale Italiana, che ha portato a un accentramento del controllo sulle diverse organizzazioni ecclesiastiche, si assiste al consolidamento di una Chiesa dal volto nazionale, mentre nella Curia romana si svolge un parallelo processo d'internazionalizzazione.

Questa Chiesa in trasformazione si trova di fronte un fenomeno inedito con il quale rapportarsi, che è costituito dalla sempre più diffusa presenza di musulmani nel territorio italiano (quasi mezzo milione su poco più di un milione e duecentomila stranieri nel 1999)¹⁵, dovuta ai crescenti flussi d'immigrazione. Ma, anche all'interno dello stesso ambito cattolico, si registra un nuovo atteggiamento dei fedeli nei confronti dei valori prescritti dalla Chiesa: infatti, vi è una distanza

¹⁵ Guasco, *Chiesa e Cattolicesimo in Italia...* cit., p. 173.

oramai conclamata tra il modo di vivere la religiosità e i dettami provenienti dalla dottrina¹⁶.

Tuttavia, la Chiesa rimane un'istituzione riconosciuta come autorevole da consistenti strati della popolazione italiana; prova ne è la straordinaria partecipazione al Giubileo del 2000, che non rappresenta solamente un evento aggregativo, ma un'espressione di profondo e sentito vissuto religioso.

Ciò, però, non deve far dimenticare che il numero di sacerdoti è in costante diminuzione e che l'età media del clero sta aumentando, con la conseguenza di dover ricorrere a una riorganizzazione del sistema parrocchiale e a una maggiore responsabilizzazione del laicato per ciò che riguarda la catechesi. Sono inoltre sempre più frequenti i casi in cui la devozione dei fedeli assume toni consolatori e, talvolta, miracolistici che, a differenza del passato, la Chiesa non è più in grado di ostacolare. Fra questi il più eclatante è quello di Padre Pio, oggetto di un'intensa venerazione che ha, per certi versi, anticipato e incentivato l'orientamento ufficiale del Vaticano in merito a tale fenomeno¹⁷.

Stabilità politica italiana e sconvolgimenti mondiali

Subito dopo l'insediamento del secondo governo Berlusconi lo scenario politico italiano si trova a dover fare i conti con la prova del G8 convocato per fine luglio 2001 a Genova. Il timore di violenze e di devastazioni alla città si rivela purtroppo fondato: di quell'evento rimangono tristemente noti gli incidenti causati dai cosiddetti "black bloc", l'uccisione del giovane manifestante Carlo Giuliani da parte di un carabiniere e l'assalto della polizia alla scuola Diaz, dove sono accampati numerosi partecipanti alla manifestazione no-global. Nonostante la gravità dei fatti accaduti e le accuse di tutta l'opposizione per il comportamento adottato nei confronti dei manifestanti, il governo regge e anzi all'inizio di autunno comincia a varare una serie di provvedimenti in campo giudiziario ed economico.

In questo quadro di stabilità interna, piombano su tutto il mondo le immagini catastrofiche della tragedia dell'11 settembre. Si apre una nuova fase della storia,

¹⁶ Per una corposa indagine statistica si rimanda a: F. Garelli, *Sfide per la chiesa del nuovo secolo. Indagine sul clero in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2003.

¹⁷ S. Luzzatto, *Padre Pio. Miracoli e politica nell'Italia del Novecento*, Einaudi, Torino, 2009.

nella quale, una volta eclissatosi il vecchio nemico comunista, il mondo occidentale, ma non solo, deve fronteggiare un nuovo nemico, ben più pericoloso, in quanto non definibile con contorni precisi: il terrorismo islamico. Gli effetti dell'attacco al World Trade Center si fanno sentire immediatamente sull'economia mondiale, diffondendo paura e insicurezza in tutti i mercati. Ma le conseguenze più immediate riguardano il cambiamento di politica estera degli Stati Uniti di George W. Bush, il quale lancia la dottrina della guerra preventiva contro ogni possibile nemico allo scopo di colpirlo anticipandone le mosse. Egli individua una serie di quelli che, in più occasioni, definisce "stati canaglia", appartenenti ad un pericoloso quanto organizzato "asse del male". Tale politica trova l'appoggio immediato di tutti i paesi alleati, che sostengono l'intervento in Afghanistan, dove si trova il quartier generale del terrorismo di matrice islamica, guidato da Osama Bin Laden. Una volta sconfitti i talebani, l'attenzione dell'amministrazione Bush si sposta sull'Iraq di Saddam Hussein, contro il quale inizia una guerra motivata dalla presunta preparazione di armi di distruzione di massa, che però non è autorizzata dall'ONU e vede la defezione di alcuni paesi membri dell'alleanza atlantica, in primis Francia e Germania. Giovanni Paolo II si schiera apertamente contro la guerra¹⁸. In Italia il fronte che si oppone al conflitto è trasversale e, probabilmente, maggioritario, tanto che il governo, nonostante lo strettissimo rapporto con il presidente americano, deve limitarsi all'invio di un contingente di pace.

Nel frattempo, dal 1 gennaio 2002, l'euro è diventato la moneta corrente, ma il valore che viene stabilito in Italia rimane sulla carta, in quanto si assiste a una generale rimodulazione dei prezzi senza particolari controlli. Il governo non fa nulla per rendere la transizione dalla lira all'euro la meno indolore possibile e la conseguenza di tale atteggiamento è una redistribuzione della ricchezza a favore degli strati più agiati della popolazione. Ciò comporta un'ulteriore crisi dei consumi che, sommata a una contingenza economica mondiale negativa, provoca un sensibile aumento del costo della vita e un generale peggioramento della situazione economica del paese. Tutto ciò mina la popolarità del governo che

¹⁸ Per una disamina completa dell'atteggiamento della Chiesa verso la guerra si veda: D. Menozzi, *Chiesa, pace e guerra nel Novecento. Verso una delegittimazione religiosa dei conflitti*, Il Mulino, Bologna, 2008.

inizia a perdere gradualmente, ma inesorabilmente, la fiducia del proprio elettorato. Nel frattempo, il centro-sinistra si riorganizza ancora una volta attorno alla solida figura europeista di Romano Prodi, tanto che nelle consultazioni europee del 2004 e nelle regionali dell'anno successivo i partiti di governo subiscono una netta sconfitta.

Il discorso alla Sorbona e il documento *Dominus Iesus*

Le sfide e le difficoltà cui si trova dinanzi la Chiesa cattolica devono essere affrontate dalla gerarchia ecclesiastica con mano ferma, ma anche con ponderazione, compito che non sembra più essere in grado di svolgere con continuità e con la tenacia del passato Giovanni Paolo II, la cui malattia degenerativa sta sempre più logorando il fisico e la mente. Le sue apparizioni pubbliche si riducono considerevolmente e la chiarezza espositiva va ormai diminuendo.

In tale contesto assume una sempre maggiore rilevanza il ruolo del prefetto della Congregazione per la dottrina della fede. Ratzinger diviene quindi una figura ancor più importante nella gerarchia ecclesiastica, e specchio di ciò è il discorso all'Università Sorbona di Parigi, tenuto il 27 novembre 1999.

L'intervento del cardinale presso l'Ateneo parigino si articola in tre nuclei di fondo: «l'analisi delle ragioni per cui la cultura moderna ha messo in discussione la rivendicazione del cristianesimo di essere depositario della verità [...]; l'esposizione delle conseguenze implicite in tale negazione; l'illustrazione infine dei motivi che rendono urgente un pieno recupero del concetto di "verità" per la vita degli uomini e delle società»¹⁹.

Per quanto riguarda il primo punto, il prefetto argomenta che l'uomo creato dalla modernità si lascia andare a comportamenti che denotano il suo desiderio di prendere possesso di tutto e, in questo modo, dimostra che non sa da dove viene e perché esiste. Tale condizione di alienazione impone, secondo lui, di prendere come unico riferimento di verità la risposta del cristianesimo. In sostanza, sembra

¹⁹ G. Miccoli, *In difesa della fede. La Chiesa di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI*, Rizzoli, Milano, 2007, p. 275.

che Ratzinger voglia suggerire all'uomo che Dio gli fornisce quelle risposte che la sua razionalità cerca invano.

La sua funzione di voce pubblica e al massimo livello della Chiesa si esprime anche attraverso l'emissione, il 6 agosto 2000, di un documento dottrinale, denominato *Dichiarazione "Dominus Iesus" circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa*²⁰. Tale scritto può essere considerato tra i più importanti da lui elaborati durante il suo mandato come prefetto, tanto da rappresentare un'anticipazione delle linee guida del futuro papato.

Nonostante la consapevolezza che la Chiesa cattolica all'interno dell'Europa stia conoscendo una riduzione del suo peso numerico e politico, Ratzinger riafferma con decisione la diversità di natura della Chiesa cattolica rispetto alle altre religioni, le quali vengono collocate «in una situazione gravemente deficitaria»²¹, bollando tutti coloro che non la pensano allo stesso modo come relativisti. La Chiesa di Roma è quindi l'unica scelta obbligata per la verità e la salvezza.

Il documento ribadisce le posizioni espresse tradizionalmente dalla Chiesa, e le polemiche seguite alla sua presentazione sono piuttosto accese, principalmente per il fatto che riproporre tali opinioni in un contesto storico completamente differente, come quello dell'inizio del terzo millennio, è quanto meno azzardato. Ciò soprattutto tenuto conto anche dell'avvenuto, nel frattempo, Concilio Vaticano II e dell'intrapreso cammino ecumenico. Non a caso, le reazioni provengono non solo dagli ambienti laici o da rappresentanti della teologia progressista, ma anche da esponenti di primo piano della gerarchia ecclesiastica: l'ex arcivescovo di Vienna König arriva ad affermare che «se il Papa fosse stato dieci anni più giovane, una cosa del genere non sarebbe stata fatta in questa forma». Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, uno dei più valenti e autorevoli sostenitori dell'ecumenismo, dichiara: «la salvezza è possibile per tutti al di fuori di qualsiasi Chiesa, se ciascuno segue la grazia di Dio, la coscienza morale e lo Spirito Santo»²².

²⁰ *Dichiarazione "Dominus Iesus" circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa*, in

http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20000806_dominus-iesus_it.html.

²¹ *Ibidem*.

²² Bardazzi, *Nella vigna del Signore...* cit., p. 89.

Com'è ovvio, le critiche più pesanti arrivano dal mondo ebraico e musulmano, tanto che il documento sembra contrastare con quella tendenza a favorire il dialogo interreligioso che Giovanni Paolo II ha inaugurato già dal 1986, in occasione dell'incontro di Assisi con i leader delle religioni mondiali.

Gli ultimi interventi prima del conclave

Nel periodo durante il quale il mondo cattolico prende coscienza dell'avvicinarsi della dipartita di Giovanni Paolo II, il prefetto Ratzinger ha l'occasione di ribadire le sue posizioni in alcuni interventi pubblici.

Il 12 maggio 2004, presso la Pontificia Università Lateranense, il presidente del Senato Marcello Pera, filosofo e accademico, tiene una *lectio magistralis*; il giorno seguente Joseph Ratzinger tiene una conferenza presso la Sala del Capitolo del Senato. Analizzando la situazione culturale, religiosa e politica dell'Occidente e in particolare dell'Europa i due giungono a una sostanziale convergenza di opinioni. La posizione di Ratzinger sembra molto più vicina a quella dell'area politica di Marcello Pera di quanto non lo siano le posizioni espresse in passato da Giovanni Paolo II, soprattutto nei giudizi riguardanti la politica estera statunitense guidata dal presidente George W. Bush. La non esplicita condanna e comunque la non espressione di forti perplessità di fronte all'intervento in Iraq sono già un segnale di una posizione più moderata rispetto a quella tenuta dal papa polacco in occasione dell'intervento contro Saddam Hussein. Questa inedita vicinanza di visioni tra il più autorevole dei collaboratori del papa in carica e il Presidente Pera, che notoriamente in politica estera non è tra le figure più moderate del panorama politico italiano contemporaneo, porta ad alcune conseguenze. Prima fra tutte l'entusiastica reazione dei partiti di centrodestra, sostenitori del fatto che l'Europa debba ritrovare nelle proprie radici cristiane un riferimento essenziale per potersi confrontare con la controparte islamica. Secondo questa teoria, infatti, la debolezza dell'Europa sta nella mancanza di un'identità chiara, la quale, ovviamente, avrebbe dovuto essere cristiana, in modo da premettere al continente europeo di avere l'autorevolezza spirituale di cui necessita nel confronto con gli altri continenti. Agli interventi di Pera e Ratzinger seguiranno una lettera del

primo e la rispettiva risposta del secondo (il tutto pubblicato poi nel libro *Senza radici*²³) che confermeranno quanto detto.

Il 5 giugno del medesimo anno il cardinale tedesco tiene un discorso a Caen, in Francia, intitolato *A la recherche de la paix*, incentrato sulle tematiche della guerra e della pace. Parlando delle guerre locali che devastano da anni i Balcani e soprattutto l’Africa, Ratzinger critica fortemente il cinismo dei mercati e delle leggi che lo regolano e legittimano sfruttamenti di territori in una situazione in cui, citando l’analisi che di quel discorso fa Giovanni Miccoli, «il profitto e il potere prendono il posto del diritto»²⁴. È una critica diretta alle storture del sistema capitalistico quando questo non è associato a una solida “guida”. Nella disamina del pericolo terrorista invece il futuro pontefice sembra escludere una linea pacifista in favore di una linea possibilista per quanto riguarda l’uso dello strumento bellico. Viene ribadita sostanzialmente la posizione atlantista espressa nella Conferenza al Senato di qualche settimana prima. Il tema che tuttavia emerge più chiaramente è quello del rapporto tra ragione e religione, che quando procedono in separatezza (condizione non naturale secondo Ratzinger) portano a patologie pericolosissime. Il concetto è sintetizzato anch’esso nelle pagine di Miccoli: «La patologia della religione trasforma la divinità nell’espressione d’interessi o gruppi particolari. L’immagine di Dio diventa partigiana [...]. Sono le basi del fanatismo religioso [...]. Ma vi è anche la patologia della ragione interamente tagliata da Dio. È il caso delle ideologie totalitarie, che, tagliate da Dio, volevano costruire l’uomo nuovo e il mondo nuovo»²⁵.

Ragione e religione, come anticipato anche alla Sorbona, devono pertanto procedere di pari passo lasciando alla seconda un campo d’azione ben più grande della mera e riduttiva sfera della soggettività. Si ritorna pertanto al concetto espresso nella conferenza sull’Europa del mese precedente: non vi è altra via per l’Europa che un recupero forte di una coscienza religiosa che possa scacciare l’immagine diffusa dal fondamentalismo islamico di un continente europeo ormai senza Dio e senza radici.

²³ J. Ratzinger – M. Pera, *Senza Radici. Europa. Relativismo. Cristianesimo. Islam*, Arnoldo Mondadori, Milano, 2004.

²⁴ Miccoli, *In difesa della fede. La Chiesa ... cit.*, p. 284.

²⁵ *Ivi*, p. 285.

Un altro passaggio fondamentale è il discorso tenuto a Subiaco l'1 aprile 2005, il giorno prima della morte di Giovanni Paolo II. Trattasi di una conferenza tenutasi nella cittadina della provincia romana, al Monastero di Santa Scolastica, in occasione della consegna del Premio San Benedetto "Per la promozione della vita e della famiglia in Europa". Anche in questo caso viene riproposta la necessità che sia la Chiesa a dettare le regole della vita pubblica e della morale degli Stati.

Da questa breve analisi degli interventi di Ratzinger si può pertanto constatare facilmente la linearità del suo pensiero negli anni da Prefetto. Ancora una volta è Giovanni Miccoli a sintetizzare nel migliore dei modi: «Gli orientamenti di fondo di Ratzinger rispetto al modo di porsi della Chiesa nei suoi rapporti con gli Stati e le società sembrano evocare una forte riaffermazione delle sue prerogative esclusive di verità in vista di un confronto decisivo con una società laica che in Occidente, nell'evidente crisi di legittimazione della politica e delle istituzioni, appare sempre più incerta, timorosa, disorientata»²⁶.

²⁶ *Ivi*, pp. 293-294.

III

DALLA MORTE DI GIOVANNI PAOLO II AGLI ESORDI DEL NUOVO PAPA

Premessa

Prima di passare alla trattazione di carattere prevalentemente tematico del pontificato, con particolare attenzione ai rapporti fra la Santa Sede e lo Stato italiano, sia dal punto di vista istituzionale che politico, è necessario ripercorrere brevemente le vicende che hanno accompagnato la fine del mandato di Karol Wojtyła, il conclave e i primi passi del nuovo papa.

L'agonia di Giovanni Paolo II e le prospettive di Ratzinger come potenziale candidato

I primi mesi del 2005 sono stati, per i cattolici, un periodo di grande tribolazione: la malattia di Giovanni Paolo II subisce un ulteriore aggravamento, tanto da costringerlo ad assistere alla Via Crucis da uno schermo televisivo, rassegnandosi a dover rimanere in Vaticano. Oramai è Ratzinger a parlare per lui, a dover tenere le redini della Chiesa e a pensare a come preparare il futuro.

Se la cristianità assiste commossa alla sofferenza del papa morente, ripreso da una telecamera discreta posta alle sue spalle in occasione dell'evento più importante che precede la Pasqua, all'ombra dei riflettori mediatici già cominciano le grandi manovre volte a individuare il successore di Wojtyła.

Ratzinger, fino a non molto tempo prima, non è considerato un candidato in grado di aspirare realmente alla salita al trono pontificio, in quanto è considerato una figura troppo «polarizzante»¹, come afferma il vaticanista Marco Politi. Le sue prese di posizione poco concilianti durante il mandato come prefetto ne hanno fatto un uomo rispettato e autorevole, ma non in possesso di quei requisiti di moderazione che normalmente caratterizzano un ruolo quale quello papale. Con le

¹ M. Politi, *Joseph Ratzinger. Crisi di un papato*, Laterza, Roma-Bari, 2013, p. 3.

sue qualità Ratzinger avrebbe semmai costituito l'identikit di un candidato che nel linguaggio politico verrebbe definito di "bandiera", giacché valido leader di uno schieramento ben definito e non di certo incline ai compromessi. Fra le ragioni di una tale reputazione vi sono: le posizioni critiche nei confronti della teologia della liberazione e dei movimenti politici e religiosi di sinistra dell'America Latina, che vengono accumulati in tutto e per tutto all'ideologia totalitaria del socialismo reale presente nel blocco sovietico; l'atteggiamento verso l'episcopato statunitense e tedesco, nel primo caso per un'eccessiva apertura verso i diritti civili, nel secondo per una richiesta di maggiore collegialità fondata sulla svolta conciliare. In particolare si protrae per anni la contrapposizione tra Ratzinger e l'arcivescovo di Vienna König. I due rappresentano i grandi punti di riferimento rispettivamente di una lettura conservatrice del Concilio e, dall'altra parte, di un'adesione di stampo riformistico ai principi dello stesso. Nonostante proprio il porporato austriaco sia stato uno dei fautori principali dell'elezione di Wojtyła, quest'ultimo ha poi dimostrato di essere più incline a condividere la linea sposata dal cardinale tedesco. Fra i tanti documenti e atti formulati da Ratzinger, è proprio la *Dominus Jesus*, di cui abbiamo parlato, a consacrarlo definitivamente come capo dell'ala conservatrice dei vertici ecclesiastici. Dopo la morte di König, lo scontro con lo schieramento riformista conciliare continua con colui che ne ha ereditato il testimone, l'arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini, il quale viene sempre più emarginato, non venendo mai prese in considerazione le sue posizioni all'interno della curia. Pertanto, al termine del secondo millennio, in vista di una vicina elezione del nuovo papa, sono in realtà due gli esclusi dalla competizione: oltre a Ratzinger, lo stesso Martini è considerato anch'esso figura troppo polarizzante.

Nonostante tutti questi elementi ostativi a una possibile candidatura, la posizione di Ratzinger comincia a diventare più favorevole a ridosso della morte di Giovanni Paolo II. Anzitutto, è noto che Wojtyła ha sempre avuto una particolare predilezione per il cardinale tedesco, iniziata con la nomina a prefetto e continuata per più di venti anni. Ciò non è trascurabile, poiché in passato quasi tutti i papi hanno operato in qualche modo per "costruire" la candidatura del proprio successore, dando ruoli di particolare rilievo ai loro favoriti. Non va dimenticato

inoltre il peggioramento delle condizioni di salute di Martini, che priva il campo riformista di una guida a tempo pieno. Si consideri infine la mancanza di figure moderate universalmente riconosciute come autorevoli e sufficientemente carismatiche e in grado quindi di mettere d'accordo le due anime della Chiesa cattolica.

L'addio al papa e il conclave

La Settimana Santa rivela al mondo in modo inequivocabile che Giovanni Paolo II se ne sta andando. Sottoposto a un ennesimo intervento chirurgico, egli affida a Ratzinger anche la celebrazione della veglia notturna della Pasqua. Tutti i mezzi d'informazione si concentrano su Piazza San Pietro, dove migliaia di fedeli arrivano per pregare con lo sguardo rivolto all'appartamento papale.

Sabato 2 aprile 2005 il papa muore e la reazione popolare è davvero di una partecipazione emotiva senza precedenti. Centinaia di migliaia di persone si mettono in fila per rendere omaggio alla salma del pontefice e i funerali vedono la presenza di tutti i più importanti capi di stato e magnetizzano tutta l'attenzione dell'opinione pubblica. Addirittura dalla folla, ripresa da telecamere poste in ogni angolo della piazza, si leva il grido "Santo subito". L'omelia è celebrata da Ratzinger, che dimostra una particolare sensibilità e affetto, tanto da riscuotere un apprezzamento sia all'interno della Chiesa, che nel mondo politico mondiale.

Subito dopo la morte di Wojtyła, emerge che la figura più accreditata per l'elezione è proprio il cardinale tedesco che già dall'anno precedente può contare sul sostegno di un'organizzatissima "cordata" di promotori della sua candidatura. Come afferma Politi, «sono tutti di lingua spagnola, fortemente conservatori e veterani di curia»². I capisaldi programmatici attorno a cui si muovono sono: la difesa della centralità della curia romana, la riaffermazione della dottrina e la superiorità della Chiesa cattolica nei confronti delle altre confessioni religiose.

A questo nucleo promotore della candidatura di Ratzinger si aggiungono progressivamente adesioni di autorevoli esponenti del collegio cardinalizio, quali Tarcisio Bertone, arcivescovo di Genova, e Giacomo Biffi, già arcivescovo di Bologna. Sempre secondo Politi, che ha analizzato da vicino quanto accadde in

² *Ivi*, p. 24.

quel periodo, «sullo sfondo si muovono a favore di Ratzinger movimenti influenti come l'Opus Dei, Comunione e Liberazione, i Legionari di Cristo, i Neocatecumenali»³. Come già detto in precedenza, lo schieramento avverso non è né in grado di contrapporre una candidatura di altrettanto spessore, né di individuare una figura di compromesso.

Inoltre, a favorire la posizione di Ratzinger e a farlo conoscere ai cardinali geograficamente più lontani, è il suo trovarsi nel privilegiato ruolo di decano del collegio cardinalizio, carica che gli consente di presiedere tutte le riunioni che si tengono fra il 9 e il 16 aprile. A indebolire ulteriormente il fronte riformista è il fatto che, a differenza dei conclavi del 1978, viene interdetto il pubblico dibattito e ai cardinali è imposto il silenzio stampa. In questo modo, le uniche informazioni a circolare sono quelle provenienti dalla curia, notoriamente schierata a favore di Ratzinger. Inoltre, la quasi totalità dei cardinali non ha mai vissuto l'esperienza di un conclave da protagonisti e quindi ignora i sottili meccanismi psicologici e organizzativi in grado di orientarne il funzionamento.

Il folto gruppo dei sostenitori di Ratzinger auspica una fase di “normalizzazione” dopo le iniziative plateali e mediaticamente rilevanti di Giovanni Paolo II, sebbene questi non si fosse contraddistinto per essere un campione del riformismo. Vi sono stati infatti alcuni passaggi del papato di Wojtyła destinati a rimanere nell'immaginario collettivo nei decenni a seguire, che Alberto Melloni enumera e analizza in un'opera dedicata⁴. Tra questi: la visita alla sinagoga di Roma del 1986; la giornata di Assisi del medesimo anno; il *mea culpa* durante il Giubileo; il costante impegno a favore della pace⁵.

All'apertura del conclave, il 18 aprile, si può ragionevolmente affermare che Ratzinger può contare forse sulla maggioranza dei voti, ma è ancora molto lontano dalla soglia dei due terzi richiesta per l'elezione (77 voti su 115). Il fronte riformatore, in grave difficoltà, inizialmente sembra convergere sul nome del nuovo arcivescovo di Milano Dionigi Tettamanzi, nella speranza che possa far

³ *Ivi*, p. 25.

⁴ A. Melloni, *Le cinque perle di Giovanni Paolo II. I gesti di Wojtyła che hanno cambiato la storia*, Mondadori, Milano, 2011.

⁵ Per una disamina completa sull'apporto di Giovanni Paolo II nella ridefinizione della presenza della chiesa nella società moderna si veda anche: D. Menozzi, *Giovanni Paolo II. Una transizione incompiuta?*, Morcelliana, Brescia, 2006.

breccia anche nel blocco contrapposto. In seguito, invece, lo schieramento coordinato da Martini propende per l'argentino Jorge Mario Bergoglio.

Durante i primi scrutini, i riformatori sembrano riuscire nel loro intento di bloccare l'elezione del grande favorito, raggiungendo i 40 voti necessari. Normalmente in queste situazioni si ricorre a una terza candidatura. Tuttavia il lungo pontificato di Wojtyla ha indebolito notevolmente il fronte ostile all'elezione di Ratzinger, il quale invece non soffre di cedimenti all'interno dei propri sostenitori. Nessuno vuole presentarsi come colui che può bloccare per settimane l'elezione del pontefice e quindi i porporati riformisti abbandonano la loro compattezza iniziale e alla quarta votazione la fumata diventa bianca a favore di Ratzinger, grazie agli 84 suffragi, fra i quali anche quello di Martini.

Il nuovo papa

Benedetto XVI arriva al trono pontificio a 78 anni ed è consapevole dei suoi limiti anagrafici e fisici, tanto da imprimere subito ritmi regolari e abitudinari alla sua vita. Dal punto di vista degli atteggiamenti e dei comportamenti, emergono subito delle differenze con il papa precedente: in primo luogo la personalità. Ratzinger non cerca di imitare il suo illustre predecessore, ma si presenta con la propria immediatezza. In secondo luogo manifesta una certa avversione per la spettacolarizzazione degli eventi, verso la quale sembrava propendere Giovanni Paolo II. Per quanto riguarda invece i discorsi, ritiene che non vi sia bisogno di ricorrere ad artifici retorici, ma che basti la validità del ragionamento esposto. Ciò si traduce anche in una maggiore rigidità e formalismo nei rapporti con i mass media. Nei rapporti con la curia romana, Ratzinger dimostra sin dall'inizio di avere una scarsa dimestichezza con le dinamiche interne al palazzo apostolico, poiché ha sempre potuto contare su un rapporto privilegiato con Wojtyla, che gli ha permesso di mantenere un alto grado di autonomia come prefetto. A differenziarlo ulteriormente dal papa polacco si nota subito anche la minore attitudine a intervenire nelle questioni geopolitiche internazionali, se non con motivazioni di natura teologica. Infine va sottolineato che egli evita accuratamente di avvalersi di un nucleo ristretto di collaboratori, contrariamente a quanto ha fatto invece Giovanni Paolo II, il quale volle al suo

fianco una schiera di suoi connazionali. D'altra parte una tale soluzione non è praticabile da parte di Ratzinger, in quanto abbiamo visto come proprio con l'episcopato di lingua tedesca ha avuto alcuni contrasti durante il suo mandato da prefetto e, nelle prime fasi del conclave, ben cinque cardinali tedeschi su sei non erano stati favorevoli alla sua elezione.

IV

I TEMI DELLA BIOETICA

Premessa

A partire da questo capitolo e per tutti i successivi la trattazione del pontificato di Benedetto XVI avverrà secondo un punto di vista prevalentemente tematico, analizzando le principali problematiche religiose, politiche, culturali e sociali affrontate negli interventi pubblici, nei documenti ufficiali e nelle encicliche. In particolare l'attenzione verrà focalizzata sui rapporti fra ciò che accade all'interno della Santa Sede e le relative ripercussioni e reazioni che s'innescano al di fuori di essa, soprattutto per ciò che riguarda il contesto italiano. L'impostazione di fondo dello studio rimane tuttavia di natura cronologica, poiché le diverse tematiche oggetto delle riflessioni del pontefice hanno avuto risalto in precisi momenti del suo mandato.

I referendum sulla procreazione medicalmente assistita

Il primo banco di prova che Benedetto XVI si trova ad affrontare arriva a meno di due mesi dalla sua elezione e riguarda i quattro referendum dichiarati ammissibili dalla Corte Costituzionale sulla procreazione medicalmente assistita, tenutisi il 12 e il 13 giugno del 2005. Essi intendono abrogare alcune parti della Legge n. 40 del 19 febbraio 2004, in materia di *Norme in materia di procreazione medicalmente assistita*.

Tale legge definisce con questa espressione l'insieme dei sistemi atti a «favorire la soluzione dei problemi riproduttivi derivanti dalla sterilità o dall'infertilità umana»¹. Lo scopo della legge è di porre dei limiti alla ricerca e all'applicazione sia della procreazione assistita sia della sperimentazione sugli embrioni. Come si può immaginare, sebbene essa un tema prettamente scientifico, solleva immediatamente accesi dibattiti non solo all'interno della comunità scientifica, ma anche presso la pubblica opinione, giacché tocca da vicino le coscienze dei

¹ L. 19 febbraio 2004, n. 40, art. 1, in <http://www.camera.it/parlam/leggi/04040L.htm>.

cittadini. Sono proprio le disposizioni concernenti le limitazioni presenti nella normativa a suscitare la reazione di molti ambienti laici, che cercano di modificarne il contenuto in senso meno restrittivo. Naturalmente la Chiesa cattolica non è insensibile a tali temi, tanto che, constatato il formarsi di un movimento d'opinione a favore di una consultazione referendaria, all'interno del mondo cattolico inizia un dibattito sulla posizione da tenere. Con l'avvicinarsi della scadenza di giugno, la CEI, su proposta del suo presidente, il cardinale Camillo Ruini, dichiara apertamente di schierarsi a favore dell'astensione in tutti e quattro i quesiti, allo scopo di impedire il raggiungimento del quorum: a gennaio 2005 definisce «peggioramenti radicali» le proposte dei promotori e a tre giorni dalla consultazione ribadisce la linea del «non voto»². Tale strategia segna un sostanziale cambio di atteggiamento in rapporto all'istituto referendario: se in precedenza (come nel caso delle consultazioni sul divorzio e sull'aborto) la Chiesa ha scelto di invitare gli elettori cattolici a votare a favore della tesi sostenuta, in questa circostanza vengono effettuate delle considerazioni meramente tattiche che mirano non tanto a far prevalere la propria posizione ma a impedire la validità della consultazione stessa, incitando all'astensione. Si tratta indubbiamente di una scelta di convenienza. Benedetto XVI condivide pienamente tale presa di posizione e, rivolgendosi ai vescovi, sostiene «il vostro impegno è prezioso perché l'essere umano non può mai essere ridotto a mezzo»³. La battaglia condotta dalle gerarchie ecclesiastiche sortisce gli effetti sperati, in quanto i referendum non raggiungono il quorum e la legge non subisce modifiche. L'*Avvenire*, quotidiano della CEI, nell'edizione del 14 Giugno 2005, titola in prima pagina «Un'Italia adulta», e lo stesso Ruini parla di «maturità del popolo italiano»⁴. In realtà, analizzando il risultato, emerge che la portata della percentuale di astensioni non è legata, almeno come fattore principale, all'aver inteso la consultazione come una battaglia religiosa o antilaicista, quanto ad un declino dell'istituto referendario. Renato Mannheimer, noto sondaggista e docente

² «La linea della Chiesa», *Corriere della sera*, 15 giugno 2005, p.8, in http://archiviostorico.corriere.it/2005/giugno/15/linea_della_Chiesa_co_8_050615050.shtml.

³ A. M. Valli, *Benedetto XVI. Il pontificato interrotto*, Mondadori, Milano, 2013, p. 34.

⁴ R. Zuccolini, «Ruini, incoraggiamento ai politici dell'astensione», *Corriere della sera*, 15 giugno 2005, p.8, in http://archiviostorico.corriere.it/2005/giugno/15/Ruini_incoraggiamento_politici_dell_astensione_co_8_050615053.shtml.

di Analisi dell'opinione pubblica presso l'Università degli studi Milano Bicocca, afferma che «In definitiva il connotato caratterizzante questo voto non è prevalentemente quello politico, ma quello del disinteresse e della disinformazione»⁵. Tale affermazione fornisce ulteriore conferma del fatto che la Chiesa, in particolar modo la CEI di Ruini, abbia puntato sull'astensione proprio in virtù di un'accortissima analisi dello stato di cose attorno a questa consultazione e allo strumento del referendum in generale, non limitandosi pertanto a un'enunciazione di principi, ma sfruttando in modo particolarmente fruttuoso le tecniche proprie della competizione politica moderna.

Dal punto di vista dei partiti è opportuno notare che l'appuntamento referendario ne ha spaccati gran parte al proprio interno, tra favorevoli e astensionisti. La componente cattolica in ogni partito ne è uscita rafforzata, sia nei partiti in cui è maggioritaria o quasi egemonica (centrodestra) che nei partiti in cui è minoritaria o residuale (centrosinistra).

Embriologia e aborto

Come detto in precedenza, Ratzinger, prima del suo trasferimento in Italia, aveva assunto una posizione nettamente contraria all'aborto. Successivamente, da prefetto, egli aveva ribadito chiaramente le sue opinioni in merito, come si evince dal suo intervento al convegno del dicembre 1987 dal titolo *Il diritto alla vita e l'Europa*. Egli afferma che legalizzando l'aborto «si diventa in tal modo ciechi di fronte al diritto alla vita di un altro, del più piccolo e del più debole, di chi non ha voce. I diritti di alcuni vengono affermati a scapito del fondamentale diritto alla vita di un altro»⁶.

Del resto, la sua opinione corrisponde perfettamente a quella ufficiale della Chiesa cattolica, ribadita con forza e nel modo più autorevole possibile da Giovanni Paolo II nell'enciclica *Evangelium Vitae* pubblicata nel 1995, che tratta specificamente i temi riguardanti l'inviolabilità della vita. In essa l'aborto viene definito «uccisione deliberata e diretta, comunque venga attuata, di un essere

⁵ R. Mannheimer, "L'astensione? Il disinteresse ha vinto su tutto", *Corriere della sera*, 14 giugno 2005, p. 10, in http://archiviostorico.corriere.it/2005/giugno/14/astensione_disinteresse_vinto_tutto_co_9_050614070.shtml.

⁶ M. Bardazzi, *Nella vigna del Signore*, Rizzoli, Milano, 2005, p. 108.

umano nella fase iniziale della sua esistenza, compresa tra il concepimento e la nascita»⁷. Lo stesso Wojtyła ha istituito l'anno prima con il *motu proprio Vitae Mysteryum*⁸ la Pontificia Accademia per la Vita, alla cui assemblea generale si rivolge Benedetto XVI in un discorso del 27 febbraio 2006⁹. Tale organo si sta confrontando su due relazioni: una è dedicata alle teorie sull'embrione umano, l'altra si chiede se un individuo umano può non essere una persona. Si tratta di temi estremamente delicati, soprattutto perché legati alla fecondazione in vitro e allo statuto dell'embrione umano prima che venga trasferito nell'utero femminile. In una successiva occasione, il 24 febbraio 2007, in un discorso ai partecipanti all'Assemblea generale della stessa Pontificia Accademia per la Vita, il papa tedesco riprende il riferimento alla *Evangelium Vitae* per difendere il diritto alla vita dai molteplici attacchi cui è esposto. Secondo Ratzinger essi si sono estesi e moltiplicati in tutto il mondo, «assumendo anche nuove forme. Sono sempre più forti le pressioni per la legalizzazione dell'aborto nei Paesi dell'America Latina e nei Paesi in via di sviluppo, anche con il ricorso alla liberalizzazione delle nuove forme di aborto chimico sotto il pretesto della salute riproduttiva»¹⁰. Per quanto riguarda specificamente l'aborto chimico, è probabile che il pontefice si riferisca alla RU 486, una pillola che consente l'aborto nei primi due mesi dal concepimento, commercializzata in Italia a partire dal 2 Aprile 2010. Secondo la Chiesa tale sistema è ancora più subdolo, in quanto, non sottoponendo la donna a un intervento chirurgico, maschera nella forma di assunzione di un farmaco l'uccisione di un essere umano. L'avversione alla pillola abortiva porta monsignor Rino Fisichella, Presidente della Pontificia Accademia per la Vita, a lodare

⁷ *Lettera enciclica Evangelium vitae*, in http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_25031995_evangelium-vitae_it.html.

⁸ *Motu proprio Vitae mysterium*, in http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/motu_proprio/documents/hf_jp-ii_motu-proprio_19940211_vitae-mysterium_it.html.

⁹ *Discorso di Sua Santità Benedetto XVI ai partecipanti all'assemblea generale della Pontificia Accademia per la Vita e al congresso internazionale "L'embrione umano nella fase del preimpianto"*, in http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2006/february/documents/hf_ben-xvi_spe_20060227_embrione-umano_it.html.

¹⁰ *Discorso di Sua Santità Benedetto XVI ai partecipanti all'assemblea generale della Pontificia Accademia per la Vita*, in http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2007/february/documents/hf_ben-xvi_spe_20070224_academy-life_it.html.

l'iniziativa dei Presidenti di Regione di Piemonte e Veneto, Roberto Cota e Luca Zaia (entrambi autorevoli esponenti della Lega Nord), i quali affermano polemicamente di non voler commercializzare nelle proprie regioni la RU 486¹¹. Sulla stessa falsariga, la Santa Sede condanna l'uso della cosiddetta "pillola del giorno dopo", in quanto, nonostante gli ambienti scientifici escludano l'effetto abortivo, ma ammettano quello contraccettivo di emergenza, la ritiene a tutti gli effetti un aborto realizzato con mezzi chimici, come nel caso della RU 486 precedentemente citata. Tuttavia, su quest'ultimo punto, all'interno dello stesso mondo cattolico non vi è identità di vedute: in Italia, ad esempio, vi sono tanti medici obiettori di coscienza che non si rifiutano di prescrivere la pillola. Volgendo lo sguardo oltre confine va notato che verso la fine del pontificato di Ratzinger la Conferenza episcopale tedesca dichiara ammissibile la pillola nel caso in cui la richiedente sia stata vittima di una violenza sessuale¹².

Il controllo delle nascite

Affine al tema dell'aborto, cui, come abbiamo visto, si legano alcune prese di posizione della Chiesa cattolica, è quello del controllo delle nascite. In questo caso, l'antecedente più remoto risale all'enciclica *Casti connubii* del 1930 emanata da Pio XI, il quale senza mezzi termini condanna coloro che evitano la procreazione non con l'«onesta continenza, permessa anche nel matrimonio, quando l'uno e l'altro coniuge vi consentano, ma viziando l'atto naturale. [...] L'atto del coniugio è, di sua propria natura, diretto alla generazione della prole, coloro che nell'usarne lo rendono studiosamente incapace di questo effetto, operano contro natura, e compiono un'azione turpe e intrinsecamente disonesta»¹³. Quasi quarant'anni dopo, a riprendere la questione è Paolo VI

¹¹M. Iossa, "La trincea dei leghisti «La Ru486 non passa» La Chiesa: atti concreti", *Corriere della sera*, 2 aprile 2010, p. 2, in http://archiviostorico.corriere.it/2010/aprile/02/trincea_dei_leghisti_Ru486_non_co_9_100402011.shtml.

¹² A. Tarquini, "Pillola del giorno dopo, vescovi tedeschi: può essere somministrata in caso di stupro", *La Repubblica*, http://www.repubblica.it/esteri/2013/02/21/news/vescovi_tedeschi_pillola_giorno_dopo-53104740/.

¹³ *Lettera enciclica Casti connubii*, in http://www.vatican.va/holy_father/pius_xi/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_19301231_casti-connubii_it.html.

nell'enciclica *Humanae Vitae*, nella quale egli considera inscindibili l'atto di unione e quello di procreazione. Successivamente, nella già citata *Evangelium Vitae*, Giovanni Paolo II si sofferma sul rapporto tra aborto e contraccezione: sebbene li definisca «frutti di una medesima pianta»¹⁴, la gravità dei due atti è ben diversa, perché il primo va a violare il quinto comandamento, mentre l'altra contraddice il valore fondante del matrimonio cristiano: la castità. Per quanto riguarda Benedetto XVI, il suo primo intervento sul tema della contraccezione risale al marzo 2009, in occasione del suo primo viaggio in Africa. In un'intervista durante il volo rilasciata al giornalista francese Philippe Visseyrias, egli dichiara che l'epidemia di AIDS «non si può superare con la distribuzione dei preservativi che anzi aumentano i problemi»¹⁵. Naturalmente, le reazioni internazionali non si fanno attendere e si usano termini molto forti per commentare quanto il papa ha sostenuto: il ministro della sanità belga ritiene che queste dichiarazioni «riflettono una visione dottrina pericolosa»; il direttore esecutivo del Fondo mondiale della lotta all'AIDS si dice «profondamente indignato»¹⁶; la Commissione europea, per bocca del portavoce del Commissario allo sviluppo, afferma che «il preservativo è uno degli elementi essenziali nella lotta contro l'Aids e la Commissione ne sostiene la diffusione e l'uso corretto»¹⁷. Nel nostro paese si registra una grande varietà di prese di posizione, alcune delle quali piuttosto colorite: mentre a livello governativo il ministro degli esteri Franco Frattini si chiude dietro un «no comment», il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi afferma che «il papa svolge la sua missione ed è coerente con il suo ruolo»; nel mondo politico, il leader dell'UDC Pier Ferdinando Casini arriva a sostenere che dietro le critiche al pontefice si nasconde addirittura la massoneria internazionale; sempre nello schieramento di centro-destra, Umberto Bossi mostra il suo disaccordo affermando: «il papa forse non tiene conto della realtà locale

¹⁴ *Lettera enciclica Evangelium vitae*... cit.

¹⁵ «Viaggio in Africa del Papa: non mi sento solo e l'Aids non si vince con i preservativi», *La Repubblica*, 17 marzo 2009, in <http://www.repubblica.it/2009/03/sezioni/esteri/benedetto-xvi-31/papa-aids/papa-aids.html>.

¹⁶ «L'Europa critica le parole del Papa: preservativi essenziali contro l'Aids», *La Stampa*, 18 marzo 2009, in <http://www1.lastampa.it/redazione/cmsSezioni/esteri/200903articoli/42029girata.asp>.

¹⁷ «La Ue replica al Papa sui preservativi: sono essenziali nella lotta all'Aids», *Corriere della sera*, 18 marzo 2009, in http://www.corriere.it/esteri/09_marzo_18/ministro_papa_profilattico_e2d8b984-13bd-11de-9b77-00144f02aabc.shtml.

dell’Africa»; sul fronte del centro-sinistra, il segretario del PD, il cattolico Dario Franceschini, si allinea alla posizione critica dell’UE¹⁸.

In seguito, in alcune pagine del libro *Luce del mondo*, pubblicato nel novembre del 2010 dalla Libreria Editrice Vaticana, in cui viene intervistato dal giornalista Peter Seewald, Benedetto XVI torna sull’argomento ribadendo come il preservativo non sia la vera soluzione al diffondersi dell’AIDS, ma come, in certi casi, il suo uso possa contribuire a rendere consapevole il soggetto dell’effettiva gravità di tale problematica¹⁹. Nonostante tale affermazione sia stata letta come una storica apertura nei confronti del preservativo da parte della Santa Sede, a fornire la corretta interpretazione delle parole del pontefice sono intervenuti con una nota prima il capo ufficio stampa del Vaticano padre Federico Lombardi²⁰ e poi la Congregazione per la dottrina della fede²¹, riportando il senso del discorso del papa nell’alveo delle dichiarazioni rilasciate l’anno precedente in occasione del viaggio africano.

Eutanasia e fine vita

Preliminarmente è opportuno definire il significato del termine “eutanasia”. L’Enciclopedia Treccani la definisce: «Azione od omissione che, per sua natura e nelle intenzioni di chi agisce (eutanasia attiva) o si astiene dall’agire (eutanasia passiva), procura anticipatamente la morte di un malato allo scopo di alleviarne le sofferenze. In particolare, l’eutanasia va definita come l’uccisione di un soggetto consenziente, in grado di esprimere la volontà di morire, o nella forma del suicidio assistito (con l’aiuto del medico al quale si rivolge per la prescrizione di farmaci letali per l’autosomministrazione) o nella forma

¹⁸ “Berlusconi: l’Aids? Ratzinger è coerente”, *Corriere della sera*, 20 marzo 2009, p. 17, in http://archiviostorico.corriere.it/2009/marzo/20/Berlusconi_Aids_Ratzinger_coerente_co_8_090320018.shtml.

¹⁹ Benedetto XVI – P. Seewald, *Luce del mondo. Il papa, la Chiesa e i segni dei tempi. Una conversazione con Peter Seewald*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2010, p.171.

²⁰ S. Magister, “Luce del mondo. La prima volta di un papa”, in <http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1345703>.

²¹ *Nota sulla banalizzazione della sessualità a proposito di alcune letture di “Luce del mondo”*, in http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20101221_luce-del-mondo_it.html.

dell'eutanasia volontaria in senso stretto, con la richiesta al medico di essere soppresso nel presente o nel futuro»²².

La prima volta in cui il mondo cattolico affronta la questione dell'eutanasia è durante il Concilio Vaticano II, in particolare nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, ovviamente non in termini positivi ma accostandola al suicidio e all'omicidio²³. È stato poi Giovanni Paolo II a trattare nuovamente il tema, rivolgendosi ai vescovi statunitensi nel 1979, sostenendo che «tale uccisione è incompatibile con il rispetto per la dignità umana e la venerazione per la vita»²⁴. L'anno successivo prende posizione anche la Congregazione per la dottrina della fede che stabilisce: «per eutanasia si intende un'azione o un'omissione che di natura sua, o nelle intenzioni, procura la morte, allo scopo di eliminare ogni dolore»²⁵. Tale posizione viene ribadita a più riprese, sia nella *Evangelium vitae* sia nella stesura del Catechismo della chiesa cattolica, sia dalla Pontificia Accademia per la vita. Quest'organo distingue tra l'eutanasia vista come strumento per procurare la morte e il rifiuto del cosiddetto “accanimento terapeutico”, permettendo il naturale compimento della vita secondo i suoi ritmi biologici²⁶.

Il tema dell'eutanasia sale agli onori della cronaca solo nei primi anni del nuovo millennio, quando l'opinione pubblica rimane colpita dai controversi casi di Piergiorgio Welby ed Eluana Englaro. Il primo chiede che gli venga staccato il respiratore, trova un medico che compie quest'operazione, si autodenuncia e, in seguito all'indagine aperta contro di lui, viene prosciolto perché il fatto non costituisce reato. All'interno del mondo politico le reazioni alla morte del 20 dicembre 2006 sono varie, forti e contrapposte. Nella stessa coalizione di governo

²² *Eutanasia*, in *Enciclopedia Treccani*, in <http://www.treccani.it/enciclopedia/eutanasia/>

²³ *Costituzione pastorale Gaudium et spes*, in http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html.

²⁴ *Saluto di Giovanni Paolo II ai vescovi degli Stati Uniti d'America*, in http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/speeches/1979/october/documents/hf_jp-ii_spe_19791005_chicago-usa-bishops_it.html.

²⁵ *Dichiarazione sull'eutanasia*, in http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19800505_eutanasia_it.html.

²⁶ *Il rispetto della dignità del morente*, in http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_academies/acdlife/documents/rc_pa_acdlife_doc_20001209_eutanasia_it.html.

a scontrarsi sono la senatrice Binetti, de La Margherita, e la ministra Bonino, radicale²⁷.

Per quanto riguarda Eluana Englaro, in stato vegetativo dal 1992, a seguito della richiesta del padre di sospendere ogni terapia, ella viene lasciata morire dopo che un decreto della Corte di appello di Milano, confermato in Cassazione, stabilisce la legittimità di tale richiesta. Alla notizia della morte, avvenuta il 9 febbraio 2009, al Senato si assiste a uno scontro durissimo che rischia di trasformarsi anche in confronto fisico. I toni sono accesi al punto che il senatore Quagliariello, PDL, arriva a dire, rivolgendosi verso i banchi dell'opposizione, che «Per quanto mi riguarda Eluana Englaro non è morta, è stata ammazzata»²⁸.

L'eco di queste vicende umane si fa sentire anche nei cattolici, i quali, in un sondaggio effettuato dal quotidiano *La Repubblica* del 2006, si dichiarano per metà favorevoli all'eutanasia, in netto contrasto con la granitica convinzione della gerarchia vaticana²⁹.

Questo tema è ancor più dibattuto in Italia poiché ancora privo di una normativa specifica in materia, nonostante già nel 1984 vi sia stata una prima proposta di legge al riguardo, seguita negli anni successivi da molte altre, non solo di iniziativa parlamentare, ma anche popolare.

Il mondo politico italiano vede le più disparate posizioni, che si possono riassumere in tre orientamenti di fondo, trasversali agli schieramenti: uno di condanna dell'eutanasia, in cui alcuni autorevoli esponenti politici arrivano a paragonare l'eutanasia alle pratiche naziste³⁰; una seconda area è più possibilista e vorrebbe procedere per gradi, affrontando questioni meno traumatiche, come, ad esempio, il testamento biologico; una terza tendenza si proclama a favore di una

²⁷ R. Zuccolini, «Binetti: scandalizzata dalla Bonino. Insisto, ha sbagliato e deve dimettersi», *Corriere della sera*, 27 dicembre 2006, p. 13, in http://archiviostorico.corriere.it/2006/dicembre/27/Binetti_scandalizzata_dalla_Bonino_Insisto_co_9_061227106.shtml.

²⁸ «Senato, «Eluana Englaro è morta» e in Aula si scatena la bagarre», *La Repubblica*, 9 febbraio 2009, in <http://www.repubblica.it/2009/02/sezioni/cronaca/eluana-englaro-3/senato-eluana/senato-eluana.html>.

²⁹ C. Veltri, «Eutanasia, anche i cattolici favorevoli. Il 50% dei praticanti dice sì a Welby», *La Repubblica*, 29 novembre 2006, in <http://www.repubblica.it/2006/11/sezioni/cronaca/welby2/sondaggio-ipr-eutanasia/sondaggio-ipr-eutanasia.html>.

³⁰ «Olanda richiama l'ambasciatore italiano», *Corriere della sera*, 19 marzo 2006, in http://www.corriere.it/Primo_Piano/Esteri/2006/03_Marzo/17/giovanardi.shtml.

legalizzazione di tale pratica, allineando l'Italia alle normative dei paesi europei più avanzati in materia.

Per quanto riguarda il testamento biologico, detto anche “dichiarazione anticipata di trattamento”, si tratta di una manifestazione di volontà di una persona in grado di intendere e di volere, in merito alle terapie che intende o meno accettare nel caso in cui si trovi nell'incapacità di esprimere il cosiddetto “consenso informato”, consistente nell'autorizzazione di un paziente a ricevere un determinato trattamento, quando si trovi in stato di malattia irreversibile o invalidante. In mancanza di una legge specifica, il riferimento normativo fondamentale rimane l'art. 32 della Costituzione, che recita: «nessuno può essere obbligato ad un determinato trattamento sanitario, se non per disposizione di legge». A livello internazionale esiste la *Convenzione sui diritti umani e la biomedicina* di Oviedo del 1997, che stabilisce che gli orientamenti espressi da parte di un paziente saranno tenuti in considerazione qualora egli non sia in grado di esprimere la propria volontà³¹. Tuttavia l'Italia non ha ancora ratificato la Convenzione di cui sopra. Pertanto, non esistendo uno schema che codifichi come redigere il testamento biologico, si valuta caso per caso, analizzando quali dichiarazioni di volontà siano volta per volta legalmente accettabili.

Ferma restando la già citata ostilità di fondo della Chiesa cattolica all'eutanasia, anche in forma passiva, in merito all'ipotesi di testamento biologico essa, per bocca del presidente della CEI, cardinale Angelo Bagnasco, ha più volte caldeggiato la stesura di una legge sul fine vita. La posizione delle gerarchie ecclesiastiche è netta nel considerare alimentazione e idratazione come trattamenti di sostegno vitale, che quindi in nessun caso vanno sospesi ma, al tempo stesso, è contraria agli eccessi dell'accanimento terapeutico. Tale espressione è stata definita nel 1995 dal Comitato Nazionale per la Bioetica: «l'esecuzione di trattamenti di documentata inefficacia in relazione all'obiettivo, a cui si aggiunga la presenza di un rischio elevato e/o una particolare gravosità per il paziente con un'ulteriore sofferenza, in cui l'eccezionalità dei mezzi adoperati risulti

³¹ *Convenzione per la protezione dei Diritti dell'Uomo e della dignità dell'essere umano nei confronti dell'applicazioni della biologia e della medicina: Convenzione sui Diritti dell'Uomo e la biomedicina*, Oviedo, 4 aprile 1997, in <http://conventions.coe.int/Treaty/Commun/QueVoulezVous.asp?CL=ITA&NT=164>.

chiaramente sproporzionata agli obiettivi della condizione specifica»³². Bagnasco sintetizza in questo modo l'orientamento della CEI: «in questo delicato passaggio, mentre si evitano inutili forme di accanimento terapeutico, non vengano in alcun modo legittimate o favorite forme mascherate di eutanasia, in particolare di abbandono terapeutico, e sia invece esaltato, ancora una volta, quel *favor vitae* che a partire dalla Costituzione, contraddistingue l'ordinamento italiano»³³.

Donazione e trapianto degli organi

Altro tema che merita attenzione è quello riguardante la donazione e il trapianto degli organi. A chiarire la posizione della Santa Sede viene in aiuto il testo dottrinario per eccellenza: il Catechismo della Chiesa cattolica, approvato nel 1992 da papa Giovanni Paolo II, con la costituzione apostolica *Fidei depositum*. In esso si afferma che il trapianto di organi è conforme alla legge morale e che la donazione degli organi dopo la morte è «un atto nobile e meritorio ed è da incoraggiare come manifestazione di generosa solidarietà»³⁴. Dopo questo primo documento ufficiale, la posizione del papato in merito a tale tema è stata ribadita *in primis* dallo stesso Giovanni Paolo II nel febbraio 2005, poco prima di morire, con un messaggio rivolto ai relatori all'incontro preliminare *I segni della morte*, promosso dalla Pontificia Accademia delle Scienze³⁵ e, in seguito, da Ratzinger in un discorso del 2008. In tale occasione, il papa tedesco definisce la donazione degli organi come una «testimonianza della carità», ricordando altresì che «il consenso informato è condizione previa di libertà perché il trapianto abbia la caratteristica di un dono». Ratzinger si prodiga inoltre a incentivare la diffusione di tale pratica, in modo chiaro e non fraintendibile: «sarà necessario, pertanto, fugare pregiudizi e malintesi, dissipare diffidenze e paure per sostituirle

³² Comitato Nazionale per la Bioetica, *Questioni bioetiche relative alla fine della vita umana*, Presidenza del Consiglio dei ministri. Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 1995, p. 29, in <http://www.governo.it/bioetica/pdf/18.pdf>.

³³ «La Chiesa apre al testamento biologico», *La Stampa*, 22 settembre 2008, in <http://www.lastampa.it/2008/09/22/blogs/san-pietro-e-dintorni/la-chiesa-apre-al-testamento-biologico-B5E1BYID6HKSd5sNMuAT8I/pagina.html>.

³⁴ *Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 2296, in http://www.vatican.va/archive/catechism_it/p3s2c2a5_it.htm#In_sintesi.

³⁵ *Messaggio di Giovanni Paolo II ai relatori all'incontro preliminare «I segni della morte» promosso dalla Pontificia Accademia delle scienze*, in http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/speeches/2005/february/documents/hf_jp-ii_spe_20050201_p-acad-sciences_it.html.

con certezze e garanzie in modo da permettere l'accrescersi in tutti di una sempre più diffusa consapevolezza del grande dono della vita»³⁶.

Su questo tema la legislazione italiana si dimostra in linea con gli auspici della Santa Sede e anche il mondo politico è concorde nel valutare positivamente la donazione degli organi. La normativa di riferimento è la Legge n. 91 del 1999, che prevede, in caso di mancata manifestazione preventiva di volontà, che siano i familiari a decidere l'eventuale donazione³⁷.

³⁶ *Discorso del Santo Padre Benedetto XVI ai partecipanti al congresso internazionale sul tema «Un dono per la vita. Considerazioni sulla donazione di organi» promosso dalla Pontificia Accademia per la vita*, in http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2008/november/documents/hf_ben-xvi_spe_20081107_acdlife_it.html.

³⁷ L. 1 aprile 1999, n. 91, in <http://www.parlamento.it/parlam/leggi/990911.htm>.

V

I RAPPORTI CON LE ALTRE RELIGIONI

Premessa

Uno degli aspetti che maggiormente hanno caratterizzato il pontificato di Giovanni Paolo II consiste nella capacità di dialogare con le altre religioni, favorendo rapporti più distesi, non solo tra gli esponenti di vertice, ma anche tra i semplici fedeli. Su questo fronte, l'intenzione di Ratzinger è quella di non vanificare gli sforzi compiuti dal suo predecessore. Tuttavia, seguendo il filo delle sue iniziative, diventa evidente come il percorso si riveli più accidentato di quanto previsto. L'esempio più significativo e clamoroso è quello del famoso discorso di Ratisbona.

Il “caso” Ratisbona

Il 12 settembre 2006 si apre così: Ratzinger si sta recando all'università di Ratisbona, dove si appresta a tenere una *lectio magistralis* nell'ateneo in cui aveva insegnato dogmatica e storia dei dogmi dal 1969 al 1977¹. Sta per pronunciare un discorso intitolato *Fede, ragione e università. Ricordi e riflessioni*, che segna uno dei momenti più controversi del suo pontificato.

Come talvolta accade, il testo dell'intervento viene distribuito ai giornalisti solo al mattino del giorno stesso. Subito gli operatori dell'informazione si accorgono di avere in mano un documento in grado di scatenare reazioni devastanti e imprevedibili all'interno del mondo musulmano. Tutto ruota attorno ad una singola frase: «Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo, e vi troverai soltanto delle cose cattive e disumane, come la sua direttiva di diffondere per mezzo della spada la fede che egli predicava»². Va precisato che queste non sono parole di Benedetto XVI, ma la citazione di una frase di Manuele II Paleologo,

¹ A. M. Valli, *Benedetto XVI. Il pontificato interrotto*, Mondadori, Milano, 2013, p. 67.

² *Fede, ragione e università. Ricordi e riflessioni*, in http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2006/september/documents/hf_ben-xvi_spe_20060912_university-regensburg_it.html.

imperatore bizantino dal 1391 al 1425, il quale la rivolse ad un dotto persiano di religione musulmana, nel corso di un dialogo riguardante cristianesimo ed islam. Nonostante Ratzinger specifichi che si tratta di una citazione, manca tuttavia una forte presa di distanza che faccia intendere che il pensiero del papa sia in disaccordo con il contenuto della stessa.

Prima di analizzare le conseguenze di tale evento, è importante soffermarsi sul contesto internazionale di allora. Dal punto di vista politico, nel mondo islamico sono ancora vive le ferite causate dall'invasione dell'Afghanistan e dell'Iraq. Inoltre, sono trascorsi appena pochi mesi dalle violente manifestazioni di protesta a seguito della nota vicenda delle vignette danesi riguardanti Maometto. Tutto questo accade in un periodo in cui l'organizzazione terroristica Al Qaeda gode di una certa influenza grazie all'attivismo e alla ricchezza del suo leader Osama Bin Laden. Pertanto, il momento in cui esplose la vicenda di Ratisbona è particolarmente caldo e caratterizzato da una notevole tensione nei rapporti con il mondo islamico.

Il discorso tenuto da Ratzinger è lungo e articolato, tocca molti temi, ma le agenzie, per esigenze giornalistiche, ne riprendono solo le parti più significative e in grado di suscitare maggior interesse nel lettore. Il pensiero del papa perciò viene condensato in poche battute, nemmeno riportando (talvolta volutamente) che ciò che viene detto è frutto di una citazione, scatenando inevitabilmente accese polemiche.

Dopo la fine del discorso le reazioni sono subito veementi. In particolare, le televisioni arabe Al-Jazeera e Al-Arabiya riportano le parole del papa, causando la mobilitazione di masse di fedeli nelle piazze delle principali città del mondo islamico. Talvolta si eccede, dando vita a casi di violenza fisica nei confronti di cristiani e ad assalti verso luoghi di culto cattolici. Persino la componente più moderata del mondo musulmano condanna apertamente le parole di Benedetto XVI, tanto che, anche nella laica Turchia, dove il papa si sarebbe dovuto recare di lì a poco, si pretendono scuse ufficiali. Coloro che patiscono maggiormente la radicalizzazione dello scontro sono i musulmani che vivono in Europa, in particolare quelli impegnati a favore di una pacifica integrazione, i quali vengono sospinti dall'andamento della vicenda verso posizioni più intransigenti.

Come sostiene Marco Politi, «in un'ora, a Regensburg, vanno in frantumi vent'anni di politica wojtyliana nei confronti dell'islam»³. Il Vaticano non è in grado di replicare prontamente, sembra colto di sorpresa e si divide tra imbarazzati silenzi e strenue difese del discorso del pontefice, giustificando il tutto con la errata interpretazione delle parole da parte dei mass media. Preoccupato dalla violenta reazione del mondo islamico, il nuovo segretario di stato vaticano Tarcisio Bertone rilascia una nota nella quale si dice che «il Santo Padre è [...] vivamente dispiaciuto che alcuni passi del suo discorso abbiano potuto suonare come offensivi della sensibilità dei credenti musulmani»⁴. Lo stesso Ratzinger il 17 settembre, durante l'*Angelus*, decide di esprimere in prima persona il proprio dispiacere per l'accaduto: «Sono vivamente rammaricato per le reazioni suscitate da un breve passo del mio discorso [...], spero che questo valga a placare gli animi»⁵.

Così, qualche giorno dopo, come aveva promesso, Benedetto XVI autorizza la pubblicazione, tramite il bollettino della sala stampa vaticana, della versione ufficiale del discorso, corredata di note. Egli arriva a questa decisione in quanto intende evitare che in futuro si possano ancora verificare infortuni comunicativi di tal genere. Va ricordato tuttavia che, all'interno della versione pubblicata, egli fa aggiungere un inciso che non aveva pronunciato: «il modo in cui Manuele II si rivolge al suo interlocutore non fu più definito solo “sorprendentemente brusco”, ma si aggiunse anche “brusco al punto da essere per noi inaccettabile”»⁶. L'effetto ottenuto è efficace, in quanto la presa di distanza viene percepita come netta ed esplicita.

Questo episodio e le conseguenze che ne derivano dimostrano che gli schemi interpretativi che venivano adottati per le parole di Giovanni Paolo II non sono più validi. Infatti, mentre quelle molto spesso avevano anche un significato di natura geopolitica che egli stesso contribuiva a dare, i discorsi di Ratzinger, nelle sue intenzioni, raramente vanno oltre l'ambito in cui vengono pronunciati (nel caso in questione, il discorso è accademico e la sua valenza deve rimanere tale).

³ M. Politi, *Joseph Ratzinger. Crisi di un papato*, Laterza, Roma-Bari, 2013, p. 63.

⁴ *Ivi*, p. 67.

⁵ *Ibidem*.

⁶ G. Miccoli, *In difesa della fede. La Chiesa di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI*, Rizzoli, Milano, 2007, p. 317.

D'altro canto, non può essere altrimenti, poiché la figura del nuovo papa non è interessata, tanto quanto quella del suo predecessore, alle questioni di politica internazionale. Tuttavia, questa vicenda testimonia come Benedetto XVI non può più esimersi dal considerare le sue azioni come se ricoprisse ancora il ruolo di professore universitario o di prefetto, ma a sue spese comprende come ogni suo gesto necessiti di attente valutazioni preventive, in quanto esso è oramai rivolto a una platea globale.

Alla luce di ciò, va ricontestualizzato il viaggio in Turchia del 28 novembre. È del tutto evidente che esso non può avere solamente una valenza pastorale ed ecumenica, come forse era nelle intenzioni originarie. La volontà di superare l'incidente di Ratisbona va a incrociarsi con l'aspirazione della Turchia di entrare nell'Unione Europea. Con questa chiave di lettura, il viaggio risulta essere di indubbia utilità sia per la Santa Sede che per il paese ospitante.

Naturalmente non ci è dato sapere con certezza se e quanto i fatti di Ratisbona abbiano influito sull'agenda prevista per tale visita, tuttavia si può ragionevolmente supporre che essa assuma un orientamento più marcatamente politico. A questo proposito, Giovanni Miccoli offre una sua interpretazione, individuando un rovesciamento di prospettiva riguardo l'appoggio alla candidatura turca all'entrata nella UE. Egli, dopo avere ricordato che Ratzinger, prima ancora di diventare papa, aveva espresso un'opinione sfavorevole, in quanto «la Turchia è uno Stato che non ha evidentemente radici cristiane, ma che Atatürk ha cercato di trasformare in uno Stato laicista»⁷, ricorda come, durante il viaggio, tale presa di posizione si è capovolta. Infatti, prosegue lo storico, facendo riferimento alla dichiarazione del portavoce vaticano Lombardi, la Santa Sede, pur riconoscendo di non avere titolo per pronunciarsi a favore o meno di tale adesione, lascia trasparire una non ostilità al riguardo.

Il seguito dei rapporti con il mondo islamico

L'incidente di Ratisbona induce Benedetto XVI a ripristinare l'autonomia del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso che aveva egli stesso soppresso, con una scelta quanto meno discutibile, l'11 marzo 2006, accorpandolo

⁷ *Ivi*, p. 318.

al Consiglio della cultura. Nel giugno 2007 nomina alla presidenza il cardinale francese Jean-Louis Tauran, valido conoscitore del mondo islamico.

Dopo pochi mesi, viene fatto un tentativo di riconciliazione per iniziativa di 138 esponenti musulmani, i quali il 13 ottobre inviano al papa e ai capi delle diverse chiese cristiane una lettera aperta. Tra i firmatari vi sono personalità provenienti da tutti i continenti, che sottolineano la necessità di mantenere vivo un dialogo tra i fedeli di due religioni che, da sole, raggruppano più della metà della popolazione mondiale. Il rapporto deve fondarsi su una serie di valori condivisi che legano Torah, Vangelo e Corano come, ad esempio, l'unicità di Dio e l'amore per il prossimo.

Nonostante il rilancio del dialogo con la componente islamica moderata, si assiste talvolta a gesti che sembrano in contraddizione con un percorso di apertura nei confronti del mondo musulmano. È innegabile che all'interno della curia non vi sia identità di vedute sulla linea da seguire. A testimonianza di ciò sono significativi gli incontri con Oriana Fallaci e il battesimo in mondovisione di Magdi Allam, giornalista e saggista egiziano fautore del più acceso anti-islamismo, entrambi organizzati da monsignor Rino Fisichella, rettore della Pontificia Università Lateranense, noto per le posizioni fortemente filoatlantiste e spesso allineate alla politica estera della presidenza Bush. Sul versante opposto, si segnala l'infaticabile lavoro diplomatico del cardinale Bertone, Segretario di Stato vaticano, volto a ricucire i rapporti con le correnti più moderate del variegato mondo musulmano.

In particolare, è da ricordare l'organizzazione, presso l'Università Gregoriana, nel novembre 2008, di un confronto fra 29 teologi cattolici e 29 studiosi islamici, che si articola in tre giornate di lavori, al termine dei quali si giunge alla stesura di un documento che individua una serie di punti di convergenza tra i due mondi: la garanzia della dignità umana, il rispetto delle minoranze, il diritto a non vedere dileggiate le figure sacre della propria fede e il diritto a luoghi di culto.

Ed è proprio su questo ultimo tema che si accende nuovamente il dibattito, confermando, ancora una volta, la mancanza di linearità e omogeneità nell'orientamento dei vertici della Chiesa cattolica. Durante il papato di Benedetto XVI, con l'incremento della popolazione di fede musulmana in Italia, si assiste,

da più parti, alla richiesta di costruire moschee nelle città principali della penisola. Mentre alcune personalità di spicco del cattolicesimo italiano, come l'arcivescovo di Milano, cardinale Dionigi Tettamanzi, si esprimono a favore, la CEI non sembra avere una linea da seguire. D'altro canto, si ricordi che, durante il pontificato di Ratzinger, in alcuni paesi a maggioranza musulmana sono state costruite chiese cattoliche (ad esempio Qatar e Oman), mentre in altri paesi si continua una politica di esclusione, come l'Arabia Saudita. Ciò dimostra che anche nel mondo islamico vi è una frattura tra i fautori del dialogo interreligioso e della convivenza pacifica e quelli dell'intransigenza e del fondamentalismo.

La posizione del governo italiano, guidato da Silvio Berlusconi, è di netta contrarietà alla costruzione di luoghi di culto per musulmani, soprattutto per l'ostracismo inflessibile della Lega Nord. Va ricordato che il partito di Bossi, che negli anni Novanta si connotava per l'anticlericalismo e una ritualità di ispirazione pagana (basti pensare al rito dell'ampolla sul fiume Po), con l'avvento del nuovo millennio e in particolare dopo l'attentato al World Trade Center, ha progressivamente assunto posizioni sempre più anti-islamiche in nome di una accentuata difesa della tradizione cristiana⁸. A tal proposito, si segnalano prese di posizione estremiste ed eccentriche, come quelle degli onorevoli Borghesio e Calderoli, che ha inaugurato il cosiddetto "rito del maiale", che consta nel far passeggiare dei suini sui terreni destinati alla costruzione di moschee, pregiudicandone in modo definitivo e irrevocabile la sacralità.

Le gerarchie vaticane continuano a non prendere una posizione netta a fianco di Tettamanzi, rivelando ancora una volta come in realtà anche la posizione dello stesso Ratzinger sia tutt'altro che ben definita. Il combinato disposto fra gli strascichi di Ratisbona e la mancanza di una linea continua di dialogo con il mondo islamico rende pertanto, per tutta la durata del suo pontificato, molto problematico l'instaurarsi di un vero rapporto ininterrotto con l'altra grande religione monoteista. Ciò è ancora più rilevante all'interno di un contesto storico-politico nel quale, invece, sarebbe auspicabile mantenere un canale di comunicazione costantemente aperto che, isolando le fazioni integraliste di ambo

⁸ Per un'analisi completa del rapporto tra Lega Nord e cattolicesimo, nei territori in cui il partito fondato da Umberto Bossi ha progressivamente sostituito la Democrazia Cristiana come punto di riferimento dell'elettorato cattolico, si veda: R. Guolo, *Chi impugna la croce. Lega e Chiesa*, Laterza, Roma-Bari, 2011.

le parti, contribuisca ad avere un impatto positivo anche oltre i confini religiosi, agevolando processi di pacificazione politica e sociale.

La questione dei lefebvriani

La questione dei lefebvriani è una delle più spinose che il papato di Ratzinger si trova a dover affrontare, anche perché, come vedremo, ha dei risvolti non solo in ambito strettamente cattolico, ma anche delle conseguenze a livello politico internazionale e nei rapporti con il mondo ebraico.

Per comprendere a pieno lo sviluppo di essa, è necessario ripercorrere brevemente le tappe salienti della nascita della Fraternità Sacerdotale San Pio X. Si tratta di una congregazione fondata il 1° novembre 1970 a Friburgo dal vescovo francese Marcel Lefebvre, avente un proprio seminario a Econe in Svizzera. Lefebvre aveva partecipato attivamente al Concilio Vaticano II, tra le fila del *Coetus Internationalis Patrum*, l'ala più conservatrice del cattolicesimo e, non riuscendo a limitare lo slancio rinnovatore del Concilio, si era ribellato all'attuazione delle riforme approvate da esso. In particolare, i seguaci di Lefebvre si opponevano alla riforma liturgica di Paolo VI e alle aperture ecumeniche.

In un primo momento, la Fraternità viene approvata dalla Santa Sede, tuttavia ben presto i vescovi francesi e svizzeri si rendono conto che, in realtà, quanto sta accadendo a Econe va a violare le disposizioni del Concilio. Così, nel 1975 il Vaticano ordina la chiusura del seminario, proibisce a Lefebvre di ordinare nuovi sacerdoti e di aprire nuove case. Il vescovo francese si rifiuta di sottostare alla volontà del papa e, dopo un incontro del 1976 con lo stesso Paolo VI, è sospeso *a diviniis*. Gli viene così interdetta la possibilità di celebrare i sacramenti. Tuttavia, Lefebvre ancora una volta non terrà conto di tale sospensione e continua sia a celebrare messa che a ordinare nuovi sacerdoti.

Negli anni successivi, sebbene continui imperterriti a disobbedire ai dettami della Santa Sede, viene ricevuto nel 1978 dal nuovo pontefice Giovanni Paolo II, allo scopo di tentare una riconciliazione. Ma tale incontro non porta ad alcun riavvicinamento, la questione si trascina irrisolta e, dopo altri dieci anni, il prefetto Ratzinger, su proposta di Wojtyła, stende una bozza volta a giungere a un possibile protocollo d'intesa. Si susseguono quindi diversi incontri fra le due parti

e il 5 maggio 1988 si stabilisce che i lefebvriani possano celebrare messa secondo il rito tridentino, promettendo in cambio obbedienza alla Chiesa di Roma e riconoscendo la validità dei riti post-conciliari e di altre disposizioni del Concilio Vaticano II. Ma il giorno dopo Lefebvre clamorosamente ritratta, tanto da far passare poco meno di due mesi per arrivare a ordinare quattro nuovi vescovi, compiendo in questo modo un vero e proprio atto scismatico e incorrendo nella inevitabile scomunica. Nel 1991 Lefebvre muore e lascia il timone della Fraternità al vescovo scismatico svizzero Bernard Fellay.

Per vedere riaperta la questione, bisogna attendere l'elezione a papa di Benedetto XVI. Non è casuale che il pontefice tedesco abbia così a cuore il recupero della Fraternità all'interno del recinto del cattolicesimo romano: ricordiamo infatti che le posizioni espresse da Ratzinger a partire dagli anni Settanta sono comunque molto critiche nei confronti di quelle, a suo dire, errate interpretazioni che considerano il Concilio Vaticano II in termini rivoluzionari e, comunque, rifondativi. Un esempio di tale linea di continuità è rappresentato, come ci riporta Politi, dalla posizione che Ratzinger assunse nel 1976, nella quale ritenne, diversamente dalla maggioranza dei padri conciliari, «che dovrebbe essere dato il permesso a tutti i sacerdoti di potersi servire dell'antico messale a patto che riconoscano la validità anche del nuovo messale»⁹.

Già all'inizio del suo pontificato, il 29 agosto 2005, egli riceve personalmente Fellay a Castel Gandolfo e, pochi mesi dopo, fa inserire nell'ordine del giorno di una riunione mondiale dei cardinali il tema della ricomposizione con i lefebvriani. Come prevedibile, la stragrande maggioranza di essi, pur non essendo contraria pregiudizialmente alla riconciliazione, pone come condizione irrinunciabile una limpida accettazione dei dettami del Concilio, fino a ora mai avvenuta. Nonostante le raccomandazioni dell'episcopato, Benedetto XVI è intenzionato a proseguire sulla strada della liberalizzazione del rito tridentino, senza ritenerla una delegittimazione della riforma liturgica di Paolo VI. Il suo intento giunge a compimento il 7 giugno 2007, quando con il *motu proprio Summorum pontificum*

⁹ Politi, *Joseph Ratzinger. Crisi di un...* cit., p. 89.

equipara le forme preconciliari e post-conciliari del messale¹⁰. Viene inoltre costituita una apposita commissione con il compito di evitare episodi di ostruzionismo da parte dell'episcopato. Come temuto da Ratzinger, la quasi totalità dei vescovi cattolici non si attiene alle disposizioni del *motu proprio*, perché ritiene la questione una sorta di apripista verso altre possibili revisioni del Concilio Vaticano II. A farsi portavoce del malcontento diffuso fra i vescovi è il cardinale Martini, il quale da subito annuncia il suo rifiuto di celebrare la messa tridentina e dichiara: «non posso non risentire quel senso di chiuso che emanava dall'insieme quel tipo di vita cristiana così come allora si viveva»¹¹. Oltre all'ostilità volontaria della parte più progressista dell'episcopato, vi è anche un'effettiva difficoltà pratica, in quanto nei decenni post-conciliari la formazione dei sacerdoti non è stata più impartita con lo scopo di celebrare un'intera messa in lingua latina. Gli stessi sacerdoti si sono velocemente adeguati alla nuova liturgia, apprezzando, proprio come i fedeli, non solo l'utilizzo della lingua locale, ma anche l'orientamento dell'altare verso il popolo e il carattere di celebrazione comunitaria.

Benedetto XVI, constatata la difficoltà di recepimento del suo *motu proprio*, sceglie di procedere egli stesso al recupero di alcuni antichi gesti in particolari occasioni, come ad esempio l'officiare la comunione ai fedeli in ginocchio, oppure il celebrare, il 13 gennaio 2008, la messa all'interno della Cappella Sistina con il vecchio rito, dopo aver fatto rimuovere l'altare post-conciliare. Tutti questi segnali non sono rivolti solamente ai lefebvriani, ma lasciano trasparire un'effettiva convinzione della validità di alcune delle critiche che i seguaci di Lefebvre hanno rivolto al Concilio Vaticano II. Tuttavia la questione lefebvriana, come potremo vedere in seguito, per Ratzinger è ancora ben lungi dal considerarsi conclusa.

Il travagliato rapporto con gli ebrei

¹⁰ *Summorum pontificum*, in http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/motu_proprio/documents/hf_ben-xvi_motu-proprio_20070707_summorum-pontificum_it.html.

¹¹ Politi, *Joseph Ratzinger. Crisi di un...* cit., p. 92.

Anche il rapporto con il mondo ebraico, così come con quello musulmano, non è privo di momenti critici. Eppure il pontificato si apre con un messaggio di apertura al dialogo, scritto il 20 aprile 2005 da Ratzinger al rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, il quale lo accoglie positivamente. Del resto, il nuovo papa aveva in passato più volte lasciato intendere di ritenere il rapporto con gli ebrei molto stretto. Secondo Politi, per Ratzinger «l'ebraismo non può essere considerato un'altra fede, ma il fondamento del proprio credo»¹². Prova di ciò era stato il famoso discorso tenuto a Gerusalemme nel 1994, dall'allora prefetto, che era stato apprezzato per la ampiezza e la profondità delle argomentazioni¹³.

Ma qualcosa si incrina nel 2006, quando a maggio Benedetto XVI visita il campo di sterminio di Auschwitz. Egli parla non di *shoah*, ma di Olocausto: va ricordato che per gli ebrei i due termini non sono intercambiabili, ed è sempre Politi a ricordarci perché: «Olocausto per gli ebrei rimanda alle vittime di un sacrificio ed è ciò che assolutamente non vogliono essere. *Shoah*, la parola che indica catastrofe distruttiva, rievoca invece per l'ebraismo la brutalità e la non giustificabilità del genocidio nazista»¹⁴.

Ma a suscitare l'indignazione dell'opinione pubblica ebraica è il fatto che, nel suo discorso, Ratzinger dipinge il nazionalsocialismo come una sorta di corpo estraneo, nemico della società tedesca e della Chiesa cattolica locale. È un'interpretazione di stampo ultra-conservatore, che mette in secondo piano i passaggi storici fondamentali che hanno portato Hitler al potere: anzitutto il fatto che egli sia diventato cancelliere dopo regolari elezioni democratiche, ma soprattutto che la legge che gli ha consentito di assumere i pieni poteri, il 23 marzo 1933, è stata approvata con il voto determinante dei deputati del partito cattolico, in vista di un accordo con la Santa Sede, che avrebbe prefigurato un Concordato con il governo tedesco. In particolare, tale Concordato prevedeva lo scioglimento del *Zentrum*, il ritiro delle condanne nei confronti del partito nazionalsocialista e la conseguente revoca ai cattolici del divieto di farne parte. Pertanto, l'errore di Ratzinger è di non ammettere la benché minima

¹² *Ivi*, p. 98.

¹³ *Israele, la Chiesa e il mondo. I loro rapporti e il loro compito secondo il Catechismo della Chiesa cattolica del 1992 (1994)*, in <http://www.nostre radici.it/Ratzinger-Rosen.htm>.

¹⁴ Politi, *Joseph Ratzinger. Crisi di un...* cit., p. 100.

corresponsabilità del cattolicesimo tedesco, che in realtà all'epoca era abbondantemente intriso di anti giudaismo. Con questo approccio, Benedetto XVI mostra, ancora una volta, la sua carente attenzione per storia e geopolitica, le quali, ne avremo ulteriori conferme, sono spesso le grandi assenti nei suoi discorsi.

Tornato a Roma e resosi conto della gravità della situazione, nella prima udienza generale il papa torna a citare la parola "antisemitismo", cosa che non aveva fatto in Polonia¹⁵.

Ma, come per il caso dei rapporti con il mondo islamico, anche ora non riesce ad arrivare a una vera riappacificazione. Si ricordi, infatti, che nella già citata liberalizzazione della messa tridentina nel 2007, viene fatta rivivere la preghiera del Venerdì Santo, venata di anti giudaismo, in totale contrasto con lo spirito conciliare e con decenni di costruttivo dialogo. Come prevedibile, il disagio ebraico non manca di farsi sentire e anche a Gerusalemme si arriva a porre a rischio eventuali incontri programmati in Vaticano. Nonostante i vari tentativi di mediazione da una parte e dall'altra, i rapporti restano tesi, soprattutto perché giudicati con il termine di paragone del pontificato precedente.

Nuova ulteriore causa scatenante di polemiche è l'opinione di Benedetto XVI sull'operato di Pio XII. La questione, largamente dibattuta dagli storiografi, riguarda il suo discusso atteggiamento nei confronti delle persecuzioni antiebraiche. In vista nel cinquantenario della morte di papa Pacelli, Ratzinger interviene il 18 settembre 2008 con un discorso che esalta l'azione del discusso pontefice. La reazione del mondo ebraico è veemente, tanto che il rabbino capo di Haifa, in quei giorni a Roma, afferma: «non siamo contenti dei tentativi della Chiesa di dimenticare questo triste capitolo della vita di un grande papa, che sentiamo di non poter perdonare e che non può essere perdonato»¹⁶. Tali proteste non sortiranno alcun effetto.

Il susseguirsi di motivi di frizione citati in precedenza porterà addirittura all'annullamento della tradizionale giornata di dialogo ebraico-cristiano del 17

¹⁵ *Udienza generale. Viaggio apostolico in Polonia*, in http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/audiences/2006/documents/hf_ben-xvi_aud_20060531_it.html.

¹⁶ Politi, *Joseph Ratzinger. Crisi di un...* cit., p. 113.

gennaio 2009. Per Politi è «il punto più basso mai raggiunto in Italia nei rapporti tra ebrei e Chiesa cattolica dopo il Concilio Vaticano II»¹⁷.

Il caso Williamson: sviluppo e conseguenze

Quello di Richard Williamson fino al gennaio del 2009 è un nome pressoché sconosciuto all'opinione pubblica internazionale. Nel giro di pochi giorni diventerà tuttavia uno dei nomi più discussi e chiacchierati nel mondo cattolico e in gran parte d'Europa.

Williamson è uno dei 4 vescovi ordinati da Marcel Lefebvre nel 1988 e conseguentemente scomunicati. Inglese, nato nel 1940, ordinato sacerdote nel 1976, visse a lungo in America del Nord dove non mancò di mettersi in mostra per le sue reiterate prese di posizione negazioniste, espresse anche in pubbliche occasioni, riguardanti lo sterminio degli ebrei durante la seconda guerra mondiale. Nelle prime settimane del 2009 sta prendendo forma la lettera di remissione della scomunica ai vescovi della Fraternità sacerdotale San Pio X, a chiusura del lungo percorso descritto precedentemente. Tale documento diviene pubblico in data 24 gennaio.

Ma per comprendere appieno il contesto e la portata di tale fatto è opportuno riepilogare quanto succede nei giorni antecedenti. Il 21 gennaio viene messa in onda presso una tv svedese un'intervista a Williamson in cui si scaglia contro la veridicità storica della *Shoah*. Usando parole che poco si prestano ad interpretazioni, afferma violentemente: «Io credo che le prove storiche siano fortemente in contrasto con l'idea che sei milioni di ebrei siano stati uccisi nelle camere a gas, in seguito a un'indicazione di Adolf Hitler». Al giornalista che incalza chiedendo spiegazioni alle affermazioni appena espresse, Williamson ribadisce: «Io credo che non ci fossero camere a gas»¹⁸. L'intervista è stata registrata due mesi prima, quando ancora il prelado è un semisconosciuto vescovo di un piccolo movimento scismatico.

Si può discutere molto sul tempismo con il quale l'intervista viene diffusa e rilanciata a livello mondiale, ma è tuttavia innegabile che il contenuto di tale

¹⁷ *Ivi*, p. 116.

¹⁸ «Camere a gas? Mai esistite», *La Repubblica*, 27 gennaio 2009, in <http://video.repubblica.it/dossier/ebrei-vaticano/camere-a-gas-mai-esistite/28677/29257>.

pezzo sia esplosivo tanto dal punto di vista giornalistico quanto da quello delle relazioni ecumeniche, ma anche con risvolti geopolitici di non poco conto.

Il decreto di revoca della scomunica viene consegnato in via riservata nelle mani di mons. Fellay, superiore della Fraternità sacerdotale San Pio X, il 17 gennaio, ma già da subito iniziano a circolare le prime indiscrezioni su quanto sta accadendo e sull'importanza dell'avvenimento. Non a caso la sopracitata intervista viene trasmessa ben tre giorni prima della diffusione ufficiale della comunicazione del termine della scomunica. Le conseguenze che si scatenano sono di una portata enormemente superiore alle precedenti faccende che hanno incrinato i rapporti di Benedetto XVI con la comunità ebraica. Non solo: la crisi che ne consegue non riguarda soltanto il rapporto tra due religioni, come per i casi di Ratisbona e Auschwitz, ma anche l'intero modo di porsi da parte del cattolicesimo nei confronti del mondo intero e della storia, nonché si assiste a una serie di reazioni a catena che mettono fortemente in difficoltà e in attrito tra di loro i vari ambienti che convivono all'interno del cattolicesimo stesso. Come già detto in precedenza, la grande maggioranza del collegio cardinalizio è sempre stata contraria alla revoca della scomunica avvenuta in questo modo, ovvero senza condizioni particolari. Così sembra quasi che a sbagliare fosse stato Giovanni Paolo II nel 1988, in quanto nessuna condizione è cambiata rispetto ad allora e nessuna concessione è stata fatta da parte dei seguaci di Lefebvre, soprattutto per quanto riguarda il Concilio Vaticano II, mai menzionato nel testo di Benedetto XVI. Tuttavia a rendere la questione nota al mondo non è la parte dottrinale o liturgica, ma il fatto che il pontefice riaccolga nella comunità cattolica un negazionista dichiarato e non pentito. L'indignazione principalmente si concentra su questo punto.

Come detto, nonostante l'intervista venga messa in onda il 21 gennaio e alla diffusione ufficiale del documento di revoca della scomunica manchino ancora 3 giorni, le alte sfere vaticane non sono in grado di reagire in modo celere e determinato. Non vi è la consapevolezza che sarebbe opportuno suggerire al papa, con estrema immediatezza, di bloccare la diffusione del documento in attesa di chiarimenti. Tutto si svolge nell'arco di pochissimi giorni. Non sono i tempi che normalmente impiegano gli ambienti curiali per prendere decisioni così

importanti. Vi è pertanto una inequivocabile discrasia tra i tempi della società moderna e quelli del palazzo vaticano, ancorato a metodologie d'azione novecentesche.

Il 24 gennaio si innesca una sequela di proteste e distinguo senza precedenti provenienti da ambienti ebraici. In poche ore arrivano in Vaticano reazioni fortissime da ogni parte del mondo. Si ricordano note di protesta e pubbliche dichiarazioni da parte di: *Yad Vashem*¹⁹, Centro Simon Wiesenthal²⁰, Unione delle comunità ebraiche italiane, Unione delle comunità ebraiche tedesche, Gran Rabbinato d'Israele. Come accennato precedentemente, le reazioni arrivano anche dall'interno della stessa gerarchia cattolica, per nulla coinvolta nel processo di revoca della scomunica. Un susseguirsi di distinguo che provengono dal vescovo di Ratisbona (città dove Williamson ha rilasciato l'intervista e dove pure la procura ha aperto un'inchiesta per istigazione all'odio etnico), dal cardinale Kasper, dalla conferenza episcopale tedesca, dal cardinale Schönborn, dal cardinale Ricard, dall'episcopato svizzero. Viene chiaramente a delinearsi quale è stato l'errore più grossolano commesso dalla macchina curiale: il non aver esaminato a fondo chi fosse e come avesse agito Richard Williamson prima di accoglierlo tra l'episcopato cattolico. Trattasi di una pratica comune quella di verificare comportamenti e azioni dei futuri vescovi, ma in questo caso non avviene e su questo punto emerge chiaramente come l'apparato vaticano durante il papato di Ratzinger non sia così organizzato e meticoloso come lo è sempre stato in precedenza. Resta aperta anche la questione se i vescovi riabilitati siano a tutti gli effetti equiparati agli altri vescovi cattolici o se siano solo reintegrati nella comunità cattolica ma sospesi *a diviniis* in attesa di ulteriori sviluppi della questione e di risolvere le divergenze, ancora molte, che separano i lefebvriani dal resto dell'episcopato.

Il Giorno della Memoria, il 27 gennaio, diviene occasione per riaccendere gli animi. Intervengono pure gli esponenti politici italiani nel dibattito. Il presidente della Camera dei Deputati, Gianfranco Fini, storico esponente della destra

¹⁹ Museo della Shoah sito in Gerusalemme e fondato nel 1953 per volere della Knesset, il parlamento israeliano.

²⁰ Organizzazione ebraica internazionale con sede a Los Angeles, fondata nel 1977, che si è occupata di rintracciare e assicurare alla giustizia i criminali di guerra nazisti fuggiti dopo la fine della seconda guerra mondiale.

italiana, definisce le parole di Williamson «sempre infami, ma lo sono ancor di più se sostenute da chi ha l'incarico religioso». Il segretario nazionale del PD, il principale partito di opposizione, Walter Veltroni commenta: «Nessuno può negare, quale che sia il suo vestito, la sua tonaca, il suo mestiere, ciò che non può essere negato: ovverosia la tragedia delle camere a gas»²¹.

Le repliche del Vaticano sono tutte affidate a padre Lombardi, direttore della sala stampa della Santa Sede, e sono composte da comunicati che tentano, inutilmente, di rimediare a danni ormai irreparabili dal punto di vista comunicativo e politico. Pullulano in rete le interviste e gli interventi di Williamson rilasciati nel corso degli anni. Egli è un convinto sostenitore della veridicità dei cosiddetti *Protocolli dei Savi di Sion*, un documento antisemita prodotto dalla polizia segreta zarista nella Russia dell'inizio del ventesimo secolo, la cui falsità è universalmente nota provata da ormai oltre 80 anni.

Benedetto XVI entra in scena solamente il 28 gennaio, con un intervento, non il primo sul tema, in cui condanna totalmente il negazionismo. La forza delle parole del pontefice serve a riportare il clima nel recinto di un civile confronto, lasciando tuttavia irrisolti alcuni nodi: la mancata ritrattazione di Williamson; la mancata condanna delle parole di Williamson da parte di Fellay; il mancato chiarimento circa il ruolo di Williamson nella Chiesa cattolica. Queste omissioni portano a una nuova ondata di critiche da parte degli episcopati di molti stati europei. In Germania l'imbarazzo è forte, non solo tra i cattolici, ma anche nel mondo politico, sia perché con grande enfasi era stata salutata l'elezione di Ratzinger al soglio pontificio, sia perché il tema, come noto, è particolarmente sentito tra la popolazione tedesca. Interviene, il 3 febbraio, anche la Cancelliera Angela Merkel, appartenente al moderato partito cristiano democratico: «Se la decisione del Vaticano solleva l'impressione che l'Olocausto possa essere negato, ciò non può restare senza conseguenze»²².

²¹ «Il monito del Colle. Negazionismo, Fini va all'attacco», *Corriere della sera*, 28 gennaio 2009, p. 3, in http://archiviostorico.corriere.it/2009/gennaio/28/monito_del_Colle_Negazionismo_Fini_co_9_09_0128020.shtml.

²² «La Merkel critica il Papa: «Il Vaticano chiarisca che non si nega la Shoah», *Corriere della sera*, 4 febbraio 2009, p. 19, in - http://archiviostorico.corriere.it/2009/febbraio/04/Merkel_critica_Papa_Vaticano_chiarisca_co_9_090204050.shtml.

Finalmente, il 4 febbraio, la Santa Sede, per mano del cardinale Segretario di Stato Tarcisio Bertone, emette una nota chiarificatrice che dissipa dubbi che forse era opportuno dissipare giorni prima²³. In tale nota si afferma: «i quattro Vescovi, benché sciolti dalla scomunica, non hanno una funzione canonica nella Chiesa e non esercitano lecitamente un ministero in essa». Si cita per la prima volta relativamente al rapporto con la Fraternità anche il più pesante punto di divergenza, il Concilio: «Per un futuro riconoscimento della Fraternità San Pio X è condizione indispensabile il pieno riconoscimento del Concilio Vaticano II». Infine, per quanto riguarda la questione della negazione della *Shoah*, che è il tema su cui invece sono maggiormente focalizzati i media internazionali: «Il Vescovo Williamson, per una ammissione a funzioni episcopali nella Chiesa dovrà anche prendere in modo assolutamente inequivocabile e pubblico le distanze dalle sue posizioni riguardanti la *Shoah*, non conosciute dal Santo Padre nel momento della remissione della scomunica».

Molte sono le riflessioni che si possono fare analizzando l'andamento di questi pochi ma intensi giorni. A parere dello scrivente emerge in tutta la sua evidenza il fatto che Ratzinger, sin da prima dell'elezione, sia sempre stato una figura divisiva e non inclusiva. Il suo agire pertanto, soprattutto in questioni delicate come quella esposta, non può essere rappresentativo dell'intero mondo cattolico e di tutte le sue sensibilità.

Ratzinger, in questi frangenti, si rende conto della situazione, della solitudine e della scarsa popolarità di cui gode il magistero papale e in una lettera indirizzata alla totalità dei vescovi cattolici esprime tutta la sua amarezza per quanto successo²⁴. La questione lefebvrina, con annessa la polemica su Williamson, è definita dal Santo Padre «Una disavventura per me imprevedibile», e il non aver illustrato a sufficienza le motivazioni della revoca della scomunica è definito, con l'uso di un termine inconsueto per colui che siede sul trono di Pietro, uno «sbaglio, per il quale mi rammarico sinceramente». Sono parole forti e

²³ *Nota della Segreteria di Stato circa i quattro vescovi della Fraternità San Pio X*, in http://www.vatican.va/roman_curia/secretariat_state/2009/documents/rc_seg-st_20090204_note-decree-cbishops_it.html.

²⁴ *Lettera del Santo Padre Benedetto XVI ai Vescovi della Chiesa Cattolica riguardo alla remissione della scomunica dei 4 Vescovi consacrati dall'Arcivescovo Lefebvre*, in http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/letters/2009/documents/hf_ben-xvi_let_20090310_remissione-scomunica_it.html.

appassionate. Tuttavia emerge ancora una volta come gli strumenti e il *modus operandi* del papa e della curia siano ormai, nel terzo millennio, inadeguati per situazioni che richiedono invece celerità d'azione e assenza di omissioni. A tal proposito si consideri questo passaggio, più esemplificativo di ulteriori commenti relativamente agli strumenti messi in campo dal Vaticano: «Mi è stato detto che seguire con attenzione le notizie raggiungibili mediante l'internet avrebbe dato la possibilità di venir tempestivamente a conoscenza del problema. Ne traggio la lezione che in futuro nella Santa Sede dovremo prestar più attenzione a quella fonte di notizie».

Nonostante il susseguirsi negli anni successivi di incontri tra le delegazioni cattoliche e quelle lefebvriane, la questione non è ancora stata risolta e non sembra procedere in senso positivo.

Indubbiamente il sentiero del dialogo con le religioni al di fuori del cattolicesimo è durante il papato di Ratzinger irto di ostacoli e di faccende intricate la cui risoluzione non è riuscita nel migliore dei modi al papa tedesco, sia per la complessità delle sfide da affrontare, sia per l'inadeguatezza degli strumenti in campo con cui esse sono affrontate. Le conseguenze di tale travagliato rapporto si ripercuotono anche sull'immagine che il papato esprime di sé alla pubblica opinione mondiale, causando una perdita di autorevolezza in campo comunicativo che avrà anche negli anni successivi modo di confermarsi.

VI

FAMIGLIA E DIRITTI CIVILI

Premessa

Un ambito nel quale il papato di Ratzinger dimostra di non lasciare spazio a margini di mediazione o eventuali compromessi è sicuramente quello riguardante la famiglia e i diritti civili, in particolar modo nei confronti delle persone omosessuali. Infatti, mentre negli altri Stati, per lo meno nelle moderne democrazie, si assiste, seppure con ritmi diversi, a un progressivo ampliamento della gamma di diritti che tutelano l'individuo, in Italia, probabilmente anche a causa della netta chiusura del Vaticano, al momento non si registrano significativi passi in avanti in tale direzione.

Unioni civili e DICO

Con l'espressione unioni civili si intende quell'istituto giuridico che stabilisce diritti e doveri per le cosiddette coppie di fatto. In Italia manca una normativa che disciplini tale materia, sebbene sia implicitamente riconosciuta dall'art. 2 della Costituzione¹. In tempi recenti sono stati presentati diversi progetti di legge, dei quali tuttavia nessuno ha raggiunto l'approvazione. Fra questi, vale la pena di soffermarsi sul disegno di legge presentato dal governo Prodi nel febbraio 2007, relativo ai cosiddetti DICO (Diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi).

I DICO si ispirano ai PACS (*Pacte civil de solidarité*) previsti dall'ordinamento francese, che offrono ampia tutela alla convivenza, sia dal punto di vista fiscale che ereditario, fino alla morte di uno dei due contraenti, costituendone, nella formulazione italiana, una versione più restrittiva. Infatti, sono presenti alcuni termini temporali per la maturazione di certi diritti (ad esempio, i nove anni di

¹ *Costituzione della Repubblica Italiana*. Art. 2: La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. Consultabile in <http://www.governo.it/Governo/Costituzione/principi.html>.

attesa per poter usufruire del diritto all'eredità). Già dopo l'entrata in vigore dei PACS francesi nel 1999, la Santa Sede ha ripetutamente tuonato contro tale istituto, tanto che il cardinale Ruini, allora presidente della CEI, nel 2005 li definì un «piccolo matrimonio, che produrrebbe un oscuramento della natura e del valore della famiglia»².

In Italia vi è stata una sostanziale condivisione del testo del disegno di legge all'interno del Consiglio dei Ministri, tuttavia il percorso verso un'eventuale approvazione si è dimostrato sin da subito ricco di insidie, *in primis* il fatto che la maggioranza parlamentare è talmente risicata da non potersi permettere alcuna defezione al proprio interno, concedendo quindi un alto margine di manovra politica ai singoli parlamentari. Secondariamente, si assiste a un'immediata e durissima levata di scudi da parte delle gerarchie cattoliche e della parte più conservatrice dell'associazionismo cattolico. Già il 30 marzo 2007 il cardinale Bagnasco, successore di Ruini al vertice della CEI, dichiara a margine di un incontro con gli animatori della diocesi di Genova: «Perché dire no, oggi, a forme di convivenza stabile alternative alla famiglia, ma domani alla legalizzazione dell'incesto o della pedofilia tra persone consenzienti?»³. Tale riflessione sembra porre sullo stesso piano DICO, incesto e pedofilia; sicuramente non è ciò che intende esprimere Bagnasco, ma la percezione è tale.

La polemica divampa e nei giorni successivi si susseguono le dichiarazioni dei maggiori esponenti politici italiani, con una netta frattura tra i detrattori, che reagiscono indignati alle parole di Bagnasco, e i suoi sostenitori. Franco Grillini, deputato DS e presidente dell'Arcigay, risponde così: «Faccia pulizia in casa propria, prima di dire sciocchezze e fare paragoni inopportuni»⁴. Altre critiche arrivano dai ministri Pecoraro Scanio, Ferrero e Pollastrini (coautrice, assieme alla ministra Bindi, del disegno di legge in questione). Sull'altro fronte si registrano le

² L. Accattoli, «Ruini: Pacs incostituzionali. La convivenza non è famiglia», *Corriere della sera*, 20 settembre 2005, p. 2, in http://archiviostorico.corriere.it/2005/settembre/20/Ruini_Pacs_incostituzionali_convivenza_non_co_9_050920108.shtml.

³ «Bagnasco: «No ai Dico come alla pedofilia». Poi la precisazione: «è stato frainteso»», *La Repubblica*, 31 marzo 2007, in <http://www.repubblica.it/2007/03/sezioni/politica/coppie-di-fatto-7/parla-bagnasco/parla-bagnasco.html>.

⁴ «La sinistra contro Bagnasco. Mastella: «Atteggiamenti isterici»», *La Repubblica*, 31 marzo 2007, in <http://www.repubblica.it/2007/03/sezioni/politica/coppie-di-fatto-7/reazioni-bagnasco/reazioni-bagnasco.html>.

intransigenti prese di posizione di Rocco Buttiglione, presidente dell'UDC, che dichiara: «Bravo Bagnasco. Da qualche parte bisogna cominciare a dire dei no»⁵. Colorita e poco decorosa anche la reazione di Roberto Calderoli: «Se ancora non si è capito essere culattoni è un peccato capitale e, pertanto, chi riconosce per legge una cosa del genere è destinato alla fiamme dell'inferno... L'etica nel discorso di Bagnasco c'entra fino ad un certo punto: i Dico, l'omosessualità, non sono soltanto contro l'etica ma anche contro natura, e quindi destinati all'estinzione. Certo non è automatico il passaggio dai Dico alla pedofilia e all'incesto - chiosa Calderoli - ma è evidente che nelle società dove si è aperto ai Dico si è poi aperto successivamente anche alla pedofilia e all'incesto»⁶.

Proprio a causa delle reazioni, nonché della già citata debolezza del Governo, la discussione non arriva nemmeno in aula, arenandosi, dopo numerosi rinvii, nella competente commissione parlamentare.

Possiamo desumere la posizione di Ratzinger sul tema da quanto scritto nel 2003 ancora in qualità di prefetto della Congregazione per la dottrina della fede. Egli si soffermava criticamente sulla possibilità che, all'interno delle unioni civili, vi sia spazio per un riconoscimento legale delle unioni omosessuali. Il futuro Benedetto XVI si esprime così: «si tratta infatti di un fenomeno morale e sociale inquietante»⁷.

Come spesso accade, in alcuni ambienti del cattolicesimo più conservatore, il conferimento di diritti alle coppie di fatto (omosessuali e non) è ritenuto un attacco lesivo dei valori della famiglia tradizionale.

La concezione dell'omosessualità nel mondo cattolico

Alla luce di quanto esposto, è utile ricostruire l'evoluzione della posizione del mondo cattolico nei confronti del tema dell'omosessualità. Per farlo, si può iniziare dalle parole del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, che prende atto della

⁵ *Ibidem*.

⁶ *Ibidem*.

⁷ *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali*, in http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20030731_homosexual-unions_it.html.

situazione: «un numero non trascurabile di uomini e di donne presenta tendenze omosessuali profondamente radicate»⁸.

Lo stesso Ratzinger si espresse in tal senso già nel 1986, nella *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali*, affermando: «l'inclinazione stessa deve essere considerata come oggettivamente disordinata». Egli precisò: «va deplorato con fermezza che le persone omosessuali siano state e siano ancora oggetto di espressioni malevole e di azioni violente»⁹. Ciò significa che vi è una distinzione fra la gravità del peccato, che va condannato senza esitazioni, e il peccatore, che può ancora essere salvato. Naturalmente, tali prese di posizione non hanno mancato, soprattutto negli ultimi anni, di suscitare critiche da parte di esponenti delle associazioni per la difesa dei diritti degli omosessuali.

La linea ufficiale della Santa Sede non muta, anzi; appena diventato papa, con una Istruzione, Benedetto XVI vieta ai candidati omosessuali o sostenitori della cultura gay l'ammissione al seminario¹⁰. Tuttavia non mancano voci di dissenso anche all'interno dello stesso collegio cardinalizio, fra le quali spicca, autorevole ma isolata, la voce di Carlo Maria Martini, il quale afferma: «nel rapporto con l'omosessualità, nella Chiesa dobbiamo rimproverarci di essere spesso stati insensibili»¹¹.

Adozioni e matrimoni nelle coppie omosessuali

Facendo una panoramica europea si evince che l'Italia è l'unico Stato dell'Europa Occidentale a non prevedere nel proprio ordinamento giuridico né il matrimonio per persone omosessuali né, come esaminato sopra, una normativa riguardante le unioni civili. In particolare il matrimonio è riconosciuto e normato

⁸ *Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 2358, in http://www.vatican.va/archive/catechism_it/p3s2c2a6_it.htm.

⁹ *Lettera ai vescovi della Chiesa Cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali*, in http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19861001_homosexual-persons_it.html.

¹⁰ *Istruzione della Congregazione per l'Educazione Cattolica circa i criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali in vista della loro ammissione al Seminario e agli Ordini sacri*, in http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccatheduc/documents/rc_con_ccatheduc_doc_20051104_istruzione_it.html.

¹¹ S. Di Michele, "Ma io amo Martini", *Il Foglio*, 21 novembre 2008, in <http://www.ilfoglio.it/articoli/v/116061/rubriche/ma-io-amo-martini.htm>.

in Belgio, Paesi Bassi, Francia, Spagna, Portogallo, Gran Bretagna, Islanda, Danimarca, Svezia, Norvegia. In Italia solo di recente si sta affrontando, per via giuridica e non politica, la questione del riconoscimento dei matrimoni omosessuali celebrati all'estero.

Storicamente la posizione della Chiesa Cattolica è sempre stata fortemente contraria alla legalizzazione dei matrimoni tra persone dello stesso sesso. La cosa non sorprende: come abbiamo visto, le gerarchie cattoliche hanno ripetutamente e convintamente manifestato la loro ostilità anche verso le unioni civili.

Vi sono tuttavia dei casi, alquanto sporadici a dir la verità, di religiosi che si sono prodigati per perorare la causa dei matrimoni gay. Si ricordi a proposito Marco Bisceglia, (fondatore dell'Arcigay, 1925-2001), sospeso *a divinis* proprio per le sue prese di posizione¹².

Il dibattito politico in Italia è stato piuttosto vivace negli anni del ventunesimo secolo, ma il tema non è mai risultato maggioritario nelle aule parlamentari da permettere di pensare a una legislazione a favore del matrimonio tra persone dello stesso sesso. Negli stessi partiti di sinistra, tradizionalmente più propensi a un ampliamento dei diritti civili, si ritiene, negli anni del papato di Ratzinger, anche per ragioni di consenso e di equilibri interni, di affrontare la questione partendo prima dalla discussione in tema di unioni civili, senza comunque giungere a nulla di definitivo, come già illustrato in precedenza.

Dopo aver descritto le varie posizioni della Chiesa relativamente alle tematiche sopra esposte, non può destare stupore il fatto che, per quanto riguarda le adozioni da parte di coppie dello stesso sesso, la chiusura sia ancora più netta. Ratzinger, anche in questo caso, si espresse negli anni da prefetto con termini piuttosto chiari: «Come dimostra l'esperienza, l'assenza della bipolarità sessuale crea ostacoli allo sviluppo normale dei bambini eventualmente inseriti all'interno di queste unioni. Ad essi manca l'esperienza della maternità o della paternità. Inserire dei bambini nelle unioni omosessuali per mezzo dell'adozione significa di fatto fare violenza a questi bambini nel senso che ci si approfitta del loro stato di

¹² M. Mastrangelo, "Le tre vite del prete scomodo don Marco Bisceglia", *Il quotidiano della Basilicata*, 17 novembre 2013, in <http://www.ilquotidianodellacalabria.it/news/idee-societa/719302/Le-tre-vite-del-prete-scomodo.html>.

debolezza per introdurli in ambienti che non favoriscono il loro pieno sviluppo umano»¹³.

Esemplificando la situazione italiana, si può ragionevolmente affermare che la base di consenso è via via più ristretta sia all'interno della Chiesa cattolica sia all'interno del mondo politico se si considerano gli obiettivi in quest'ordine: unioni civili, matrimoni tra persone dello stesso sesso, cosiddette "adozioni gay". Ampliando la visuale, va invece allargandosi continuamente la platea degli Stati che consentono progressivamente un'estensione dei diritti civili a favore degli omosessuali.

¹³ *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle ... cit.*

VII

CASI COMUNICATIVI CONTROVERSI DEL PAPATO DI RATZINGER

Premessa

I casi di Ratisbona e la questione lefebvrina sono solo i più eclatanti e noti fra una numerosa serie di incidenti comunicativi che caratterizzano il pontificato di Ratzinger. Ognuno di questi eventi spesso ha portato a conseguenze anche di tipo politico e diplomatico, che hanno costretto la Santa Sede a repentine e reiterate smentite e correzioni di rotta a posteriori, come mai nelle radicate consuetudini vaticane si era visto fare in precedenza.

Il caso della cristianizzazione dell'America latina

Il 13 maggio 2007 si svolge l'assemblea generale dell'episcopato latino-americano. Nel discorso di Ratzinger, vi è un passaggio storicamente discutibile che scatena le reazioni indignate di ampi strati della società sudamericana. Benedetto XVI afferma, relativamente al tema della cristianizzazione del continente, che questa «non comportò in nessun momento un'alienazione delle culture precolombiane né fu un'imposizione di una cultura straniera»¹.

Sono veementi, sebbene ampiamente prevedibili, le reazioni di alcuni *leader* sudamericani, come Hugo Chávez, presidente venezuelano dalle idee filocastriste, e Evo Morales, presidente della Bolivia di etnia indio, che protestano ufficialmente con i nunzi apostolici nei loro Paesi. Anche nel mondo cattolico del continente sudamericano si sollevano alcune voci di critica, tra le quali quella della nota teologa Cecilia Domevi². L'incidente è ancor più evidente se si pensa che Giovanni Paolo II aveva usato parole molto dure nei confronti del comportamento dei *conquistadores*.

¹ M. Politi, *Joseph Ratzinger. Crisi di un papato*, Laterza, Roma-Bari, 2013, p. 162.

² M. Politi, "America Latina, il Papa si corregge. Ombre sull'evangelizzazione", *La Repubblica*, 24 maggio 2007, in <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2007/05/24/america-latina-il-papa-si-corregge-ombre.html>.

Come in altre circostanze, Benedetto XVI è costretto a rettificare la sua posizione, puntualizzando che vi furono, da parte dei conquistatori, «crimini ingiustificabili»³. La questione si rivela di particolare gravità perché va ad incrinare i rapporti con quella che è l'area più cattolica del globo.

Il mancato discorso all'università La Sapienza

Poco più di un anno dopo la sfortunata *lectio magistralis* di Ratisbona, Benedetto XVI viene invitato ad aprire l'anno accademico all'università La Sapienza di Roma. Immediatamente, vi sono diverse prese di posizione ostili a tale iniziativa del rettore, tra cui una lettera di 67 docenti che chiedono l'annullamento dell'intervento del pontefice, appoggiata in seguito da altri 700 accademici. Il mondo studentesco, nei giorni immediatamente precedenti il previsto discorso del papa del 17 gennaio 2008, si divide fra la componente favorevole (di area cattolica) e quella contraria, che arriva addirittura ad occupare il rettorato.

Con il crescere della tensione, cominciano a circolare varie ipotesi relativamente ad un possibile annullamento, tanto che a sole quarantotto ore dall'evento la sala stampa vaticana conferma che Ratzinger non si recherà all'ateneo romano. Forse su tale decisione influiscono anche timori di ordine pubblico. Alla notizia, il presidente del Consiglio, il cattolico Romano Prodi, condanna «gesti, dichiarazioni e atteggiamenti che hanno provocato una tensione inaccettabile»⁴. Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, amareggiato da quanto successo, scrive una lettera personale a Ratzinger. Oltre alle reazioni delle cariche istituzionali, si registrano gli attacchi al governo da parte dell'opposizione di centro-destra. L'esecutivo è accusato di essere stato incapace di gestire la situazione. Ad esempio, Berlusconi parla di «intolleranza e fanatismo che non hanno nulla di autenticamente laico»⁵.

³ *Ibidem*.

⁴ «Prodi: «Grande rammarico». Napolitano scrive una lettera al Santo Padre», *Corriere della Sera*, 16 gennaio 2008, in http://www.corriere.it/cronache/08_gennaio_15/commenti_papa annullamento_42a38c04-c388-11dc-b859-0003ba99c667.shtml.

⁵ *Ibidem*.

La decisione della Santa Sede non sembra però dettata solo da rischi legati all'incolumità del pontefice (erano arrivate a tal proposito assicurazioni da parte dello stesso presidente del Consiglio), quanto, secondo il già citato vaticanista Marco Politi, all'evitare di mostrare all'opinione pubblica internazionale che Benedetto XVI subisce una forte contestazione non in un territorio a lui sfavorevole, ma nella città cuore della cristianità di cui oltretutto è il vescovo. Rimane tuttavia la sensazione che anche la mancata partecipazione di Ratzinger sottolinei un progressivo scollamento con una parte non trascurabile del mondo accademico che comunque nuoce all'immagine del Vaticano.

Il caso Boffo

L'ennesimo esempio di come ciclicamente vengano a galla le difficoltà comunicative e di relazioni pubbliche della Santa Sede è rappresentato dal cosiddetto "caso Boffo".

Il 28 agosto 2009 il direttore de *Il Giornale* Vittorio Feltri attacca pubblicamente il direttore di *Avvenire* Dino Boffo. Il titolo dell'articolo recita: «Incidente sessuale del direttore di *Avvenire*. Il supermoralista condannato per molestie»⁶. Per comprendere a pieno come si arrivi all'uso di questi toni, è necessario contestualizzare la vicenda. Da diverse settimane il quotidiano della CEI, con editoriali e lettere firmate da Boffo in persona, aveva iniziato una dura campagna di critica nei confronti dei comportamenti privati del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Va ricordato altresì che la testata diretta da Feltri è di proprietà della famiglia di Berlusconi. Ciò non giustifica la reazione de *Il Giornale*, ma rende almeno in parte comprensibili le motivazioni di tale attacco. Tutto ruota attorno ad una presunta informativa di polizia che riferisce che Boffo è stato reso oggetto di attenzione dalle forze dell'ordine per i suoi comportamenti sessuali. A ciò si aggiunge il fatto che nel 2004 effettivamente Boffo era stato condannato per un reato di molestie telefoniche. Poche ore dopo l'attacco di Feltri si scopre, per bocca del ministro dell'Interno Roberto Maroni, che l'informativa è un palese falso. D'altronde tale dossier sul direttore di *Avvenire* già da diversi mesi

⁶ Politi, *Joseph Ratzinger. Crisi di un...* cit., p. 164.

circolava in ambienti curiali, senza essere tuttavia considerato come fonte attendibile o veritiera.

A questo punto, dopo la pubblicazione, ci si aspetterebbe una reazione immediata e compatta a sostegno di Boffo da parte delle gerarchie vaticane, che invece si trincerano dietro dichiarazioni di facciata che si limitano a ribadire la stima nei confronti del giornalista. Nel frattempo, il direttore dell'*Osservatore Romano* Giovanni Maria Vian, intervistato dal *Corriere della sera*, critica le scelte editoriali di *Avvenire*, rimarcando invece la bontà della propria impostazione, vale a dire il tacere relativamente ai fatti privati di Berlusconi.

Ciò che disorienta ancor di più l'opinione pubblica è il fatto che il 3 settembre 2009 Boffo si dimetta dal suo incarico, nonostante sembri palese il suo essere vittima di un complotto. Nei giorni successivi si assiste ad un silenzio incomprensibile da parte di tutti i protagonisti della vicenda. Anche lo stesso Boffo, che nel frattempo è diventato direttore di *TV 2000*, emittente televisiva di proprietà della stessa CEI, non chiarisce la sua posizione pubblicamente.

Nel 2010 Feltri ammette che la presunta informativa gli era arrivata da fonti vaticane e questa tesi troverà conferma due anni dopo, quando nell'ambito dell'affare *Vatileaks*, di cui avremo modo di occuparci, verrà resa pubblica una lettera dello stesso Boffo, in cui accusa proprio Giovanni Maria Vian di essere colui che ha fornito a Feltri la già citata informativa.

Molto si può ipotizzare relativamente al comportamento di assoluto silenzio tenuto dal Vaticano, ma probabilmente la Chiesa teme il sollevarsi di una campagna mediatica basata su scandali sessuali che coinvolgono soggetti vicini alla curia, che nuocerebbe alla propria immagine. Inoltre, è probabile che i più alti esponenti vaticani abbiano ritenuto non opportuno andare a compromettere gli eccellenti rapporti che intercorrono in questo periodo con il governo italiano. Desta comunque stupore questo clima di sospetto e di risentimento che si respira tra i due direttori dei quotidiani più vicini al cuore del mondo cattolico, senza che nessuno pensi a metter fine a tale disputa.

Un ulteriore tassello della vicenda viene reso noto solo nel 2014. In un'intervista uscita su *L'Espresso* del 10 luglio Vittorio Feltri dichiara: «Fu Alessandro Sallusti a dirmi che la fonte della velina su Dino Boffo era il cardinale Tarcisio Bertone,

che l'aveva data a Luigi Bisignani e Daniela Santanchè. Poi era arrivata a Sallusti. È questo quello che ho raccontato ai magistrati»⁷. Le parole di Feltri ovviamente non sono da considerare come verità assoluta, tanto che lo stesso Sallusti, co-direttore de *Il Giornale* all'epoca dei fatti, nega totalmente quanto detto dal collega. Tuttavia una nuova ombra viene gettata sulla figura di Bertone. Se le parole di Feltri fossero vere, non si tratterebbe più di condivisione di posizioni con un settore della politica italiana, ma di un autentico disegno volto a screditare i critici dell'asse tra il centrodestra berlusconiano e l'ala della curia facente capo al segretario di Stato, con metodi poco consoni per una istituzione quale la Chiesa cattolica. La presenza nel quadro di figure come Luigi Bisignani, faccendiere coinvolto nella vicenda della loggia massonica P2 e condannato per associazione a delinquere, non contribuisce a fare trasparenza in tutta la questione.

⁷ E. Fittipaldi – N. Trecchia, “La macchina dei dossier”, *L'Espresso*, 10 luglio 2014, pp. 28-33.

VIII

UN APPROCCIO INADEGUATO

Cause di una carente strategia comunicativa

I casi citati nei capitoli precedenti consentono di fare un primo bilancio in merito alla fragilità della gestione del papato da parte di Ratzinger, non solo dal punto vista comunicativo, ma anche organizzativo e politico. Benedetto XVI, fin dal suo insediamento, ha dimostrato di non essere disposto a un confronto critico con le opinioni diverse dalla sua. In particolare, rispetto ai predecessori, è evidente in primo luogo la mancanza di un rapporto stretto con i veterani di curia, che avrebbero potuto consigliarlo in ambito diplomatico. Non sembra essere molto coltivato il rapporto con i nunzi apostolici, preziosi conoscitori delle realtà territoriali periferiche del pianeta. Manca anche il contatto con i vescovi diocesani. Infine, fattore determinante dal punto di vista delle relazioni esterne, viene quasi accantonato il confronto continuativo con il portavoce papale, padre Lombardi, che passa anche intere settimane senza discutere privatamente con il pontefice, mentre noto è lo stretto legame fra Wojtyła e il suo portavoce Navarro-Valls¹. La concomitanza di questi fattori di debolezza crea già di per sé i presupposti di una gestione organizzativa che si prospetta non priva di ostacoli, tanto più che non è una concomitanza casuale, ma frutto di conseguenze rispetto a precise scelte dello stesso Ratzinger.

Una figura chiave: il cardinale Bertone

Le lacune appena esposte potrebbero essere colmate in presenza di una segreteria di Stato con determinati requisiti. Nella storia della Chiesa cattolica si è già assistito al regno di papi poco propensi a occuparsi di ciò che accade al di fuori del Vaticano, i quali però hanno sempre saputo avvalersi di segretari di Stato abili a muoversi nel mondo politico e diplomatico. La figura del cardinale Tarcisio Bertone è priva di queste qualità.

¹ M. Politi, *Joseph Ratzinger. Crisi di un papato*, Laterza, Roma-Bari, 2013, p. 171.

Bertone non ha percorso le consuete tappe della carriera che hanno portato molti suoi predecessori a quel ruolo, vale a dire un importante lavoro pluriennale all'interno della macchina organizzativa della curia e una serie di esperienze significative all'estero, ma è arrivato alla segreteria di Stato con alle spalle gli anni da arcivescovo di Vercelli e poi di Genova e quelli da segretario della Congregazione per la dottrina della fede, proprio nel periodo in cui Ratzinger era prefetto. Al pari di Benedetto XVI, e in confronto alla ferrea conduzione di Angelo Sodano, suo predecessore, rimane pertanto anch'egli, così come il pontefice, una sorta di corpo estraneo all'apparato burocratico vaticano, nonostante la citata esperienza da segretario della Congregazione per la dottrina della fede.

Bertone, quindi, non è in grado di sopperire alle carenze gestionali del pontefice, proprio perché scelto nell'ambito di un rapporto fiduciario. Per impostazione e temperamento, egli si trova nell'impossibilità di fungere da strumento correttivo di decisioni papali che troppo spesso sfociano, come abbiamo visto, in veri e propri incidenti.

Gli effetti negativi di un orientamento teologico e non storico

Abbiamo già sottolineato in precedenza i pericoli del porsi in modo astorico di fronte ai problemi e alle tendenze del mondo contemporaneo. Si rischia di non considerare che a più di un miliardo di fedeli diffusi non nella sola Europa e differenti tra loro per lingua, stili di vita e classe sociale, non basta una guida di carattere teologico avulsa dal contesto storico, ma occorre una visione strategica pianificata e in grado di evolversi e aggiornarsi continuamente. Tale approccio però necessita che il pontefice si rapporti in modo proficuo con l'ala diplomatica della curia, cosa che invece, come detto, non avviene. Wojtyła, pur essendo anch'egli deficitario nell'ambito dei rapporti con la diplomazia curiale vaticana, si trovava invece estremamente a suo agio nel contesto storico. Come noto, fu attore protagonista del suo tempo, tanto da avere parte attiva nel plasmare il corso degli avvenimenti grazie anche al suo agire. Egli riusciva a godere di un rapporto privilegiato con l'opinione pubblica grazie soprattutto al suo carisma di leader geopolitico, caratteristica che lo ha sempre reso meno invisibile anche al mondo del

giornalismo e ai commentatori, con i quali ha prevalentemente avuto un rapporto cordiale, aperto e diretto. Ecco quindi che emerge l'aspetto più contemporaneo delle caratteristiche di cui Benedetto XVI è sprovvisto: la mancanza di leadership. Tale qualità è necessaria per ovviare a quelli che sono gli evidenti problemi che affliggono una Chiesa che, nonostante il Concilio Vaticano II, soprattutto per come venne inteso negli anni successivi alla sua conclusione, non è riuscita a liberarsi del tutto dalla considerazione di sé derivante dall'epoca tridentina in cui però il contesto era totalmente differente, così come differente era la considerazione e il ruolo della stessa Chiesa nella società. L'assolutismo, quando non supportato dalla citata capacità mediatica e carismatica, si rivela una forma di governo inconciliabile con la società che la Chiesa cattolica intende guidare.

Va inoltre ricordato che pure gli strumenti di cui Ratzinger è in possesso non vengono sfruttati: sinodo dei vescovi e concistori non assumono mai un ruolo che vada oltre l'essere il luogo di sterili dibattiti che portano raramente a decisioni concrete. Decisioni che oltretutto spesso vengono disattese dalle azioni seguenti del pontefice, come accadde nel dibattuto caso, già analizzato, della ricomposizione con i seguaci di Lefebvre, in cui il pontefice procedette verso la liberalizzazione del rito tridentino nonostante la contrarietà di gran parte dell'episcopato.

Tutto quanto è stato detto si ripercuote sulla comunità dei fedeli che, in mancanza di una guida forte, vedono al proprio interno il radicalizzarsi progressivo e lo scontrarsi delle posizioni sulle varie questioni che di volta in volta si pongono.

I media invece si occupano di quanto succede in San Pietro solo quando accade qualcosa al di fuori della consueta ordinarietà. Ne risulta che il papato lentamente svanisce dalla quotidiana scena internazionale per quanto riguarda la copertura delle televisioni e dei giornali.

A riprova di quanto detto si possono prendere ad esempio dati semplici ma utili: le offerte in denaro, le presenze in Piazza San Pietro e a Castel Gandolfo, e perfino le vendite di souvenir. Il confronto con Giovanni Paolo II è impietoso e lascia poco spazio a giustificazioni e interpretazioni.

Nel marzo del 2009 il cardinale Ruini, presidente della CEI dal 1999 al 2007, esprime le sue perplessità all'*Osservatore Romano* sostenendo: «l'indebolirsi, e a

volte praticamente l'estinguersi, del senso di appartenenza ecclesiale»². Sono gli strascichi di vicende dolorose e divisive, analizzate in precedenza: gli infortuni comunicativi nell'ambito dei diritti civili degli omosessuali, il caso Williamson, gli incidenti in ambito ecumenico.

² *Ivi*, p. 160.

IX

LA QUESTIONE DELLA PEDOFILIA

Premessa

Oltre a tutte le criticità emerse nei primi anni del pontificato in occasione dei rapporti con le altre religioni, con le autorità politiche e con la società civile, a partire dal 2010, l'andamento della gestione di Ratzinger, anziché conoscere un periodo di relativa stabilità, vede il profilarsi all'orizzonte di nuovi e inattesi turbamenti.

L'esplosione del caso

Gli innumerevoli casi di pedofilia venuti alla luce durante il papato di Ratzinger lasceranno un'impronta indelebile su di esso. È il vaticanista Marco Politi, nella già citata biografia di Joseph Ratzinger, colui che analizza in modo più puntuale i vari casi e le loro conseguenze. Riguardano episodi di abusi sui minori da parte di ecclesiastici che risalgono, in taluni casi, anche a epoche precedenti il pontificato di Giovanni Paolo II. Lo testimonia il tragico caso irlandese, che ruota attorno al cosiddetto *Murphy Report*, dal nome della giudice Yvonne Murphy, un dossier di oltre 700 pagine contenente l'elenco e la descrizione delle centinaia di casi di pedofilia in cui sono coinvolti alcuni membri dell'arcidiocesi di Dublino sin dal 1975.

Benedetto XVI, sin dai primi mesi successivi alla sua elezione, ha inteso subito occuparsi di tale questione, incontrando personalmente tutti i vescovi irlandesi nell'ottobre del 2006 ma, fino alla pubblicazione del sopracitato dossier nel 2009, per quanto è noto al momento presente, non ci sono segni tangibili di interventi radicali volti a indagare e a sanzionare i colpevoli. La giudice Murphy ritiene che la preoccupazione della chiesa fosse stata prioritariamente quella di «mantenere il segreto, evitare scandali, proteggere la reputazione e tutelare i suoi beni»¹. Ella ritiene altresì che vi siano state connivenze e omissioni da parte della polizia

¹ M. Politi, *Joseph Ratzinger. Crisi di un papato*, Laterza, Roma-Bari, 2013, p. 206.

irlandese. La pubblicazione del rapporto porta, nel giro di qualche settimana, alle dimissioni dei primi quattro vescovi irlandesi, ma le associazioni dei familiari delle vittime non sono soddisfatte, in quanto è evidente che le dimensioni dello scandalo non possono essere assolutamente minimizzate. Infatti, un altro rapporto, pubblicato sempre nel 2009, il *Ryan Report*, dal nome del giudice Sean Ryan, fa riferimento a numeri spaventosi: i colpevoli sarebbero 800, in oltre 200 istituti gestiti da gesuiti nell'arco di trentacinque anni². Si può ragionevolmente affermare che non si tratta di casi singoli dovuti a semplici turbamenti mentali dell'individuo, ma di un autentico sistema di sopraffazione esteso e ramificato, in cui le connivenze e le corresponsabilità, che si coprono vicendevolmente, fanno venire meno qualsiasi forma di controllo sociale. Va ricordato che di questi due dossier la stampa vaticana e quella di orientamento cattolico non hanno trattato adeguatamente, lasciando invece intendere un orientamento di stampo vittimistico e complottistico, che già in altri casi abbiamo avuto modo di riscontrare.

Nello stesso periodo, fatti analoghi coinvolgono alcuni prestigiosi istituti tedeschi, squarciando in modo traumatico il velo di omertà che per decenni ha impedito alle vittime di denunciare i soprusi. Inoltre, il fatto che tutto ciò accada nella patria del pontefice costituisce per lui un ulteriore motivo di difficoltà. Anche all'interno delle gerarchie ecclesiastiche si assiste al polarizzarsi, tipico di altre questioni giudiziarie, tra giustizialisti e garantisti, con la curia e *l'Osservatore Romano* che tentano di spegnere le polemiche.

La reazione della Chiesa

Fino a questo periodo la Chiesa ha sempre trattato i casi di pedofilia nel modo più segreto possibile, basandosi sull'istruzione del Sant'Uffizio *Crimen sollicitationis*, emanata nel 1962³. Essa è l'unico atto normativo canonico che tratta di questo tema e il punto centrale di tale documento è appunto l'assoluta necessità di conservare la segretezza. Questo alone di mistero è causa di forti condizionamenti sulle vittime e nemmeno Ratzinger, durante il suo mandato come

² *Ivi*, p. 207.

³ Il testo della *Istruzione Crimen sollicitationis* è reperibile al seguente link, solo in lingua inglese: http://www.vatican.va/resources/resources_crimen-sollicitationis-1962_en.html.

prefetto, pur avendo invitato a sanzionare con prontezza i comportamenti devianti, non ritiene opportuno eliminare la clausola di segretezza.

A complicare ulteriormente il quadro, interviene la notizia di un caso di prete pedofilo accolto in segretezza nell'arcivescovado di Monaco, proprio negli anni in cui a governare in quel territorio era Ratzinger. La faccenda si conclude con alcune dichiarazioni che lo scagionano, tuttavia è evidente che il clima sia talmente pesante da non risparmiare da sospetti ed insinuazioni lo stesso Benedetto XVI.

Fino all'esplosione dei casi europei, all'interno del Vaticano si pensa che lo scandalo pedofilia sia limitato a regioni periferiche, in cui il cattolicesimo è minoritario tra la popolazione, come Australia, Stati Uniti e Canada. Ora invece, con il divampare del fenomeno in zone tradizionalmente molto cattoliche e al centro di tale universo, come la Baviera, si frantuma l'illusione di poter evitare di considerare quanto accade come un problema di natura mondiale, anche se resta in taluni ambienti della Santa Sede l'idea che, in fondo, alla base di tutto questo scompiglio, vi sia una trama persecutoria nei confronti del pontefice. Lo stesso cardinale e segretario di Stato Bertone afferma che «la Chiesa ha ancora una grande fiducia da parte dei fedeli, solo che qualcuno cerca di minare questa fiducia»⁴. Nei settori più progressisti della Chiesa, che vanno dal cardinale Martini al teologo Küng, si fa strada, tra le righe e in modo sommesso, l'ipotesi che possano sussistere collegamenti fra comportamenti pedofili e celibato forzato. Attraverso incontri con alcune vittime degli abusi, si evince chiaramente che da parte di Ratzinger vi sia la volontà di tracciare una cesura netta rispetto al passato e di inaugurare un nuovo sistema di controllo, basato sul rigore e la trasparenza. Finalmente, dopo decenni di silenzi, l'attenzione della Chiesa si sposta sulle vittime. Dal punto di vista dell'analisi delle cause socio-culturali del fenomeno, invece, va segnalato come Benedetto XVI tenda a rintracciare ancora una volta le motivazioni nei cosiddetti “mali del Novecento”, riassumibili nella secolarizzazione e nel relativismo.

Il nuovo atteggiamento di Ratzinger costituisce comunque un passo in avanti rispetto anche a sue stesse azioni risalenti al periodo in cui era prefetto, durante il

⁴ Politi, *Joseph Ratzinger. Crisi di un...* cit., p. 217.

quale si era attenuto al *modus operandi* della Chiesa del tempo, vale a dire il silenzio. A testimonianza di ciò si può citare il cosiddetto “caso Murphy”, riguardante un cappellano statunitense pedofilo che, nonostante la richiesta dei vescovi locali di destituzione, non viene escluso dalla comunità ecclesiastica. La vicenda si trascina per anni, durante i quali Ratzinger è prefetto per la Congregazione per la dottrina della fede, e, nonostante le ripetute insistenze di parte dell’episcopato americano, non si è mai giunti alla riduzione di Murphy allo stato laicale.

Riflessioni conclusive sul comportamento della Chiesa

Per stabilire se ci sia stata o meno una evoluzione nell’atteggiamento e nel comportamento di Ratzinger in relazione al tema della pedofilia, è necessario contestualizzarli nell’ambito della linea d’azione ufficiale della Chiesa. Infatti, non va dimenticato che il futuro papa è stato parte integrante del sistema di potere romano, dal quale non si è mai discostato di molto. E’ innegabile che per decenni nella Chiesa vi siano state omissioni e coperture, ma è altrettanto evidente che, a partire dalla fine del millennio, forse anche sotto la spinta dei mass media, si è andati abbandonando tali comportamenti, a favore di una nuova consapevolezza della gravità del problema e della necessità di affrontarlo con maggior rigore e trasparenza rispetto al passato. Infatti, la dimensione degli scandali e la reiterazione di essi ha reso indispensabile un approccio più scientifico al fenomeno della pedofilia e degli abusi sessuali. Secondo Marco Politi, il pensiero di Ratzinger è progressivamente maturato di pari passo con la già citata evoluzione del *modus operandi* della Chiesa⁵. Nonostante le intenzioni di Ratzinger di porsi come papa di fronte al problema in modo chiaro e trasparente, si segnalano però interventi discordanti all’interno della stessa curia, dando l’impressione che la Chiesa non sia poi così compatta come vorrebbe far credere. Questo comportamento non univoco del mondo vaticano lascia perplessi sia gli osservatori internazionali, sia le associazioni delle famiglie delle vittime. Ciò che colpisce è, in particolare, la quasi inattaccabilità e insindacabilità dei comportamenti delle più alte cariche ecclesiastiche, quando non hanno adempiuto

⁵ *Ivi*, p. 227.

al loro dovere di vigilanza. A testimonianza di ciò, quando il cardinale viennese Schönborn tenta di mettere in discussione l'operato dell'ex segretario di Stato Sodano, viene violentemente criticato dal collegio cardinalizio, con metodi che poco si confanno alla volontà di trasparenza più volte ribadita da Benedetto XVI. Entrando più nel dettaglio, le maggiori resistenze da parte di taluni settori della Chiesa riguardano il consentire che un organo esterno, quale la magistratura dei singoli stati, possa avere un ruolo giudicante sul loro operato e su eventuali reati che si dovessero configurare. A titolo di esempio, si può ricordare che né *l'Osservatore Romano*, né *Avvenire* hanno mai pubblicato testimonianze dirette degli abusati, quasi che la questione non dovesse interessare l'opinione pubblica e, fra le varie conferenze episcopali nazionali, la CEI è l'unica a non dotarsi né di commissioni d'inchiesta, né di linee guida pubbliche. La sola e lodevole eccezione è rappresentata dalla diocesi di Bolzano-Bressanone, il cui vescovo istituisce un indirizzo e-mail a cui rivolgersi, individua un responsabile diocesano che si occupi delle molestie e nomina un referente indipendente, affiancandolo ad un gruppo di psicologi e di giuristi. Dopo appena un anno da tale intervento, si segnalano 32 denunce e 14 casi si sono risolti in maniera definitiva, con soddisfazione delle vittime⁶. Rapportando i numeri della diocesi altoatesina al resto d'Italia, è ragionevole presupporre che si arriverebbe ad oltre 5000 denunce se tutte le diocesi agissero in modo analogo. Di fronte a tale evidenza è inevitabile registrare la sostanziale inerzia della CEI. A confermare quanto riportato, bastino le parole di Pietro Forno, procuratore aggiunto della Repubblica di Milano, che dichiara: «In tanti anni che ho trattato l'argomento non mi è mai, sottolineo mai, arrivata una sola denuncia né da parte di vescovi, né da parte di singoli preti, e questo è un po' strano»⁷.

⁶ *Ivi*, p. 256.

⁷ *Ivi*, p. 259.

X

VATILEAKS

Premessa

Nonostante le molteplici difficoltà avute nella gestione del pontificato sin dal suo insediamento e descritte nei capitoli precedenti, la posizione di Ratzinger, salvo sporadici casi, come in occasione di alcune richieste di dimissioni ventilate da alcuni settori della stampa anglosassone durante lo scandalo della pedofilia, è sempre apparsa sostanzialmente salda. Tuttavia, i fatti che andremo a esporre, a differenza degli ostacoli affrontati negli anni trascorsi, coinvolgono direttamente il cuore del potere vaticano, contribuendo ad incrinare la solidità dell'autorità di Benedetto XVI.

L'antefatto

Il 2 luglio 2011 viene sollevato dall'incarico di segretario generale del Governatorato vaticano monsignor Carlo Maria Viganò. La sua gestione, in appena due anni di mandato, si era caratterizzata per aver adottato misure di rigore ed efficienza dal punto di vista finanziario. Il mese successivo viene recapitata al segretario di Stato Bertone, in forma anonima, una lettera che lo accusa di operare con scarsa trasparenza e di scegliere i propri collaboratori non in base a competenza e meritocrazia. A differenza di lettere anonime che giornalmente arrivano in Vaticano, quest'ultima risulta essere opera di una persona, soprannominata giornalmisticamente "il Corvo", ben informata sui fatti.

Nonostante la questione non sollevi particolari polemiche, è significativa di come l'operato del cardinale Bertone non sia in perfetta sintonia con ampi strati della burocrazia curiale. Desti comunque inquietudine il fatto che informazioni riservate circolino più o meno pubblicamente, cosa non usuale per chi conosce i sistemi comunicativi e di sicurezza della Santa Sede.

La fuga di notizie

Il 27 gennaio 2012 “Il Fatto Quotidiano” pubblica una lettera di monsignor Viganò in cui viene accusata la segreteria di Stato di numerosi atti illeciti nella gestione finanziaria¹. I dati sono incontrovertibili, perché accuratamente documentati. Nonostante ciò, il pontefice non sembra dare particolare credito a quanto riportato. Resta tuttavia sconcertante che vi sia, all’interno della ristretta cerchia di collaboratori di Benedetto XVI, qualcuno in grado di diffondere impunemente documenti altamente riservati.

Nelle settimane successive si assiste ad un flusso ininterrotto di pubblicazioni di altri documenti. Alcuni di essi parlano di presunti complotti ai danni del papa, altri invece si soffermano sulla già aperta questione della successione al soglio pontificio. L’intera faccenda sta assumendo proporzioni sempre più preoccupanti, tanto da venire paragonata all’analoga fuga di notizie messa in atto da *Wikileaks*, organizzazione internazionale che pubblica svariati documenti secretati, soprattutto di carattere governativo, in maniera anonima, il cui capo redattore è Julian Assange, giornalista australiano. Allo stesso modo, la fuga di notizie che colpisce il Vaticano viene denominata *Vatileaks*, termine usato per la prima volta da padre Federico Lombardi, che è sufficiente a far comprendere come anche in Vaticano si ritenga di una gravità inaudita quanto sta accadendo.

Un innalzamento del livello dello scontro

Appare evidente come non valgano più schemi tradizionali di interpretazione delle dinamiche curiali, prima basate su illazioni, soffiato e insinuazioni. Negli anni del pontificato di Ratzinger assistiamo ad un progressivo inaspriarsi delle relazioni e dei rapporti all’interno delle alte sfere vaticane, fra le cui cause vi sono la già citata mancanza di *leadership* del pontefice, la scarsa conoscenza della macchina burocratica e l’inadeguatezza della figura del cardinal Bertone a svolgere un ruolo di compensazione. Il clima che si respira all’interno della Santa Sede è già piuttosto teso, ma a renderlo incandescente è la modalità con cui si svolge questa lotta di potere: i *mass media* vengono direttamente contattati dalle parti in causa con il preciso scopo di screditare e accusare gli

¹ M. Lillo, “L’altro Vaticano: truffe, furti nelle ville pontificie fatture contraffatte”, *Il Fatto Quotidiano*, 27 gennaio 2012, in <http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/01/27/benedetta-corruzione/186822/>.

avversari interni. In questo le gerarchie vaticane dimostrano da una parte di aver compreso le potenzialità dei moderni sistemi di comunicazione, ma dall'altra si rischia di sottovalutare le conseguenze devastanti del portare in una arena pubblica conflitti interni a un ambiente che per milioni di persone dovrebbe essere intriso di fede e di pace.

Gianluigi Nuzzi e le carte segrete del Vaticano

A rafforzare questa impressione sono i documenti riservati fatti avere al giornalista Gianluigi Nuzzi da una fonte interna alla stretta cerchia papale, che verrà identificata come “Maria” nel testo che pubblicherà il 18 maggio 2012 e intitolato *Sua Santità. Le carte segrete di Benedetto XVI*. Si tratta di una raccolta di documenti di vario tipo, relativi a diverse vicende contemporanee, con in comune il solo fatto di essere carte altamente riservate, la cui lettura era destinata solo al pontefice e a una manciata di suoi stretti collaboratori. In questo materiale si trovano lettere di alcuni personaggi politici e televisivi di primo piano; lo scambio di comunicazioni, già citato nei capitoli precedenti, in cui Boffo individua in Giovanni Maria Vian l'artefice della sua diffamazione; rapporti relativi allo stato delle finanze vaticane. Di particolare interesse per la nostra ricerca è la vicenda relativa alla diocesi milanese: vengono alla luce le forti pressioni, da parte dei settori più conservatori del cattolicesimo, affinché vi sia un intervento diretto di Benedetto XVI a favore di una sostanziale discontinuità nella guida pastorale della diocesi ambrosiana. A tal proposito, Nuzzi riporta integralmente un'accorata lettera di Don Juliàn Carròn, presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione, in cui la Chiesa ambrosiana viene tacciata di essere subalterna allo schieramento politico del centro-sinistra. Carròn si spinge oltre, sollecitando la nomina del Cardinale Angelo Scola, Patriarca di Venezia, ad Arcivescovo di Milano². Tale nomina, come è noto, ha avuto luogo pochi mesi dopo; non ci è dato sapere quale e quanta influenza abbiano avuto le pressioni come quella di Don Carròn.

Altra faccenda meritevole di considerazione nell'ottica dei rapporti fra Stato vaticano e Repubblica italiana è quella relativa all'ICI. È utile ricordare che gli

² G. Nuzzi, *Sua Santità. Le carte segrete di Benedetto XVI*, Chiarelettere, Milano, 2012, p. 301.

immobili di proprietà del Vaticano o di enti e congregazioni riconducibili a esso hanno sempre goduto dell'esenzione fiscale dal pagamento dell'imposta comunale sugli immobili. A seguito di una procedura di infrazione aperta dall'Unione Europea che avrebbe costretto, se conclusa con la condanna dell'Italia, il Vaticano al versamento di somme enormi come arretrati, si nota come si innesca una fitta rete di rapporti diplomatici che coinvolgono esponenti del governo in carica e la segreteria di Stato vaticana. Lo scopo di tali intrecci è il tentativo di trovare un compromesso legislativo che permetta di risolvere la questione senza danni economici per la Santa Sede, chiudendo quindi la procedura d'infrazione prima del suo termine. Stando a quanto scrive Gotti Tedeschi al cardinale Bertone, di cui Nuzzi ci riporta copia integrale³, ciò che colpisce in questa vicenda, è il fatto che le possibili soluzioni vengano suggerite dallo stesso ministro italiano dell'economia Giulio Tremonti, titolare di un dicastero del Paese che avrebbe tutto l'interesse a veder conclusa la procedura di infrazione con una sentenza che imponesse al Vaticano il pagamento di quanto dovuto. La questione non viene risolta immediatamente a causa della caduta del governo Berlusconi, tuttavia il nuovo esecutivo guidato da Mario Monti, al cui interno vi sono alcuni esponenti considerati vicini al mondo vaticano, non si opporrà a quanto proposto da Tremonti e adotterà una soluzione compromissoria in modo da consentire senza conseguenze la chiusura della procedura d'infrazione. Anche in questo caso, è evidente come le ingerenze di Oltretevere negli affari di governo italiani non siano solo tollerate, ma addirittura coltivate e mantenute attraverso canali riservati.

La figura del “Corvo”

Le indagini condotte dalla gendarmeria vaticana portano, in maniera sorprendente, a individuare come trafugatore di notizie il maggiordomo personale del papa, Paolo Gabriele, che nel corso del successivo processo rivelerà di essere la fonte di Nuzzi⁴. Gabriele è probabilmente la persona che in assoluto trascorre

³ *Ivi*, p. 293.

⁴ M. A. Calabrò, “Il «Corvo» confessa: così ho agito”, *Corriere della sera*, 5 agosto 2012, in http://archiviostorico.corriere.it/2012/agosto/05/Corvo_confessa_cosi_agito_co_8_120805021.shtm.

più tempo accanto a Benedetto XVI; ci troviamo quindi nella parte più intima della cosiddetta “famiglia pontificia”. A seguito delle perquisizioni, vengono trovate ingenti quantità di documenti e materiali riservati. Negli interrogatori Gabriele afferma di non avere l’intenzione di nuocere alla figura del pontefice, sostenendo anzi che «su alcune cose il Santo Padre non era informato o informato male»⁵ e che il Vaticano è oberato da un clima di «omertà a non fare emergere la verità delle cose»⁶.

Risulta evidente, usando le parole di Marco Politi, «che la ribellione di *Vatileaks* ha le sue radici in un’atmosfera di dissidenza e di malessere nei confronti della gestione del potere da parte del segretario di Stato»⁷. Il quadro che emerge testimonia non un confrontarsi di due schieramenti divisi ideologicamente, ma un vortice di odi personali, trasversali alle posizioni teologiche, che lacerano l’intero ambiente curiale che per secoli ha costituito la struttura portante del cattolicesimo romano. In tutto questo diventa quanto mai lampante come la figura di Benedetto XVI non sia in grado non solo di porre fine a questo clima di odio e di sospetto, ma nemmeno di rendersi conto della gravità di tale situazione.

La questione dello Ior

A complicare ulteriormente il quadro degli scandali sono le rivelazioni relative all’Istituto per le Opere di Religione, comunemente noto come Ior. Già in passato lo Ior era stato al centro di vicende che hanno contrassegnato un’epoca oscura della recente storia del nostro Paese. Esso infatti risultò essere coinvolto nel fallimento del Banco Ambrosiano e particolare stupore suscitavano i rapporti fra il presidente dello Ior Paul Marcinkus e il controverso banchiere Roberto Calvi, morto in circostanze misteriose⁸. A conferma di ciò è necessario ricordare che, nella sentenza della Corte d’Assise di Roma sul caso Calvi⁹, datata 6 giugno 2007, il nome di Marcinkus compare per 36 volte. Inoltre, secondo la sentenza definitiva della Corte d’Assise d’Appello di Roma, del 7 maggio 2010, sempre

⁵ M. Politi, *Joseph Ratzinger. Crisi di un papato*, Laterza, Roma-Bari, 2013, p. 265.

⁶ *Ivi*, p. 269.

⁷ *Ivi*, p. 270.

⁸ Il 18 giugno 1982 Calvi fu trovato impiccato sotto il ponte dei Frati Neri, sul Tamigi, a Londra. Le cause della morte non sono mai state completamente chiarite.

⁹ L’intero testo della sentenza si può reperire al seguente link: Corte d’Assise di Roma, *Sentenza caso Calvi*, 6 giugno 2007, in [http://www.philipwillan.com/images/calvi\[1\].pdf](http://www.philipwillan.com/images/calvi[1].pdf)

relativamente al caso Calvi, lo Ior fu coinvolto nelle note tangenti ai partiti di governo italiani e in operazioni di riciclaggio di denaro per conto della mafia: «troppi sono i moventi alternativi ipotizzabili e troppi sono i soggetti e le organizzazioni che avrebbero avuto interesse all'eliminazione di Calvi: dalla mafia, alla camorra, alla P2, allo I.O.R. e ai politici italiani (beneficiari delle tangenti o interessati a cambiare l'assetto del Banco Ambrosiano o a mutare gli equilibri di potere all'interno del Vaticano)»¹⁰.

Le rivelazioni di *Vatileaks* dimostrano ancora una volta come lo Ior sia stato altro da ciò che il suo statuto prevederebbe: strumento di amministrazione e custodia dei beni vaticani. Già nel 2010 Benedetto XVI, alla luce dei tristi fatti che avevano coinvolto lo Ior nei decenni precedenti, reagisce tentando di instaurare un regime di trasparenza, tramite l'emanazione di rigorosissime direttive volte a mantenere alta la sorveglianza sull'operato dell'istituto. Si assiste così allo scoppiare di una vera e propria lotta di potere interna fra i sostenitori delle misure decise da Ratzinger, tra i quali il presidente dell'istituto Ettore Gotti Tedeschi, e i detrattori, che invece intendono mantenere il tradizionale atteggiamento di riservatezza. A farne le spese sarà proprio Gotti Tedeschi, che finirà per essere sfiduciato, a seguito di attacchi più personali che professionali. Egli confiderà che quello vaticano è «un ambiente esattamente come altri ambienti di potere: fatto da mentitori, corrotti, ricattati»¹¹.

Il disagio del papa e dei suoi più stretti collaboratori è palese, in quanto si rischia di veder vanificati tutti gli sforzi fatti fino ad allora per moralizzare l'istituto.

Nonostante le intenzioni di Benedetto XVI in termini di trasparenza e moralizzazione della gestione delle finanze vaticane, la Santa Sede non è tuttora inclusa nella cosiddetta *White List*, che elenca gli stati affidabili dal punto di vista delle procedure finanziarie.

Riemergono, ancora una volta, le critiche riguardanti la scarsa attitudine di Benedetto XVI a occuparsi di questioni non teologiche. Un suo convinto sostenitore, Giuliano Ferrara, noto commentatore politico appartenente all'area

¹⁰ L'intero testo della sentenza si può reperire al seguente link: Corte d'Assise d'Appello di Roma, *Sentenza Caso Calvi*, 7 maggio 2010, in <http://www.philipwillan.com/portale/sites/default/files/SENTENZA%20APPELLO%20OMICIDI%20CALVI%207%20maggio%202010%5B1%5D.doc>

¹¹ M. Politi, *Joseph Ratzinger. Crisi di un papato*, Laterza, Roma-Bari, 2013, p. 275.

cattolico-conservatrice, afferma che «il papa regnante è un professore tra le nuvole»¹².

Il processo a Gabriele e la chiusura del caso

Il processo a Paolo Gabriele inizia il 29 settembre 2012 e termina il 6 ottobre dello stesso anno; a presiedere la corte è il giudice Giuseppe Dalla Torre. Per tutta la durata del dibattimento, è evidente che il Vaticano non ha alcun interesse ad ampliare la gamma delle indagini e delle persone coinvolte. La pena finale per il maggiordomo è di 18 mesi di reclusione. La difesa è soddisfatta, tanto che non viene presentato ricorso in appello. A fine anno, inoltre, sarà lo stesso Ratzinger a concedere la grazia.

Si può obiettare come sia poco verosimile l'immagine di Paolo Gabriele in qualità di *deus ex machina* di tutta *Vatileaks*. Sembra anche difficile che all'origine di tutto vi siano solo antipatie e invidie e non interessi di ben altro tipo e spessore. È lecito pertanto supporre che la figura di Paolo Gabriele sia stata facilmente manipolata e la leggerezza della pena può essere un chiaro indicatore di questa chiave di lettura.

¹² *Ivi*, p. 276.

XI

LE DIMISSIONI

Premessa

La devastante questione *Vatileaks* chiude per il papa un anno di pontificato, ancora una volta, ricco di sofferenze e problematiche da risolvere. Il quadro generale che si gli si prospetta è poco incoraggiante in quanto, oltre ai vari problemi politici che si trova a dover affrontare, permangono anche tutte le difficoltà legate alla funzione religiosa del suo ruolo.

Il contesto religioso

Come già evidenziato nei primi capitoli di questo elaborato, Ratzinger ha sempre molto a cuore il garantire un futuro cristiano all'Europa; non a caso la sua prospettiva è sempre stata eurocentrica. La secolarizzazione crescente della popolazione del vecchio continente è fonte di angoscia e di preoccupazione per Benedetto XVI. I dati in possesso della Santa Sede confermano una drastica diminuzione dei cattolici praticanti e un progressivo assottigliamento delle vocazioni alla vita clericale. Ad avvalorare il fatto che vi sia un'inquietudine di fondo che logora l'esistenza del pontefice, possiamo citare le parole di Vittorio Messori, in contatto con Ratzinger da quasi trent'anni: «Benedetto XVI continua a ripetere che la fede si sta spegnendo come una candela che non trova più alimento»¹. Il papa non manca di percepire l'assenza, vissuta nostalgicamente, di una fede sincera e gioiosa che invece sente il peso dello scontro culturale che la oppone a tutti gli «-ismi», tra i quali, oltre ai già citati relativismo e secolarismo, possiamo ricordare anche materialismo, individualismo, agnosticismo e consumismo.

Focalizzando sulla situazione della penisola italiana, emergono dati apparentemente contrastanti fra loro: la quasi totalità dei giovani sotto i trent'anni si dichiarano cattolici ma solo la metà di essi invece crede al Dio personale della

¹ M. Politi, *Joseph Ratzinger. Crisi di un papato*, Laterza, Roma-Bari, 2013, p. 286.

Bibbia². La giustificazione può trovarsi nel progressivo avanzamento di una religiosità dai tratti spiccatamente interiori. Ciò dimostra la divaricazione tra la religiosità così come concepita dal Vaticano e dall'episcopato e il modo in cui viene intesa dalla maggioranza della popolazione.

Gli incroci con il mondo politico

La rigidità delle posizioni assunte in campo dottrinario stride con la conclamata condiscendenza con la quale vengono interpretate alcune note vicende politiche italiane contrarie ai più elementari dettami morali della Chiesa. Non dimentichiamo che nel corso di tutto il pontificato vi è sempre stato uno stretto rapporto tra le proposte politiche dello schieramento guidato da Silvio Berlusconi (fino al 2008 all'opposizione e in seguito Presidente del Consiglio) e l'orientamento del Vaticano, talvolta in pieno appoggio, talvolta in una posizione di non ostilità.

L'ambiguità di tale atteggiamento consiste nel considerare prioritario l'ottenimento di risultati politici, senza tenere conto del fatto che i comportamenti privati di Berlusconi comprendono rapporti non chiariti con minorenni e vicende giudiziarie molto spesso concluse con la prescrizione e non con l'assoluzione. Nonostante tutto ciò, a prevalere, una volta di più, sembra essere la ragion di stato. Politi ci riporta uno scambio di battute a distanza fra Berlusconi, Presidente del Consiglio in carica, e il cardinale Bertone. Il primo dichiara: «da parte mia non verrà mai nulla contro il Vaticano»; il secondo afferma: «il governo va ringraziato per aver svolto un'azione che ha tenuto in gran conto le istanze della Chiesa, in un contesto di relazioni pacificate»³. Le esigenze vaticane trovano esplicita rispondenza non solo per quanto riguarda questioni di principio, ma anche per faccende molto più materiali, come l'ultradecennale disputa relativa ai finanziamenti alle scuole private cattoliche e tutta la serie di privilegi, riduzioni ed esenzioni dal punto di vista fiscale. Questo quadro è molto più evidente in Italia che non negli altri Stati con cui la Santa Sede intrattiene relazioni diplomatiche,

² *Ivi*, p. 289.

³ *Ivi*, p. 293.

nei quali si procede, uno dopo l'altro, all'approvazione di leggi riguardanti i matrimoni fra persone dello stesso sesso, aborto, eutanasia e altri diritti civili.

Il cammino verso le dimissioni

È utile premettere, prima di vedere come si sia arrivati alla rinuncia al pontificato, che le dimissioni del papa, per quanto evento rarissimo, sono previste dal Codice di diritto canonico, che recita: «Nel caso che il Romano Pontefice rinunci al suo ufficio, si richiede per la validità che la rinuncia sia fatta liberamente e che venga debitamente manifestata, non si richiede invece che qualcuno la accetti»⁴. L'unico precedente di pontefice dimessosi volontariamente dalla propria carica è quello di Celestino V nel 1294.

Il sentimento di disagio presente in Benedetto XVI è evidente e pure giustificato, a fronte a tutte le difficoltà incontrate. Già nel 2010 egli, nell'intervista rilasciata a Peter Seewald, trascritta successivamente nel libro *Luce nel mondo*, ventila la possibilità che un pontefice possa decidere di abbandonare il suo ruolo. Alla domanda del suo biografo circa eventuali dimissioni, Ratzinger risponde affermativamente, aggiungendo che il pontefice «ha il diritto e in alcune circostanze anche il dovere di dimettersi»⁵. In questo atteggiamento si riconosce una sostanziale differenza rispetto a quanto accaduto nelle ultime fasi del pontificato di Giovanni Paolo II: mentre per Benedetto XVI il compito di guidare la cristianità deve essere nelle mani di una persona nel pieno possesso delle proprie facoltà fisiche e mentali, per Wojtyła il rispetto verso quella stessa carica si dimostrava con il sacrificio e con l'esempio, anche quando oramai le forze erano venute a mancare.

Il giorno della rinuncia

L'11 febbraio 2013 è il giorno dell'addio: Benedetto XVI, rivolgendosi al Concistoro riunito per un voto riguardante alcune cause di canonizzazione, dichiara di voler comunicare ai cardinali una decisione di grande importanza:

⁴ S. Venturini, *Il libro segreto di papa Ratzinger. L'uomo che ha rinunciato al papato*, Newton Compton Editori, Roma, 2013, p. 93.

⁵ Benedetto XVI – P. Seewald, *Luce del mondo. Il papa, la Chiesa e i segni dei tempi. Una conversazione con Peter Seewald*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2010, p.53.

«Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino. Sono ben consapevole che questo ministero, per la sua essenza spirituale, deve essere compiuto non solo con le opere e con le parole, ma non meno soffrendo e pregando. Tuttavia, nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo, vigore che, negli ultimi mesi, in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il ministero a me affidato. Per questo, ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro, a me affidato per mano dei Cardinali il 19 aprile 2005, in modo che, dal 28 febbraio 2013, alle ore 20, la sede di Roma, la sede di San Pietro, sarà vacante e dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice»⁶.

La notizia, subito rilanciata dall'ANSA, viene immediatamente ripresa da tutte le principali testate giornalistiche mondiali, nonché commentata sui *social network* da milioni di persone. Le reazioni sono le più diverse e vanno dallo sconcerto, al disorientamento, alla delusione.

Interpretazioni sulle cause e i significati della decisione

Non può esserci univocità di interpretazioni in merito al clamoroso gesto di Benedetto XVI: può essere inteso come frutto di una sorta di timore o incapacità di fronteggiare un epilogo analogo al quello del suo predecessore, oppure si può considerare il gesto come rivoluzionario ed estremamente coraggioso. Non vi è dubbio che la scelta sia comunque attentamente ponderata, anche valutandone le eventuali conseguenze e i giudizi ai quali sarebbe stata sottoposta.

Una linea di pensiero enfatizza una sorta di umanizzazione o sdrammatizzazione del significato del ministero petrino: lo storico Adriano Prosperi afferma a questo

⁶ *Declaratio*, in

http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2013/february/documents/hf_ben-xvi_spe_20130211_declaratio_it.html.

proposito: «è un colpo decisivo alla santità esagerata dell'ufficio papale. L'ufficio non è santo, è tenuto dall'uomo»⁷. È un atto che presuppone una desacralizzazione del ruolo che, oltre a creare un precedente contemporaneo, può portare ad assimilare la carica di pontefice a quella di capo di Stato, spogliandola di tutte le sue attribuzioni spirituali e religiose.

Nelle ore successive alla dichiarazione, iniziano a circolare ipotesi preoccupate relative alla salute del papa dimissionario. Nonostante padre Federico Lombardi si affretti a smentire tali illazioni, pur sostenendo che comunque il vigore fisico di Ratzinger si è negli ultimi mesi affievolito, si può ragionevolmente affermare che, al momento della pronuncia dello storico discorso, il pontefice non fosse affetto da patologie in grado di far pensare a una morte nei mesi immediatamente successivi. A riprova di ciò, basti pensare che, a circa due anni dalla sua decisione, le condizioni di salute di Ratzinger non sembrano destare particolari preoccupazioni.

Il ritiro definitivo

Il 13 febbraio Benedetto XVI presiede la sua ultima celebrazione eucaristica in pubblico. Durante l'omelia, egli invita i cardinali e i vescovi all'unità e denuncia le troppe divisioni che stanno danneggiando il volto della Chiesa cattolica. Il giorno seguente Ratzinger riceve il clero di Roma, rivolgendosi a esso come suo vescovo. Tiene un discorso che ripercorre le vicende vissute al tempo del Concilio Vaticano II, dove ribadisce le posizioni più volte espresse in precedenza e non perde occasione per polemizzare ancora una volta, l'ultima, con la stampa, colpevole, a suo dire, di aver stravolto il vero significato di tale assise⁸.

Il 15 febbraio Benedetto XVI nomina il nuovo presidente dello Ior al posto di Gotti Tedeschi: la scelta cade su Ernst von Freyberg, avvocato e banchiere tedesco. Subito dopo procede alla nomina di Bertone alla presidenza della nuova Commissione di vigilanza sulla banca vaticana. Il fatto che Benedetto XVI faccia

⁷ Venturini, *Il libro segreto di papa...* cit., p. 116.

⁸ *Discorso del Santo Padre Benedetto XVI*, in

http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2013/february/documents/hf_ben-xvi_spe_20130214_clero-roma_it.html.

queste scelte a dimissioni già presentate e a pochi giorni dal ritiro definitivo, si presta a numerose interpretazioni. Da una parte può essere intesa come la volontà, da parte del pontefice dimissionario, di evitare al proprio successore l'onere di scelte che sarebbero comunque criticabili; dall'altra, il tenore delle nomine, in particolare quella di Bertone, lascia trasparire la ferma volontà di Ratzinger di imporre al proprio successore un gruppo di persone legate a lui da un rapporto di fiducia che non potranno comunque essere sostituite in tempi brevi.

Durante questi ultimi giorni di servizio, Benedetto XVI riceve in udienza privata il presidente del Consiglio Mario Monti e il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ritirandosi poi per una settimana di preghiera. L'ultimo *Angelus* si celebra domenica 24 febbraio, durante il quale Ratzinger conferma di voler servire la Chiesa attraverso esercizi di preghiera e meditazione, senza l'intenzione di abbandonarla.

Il 28 febbraio, nel pomeriggio, il papa si trasferisce in elicottero a Castel Gandolfo e, come da sua comunicazione del giorno dell'annuncio delle dimissioni, alle 20.00, inizia ufficialmente il periodo di sede vacante, sancito simbolicamente dall'apposizione dei sigilli all'appartamento papale all'interno del palazzo apostolico.

Il clima con il quale si procede verso il nuovo conclave è comunque segnato ancora dallo *shock* conseguente all'improvvisa decisione di Ratzinger di dimettersi. Una delle conseguenze di ciò è che, a differenza di quanto accaduto in occasione del lunghissimo calvario di papa Wojtyła, non vi è stato il tempo sufficiente per vedere formarsi articolate cordate in grado di concepire una candidatura costruita. Va altresì detto che, mentre il conclave precedente vide la partecipazione, per la quasi totalità, di cardinali alla loro prima esperienza di elezione e quindi maggiormente condizionabili, in questa occasione molti di essi hanno già sperimentato come funzionano i sottili meccanismi che regolano la votazione. Pertanto, alla vigilia della scelta del nuovo pontefice, ci sono tutte le premesse perché essa possa essere meno "incanalata" rispetto alla precedente.

CONCLUSIONI

Il pontificato di Benedetto XVI è durato 7 anni, 10 mesi e 4 giorni, che questo lavoro ha cercato di analizzare nel suo ciclo evolutivo. L'approfondimento che è stato svolto sugli anni antecedenti all'elezione a papa è giustificato dall'elevato numero di scritti di cui si può disporre relativamente alle tematiche più svariate, in particolare per quelle considerate da questo elaborato. Va sottolineato che per nessun altro pontefice si è verificata una situazione simile.

Al termine di questa disamina, si possono avanzare alcune considerazioni conclusive che non pretendono di essere definitive, in quanto l'arco temporale preso in esame copre anni molto vicini al presente. Inoltre, il fatto che il protagonista principale sia ancora in vita, con la carica inedita di papa emerito, e che le vicende analizzate siano in molti casi ancora oggetto di studio o di dibattito (come nelle citate rivelazioni sul "caso Boffo"), rende ogni tentativo di interpretazione storiografica per forza di cose provvisorio.

Va ricordato, altresì, che questo lavoro focalizza la sua attenzione su quegli aspetti del pontificato di Ratzinger inerenti le connessioni tra la Santa Sede e gli ambienti esterni non religiosi, con particolare riferimento al mondo politico italiano.

Il papato di Benedetto XVI si è contraddistinto per un progressivo accentramento delle poteri all'interno della curia romana. Il ruolo degli episcopati nazionali è andato sempre più marginalizzandosi, tranne in quei momenti in cui la posizione dei vescovi locali si è resa autonoma rispetto alla linea dettata da Roma. Questo è stato uno dei fattori che ha provocato una crescente insofferenza, sia tra eminenti personalità di curia, che all'interno dell'episcopato, nei confronti del distacco percepito tra il pontefice e il resto della Chiesa. Come abbiamo già evidenziato, emerge in particolare una insoddisfazione verso la Segreteria di Stato guidata dal cardinale Bertone, incapace di colmare le carenze gestionali e politiche di Benedetto XVI.

Va tuttavia considerato che, mentre il papato di Giovanni Paolo II era incardinato in un sistema internazionale bipolare e la stessa figura del pontefice si stagliava come riferimento di una delle due forze in campo, ora il multipolarismo nato

all'indomani della guerra fredda non permette più di individuare con certezza una parte con la quale schierarsi incondizionatamente, costringendo la Santa Sede a una attività diplomatica molto più complessa e delicata. La scarsa attitudine di Ratzinger a muoversi all'interno di tale scenario causa una inevitabile perdita di rilevanza e di autorevolezza nello scacchiere politico mondiale del Vaticano. Il conclamato carisma di Giovanni Paolo II era riuscito nell'intento di mantenere, anche dopo la fine dei blocchi, un ruolo di prestigio per la Chiesa cattolica. Con il papato di Benedetto XVI si assiste al progressivo ripiegamento sugli affari interni italiani, gli unici ormai nei quali la Santa Sede riesce a mantenere una elevata influenza.

Le personalità dei due pontefici sono chiaramente differenti per stile di comportamento e capacità nella gestione di faccende geopolitiche, e ciò era già noto al momento dell'elezione di Ratzinger. Come abbiamo visto, il blocco sostenitore della candidatura del cardinale tedesco, vedendo la Chiesa ormai privata della figura di Wojtyła, ha preferito non avventurarsi in un percorso che avrebbe richiesto coraggio, ma propendere per una scelta conservativa. Al collegio cardinalizio non sfuggiva il fatto che, sotto il papato precedente, si fosse accumulato un patrimonio di credibilità e di immagine imponente; ciò che non è stato colto è che tale patrimonio, se non adeguatamente alimentato e rinnovato, sarebbe stato rapidamente dilapidato. È come se la Chiesa cattolica, sotto il pontificato di Ratzinger, avesse, per certi versi, sperato di "vivere di rendita" di quanto ottenuto in precedenza: l'analisi effettuata in questo lavoro dimostra chiaramente che il contesto internazionale e i tratti distintivi personali di Ratzinger non lo hanno reso possibile. Ad ampliare le dimensioni del fallimento di questo approccio, è stato il fatto che l'interpretazione di quanto accade di volta in volta nel mondo viene filtrata dal timore di vedere la Chiesa travolta dagli effetti sempre più dirompenti del processo di secolarizzazione. D'altra parte, Benedetto XVI non ha mai fatto mistero del timore che gli spettri illuministici potessero spazzare via definitivamente le radici cristiane che, a suo parere, sono l'elemento fondante dell'Europa stessa. Di conseguenza, alla luce di ciò, è possibile interpretare in modo diverso il rapporto tra pontificato ratzingeriano e determinati ambienti politici sia italiani che internazionali. In particolare,

emergono come interlocutori privilegiati i sostenitori di una forte presenza dei valori cristiani al momento di prendere decisioni politiche. In Italia chi incarna questo orientamento è anzitutto l'area del centro-destra, che ha come principale punto di riferimento il consigliere politico per eccellenza di Berlusconi, Gianni Letta; in ambito europeo, i riferimenti sono i partiti di centro-destra di due tra i paesi a maggioranza cattolica: Spagna e Polonia; negli Stati Uniti va ricordato il rapporto preferenziale con la parte maggioritaria del partito repubblicano, soprattutto nel periodo di presidenza di George W. Bush. Ciò detto, è evidente che la Chiesa si trovi a privilegiare una strategia politica improntata alla conservazione piuttosto che al riformismo. Questo *modus operandi* impedisce chiaramente una programmazione a lunga gittata del futuro della Chiesa. Il cattolicesimo sembra trovarsi inchiodato in una perenne transizione verso una meta ignota.

Il grande popolo dei fedeli risulta disorientato da tutto ciò e non percepisce in Benedetto XVI una guida da seguire, in quanto non intravede una precisa rotta di navigazione. Solamente chi è ancorato a forti certezze di fede riconosce in lui la figura di un papa autorevole; chi invece vive il cattolicesimo in maniera meno consapevole perché meno in possesso di una cultura teologica solida e alla ricerca di una guida illuminante, rimane spiazzato dall'assenza dei risvolti pastorali che il Santo Padre dovrebbe curare.

Benedetto XVI è cosciente di queste sue caratteristiche, ma non possiede gli strumenti adeguati per dare una svolta al suo pontificato. La consapevolezza sia del suo progressivo isolamento che dell'aumentata marginalità della sua Chiesa portano ad una crescente involuzione del suo mandato, che termina solo con il disperato gesto delle dimissioni. Queste ultime, alla luce di quanto sostenuto, appaiono quasi come un gesto di ribellione a una sconfitta annunciata.

BIBLIOGRAFIA

TESTI A STAMPA

- F. Barbagallo, *Storia contemporanea. Dal 1815 a oggi*, Carocci, Roma, 2008
- F. Barbagallo, *L'Italia repubblicana. Dallo sviluppo alle riforme mancate (1945-2008)*, Carocci, Roma, 2009
- M. Bardazzi, *Nella vigna del Signore*, Rizzoli, Milano, 2005
- G. Battelli, *Cattolici. Chiesa, laicato e società in Italia (1796-1996)*, SEI, Torino, 1997
- G. Battelli, *Società, Stato e Chiesa in Italia. Dal tardo Settecento a oggi*, Carocci, Roma, 2013
- Benedetto XVI – P. Seewald, *Luce del mondo. Il papa, la Chiesa e i segni dei tempi. Una conversazione con Peter Seewald*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2010
- A. De Bernardi – L. Ganapini, *Storia d'Italia*, Bruno Mondadori, Milano, 1996
- V. Ferrone, *Lo strano illuminismo di Joseph Ratzinger. Chiesa, modernità e diritti dell'uomo*, Laterza, Roma-Bari, 2013
- G. Filoramo – D. Menozzi (a cura di), *Storia del Cristianesimo. L'età contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, 1997
- G. Fiori, *Vita di Enrico Berlinguer*, Laterza, Roma-Bari, 1989
- E. Fittipaldi – N. Trecchia, “La macchina dei dossier”, *L'Espresso*, 10 luglio 2014
- P. Flores d'Arcais, *La sfida oscurantista di Joseph Ratzinger*, Adriano Salani Editore, Milano, 2010
- F. Garelli, *Sfide per la chiesa del nuovo secolo. Indagine sul clero in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2003
- P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino, 1989
- R. Guolo, *Chi impugna la croce. Lega e Chiesa*, Laterza, Roma-Bari, 2011
- M. Guasco, *Chiesa e Cattolicesimo in Italia (1945-2000)*, EDB, Bologna, 2001

- A. Läpple, *Benedikt XVI. Und seine Wurzeln. Was sein Leben und seinen Glauben prägte*, Sankt Ulrich Verlag, Augsburg, 2006
- A. Läpple, *Benedetto XVI e le sue radici. Ciò che ha plasmato la sua vita e la sua fede*, Marcianum, Venezia, 2009
- S. Luzzatto, *Padre Pio. Miracoli e politica nell'Italia del Novecento*, Einaudi, Torino, 2009
- L. Mauro (a cura di), *San Bonaventura. La teologia della storia*, Edizioni Porziuncola, S. Maria degli Angeli-Assisi (PG) 2008
- A. Melloni, *Le cinque perle di Giovanni Paolo II. I gesti di Wojtyla che hanno cambiato la storia*, Mondadori, Milano, 2011.
- D. Menozzi, *Giovanni Paolo II. Una transizione incompiuta?*, Morcelliana, Brescia, 2006
- D. Menozzi, *Chiesa, pace e guerra nel Novecento. Verso una delegittimazione religiosa dei conflitti*, Il Mulino, Bologna, 2008
- V. Messori (a cura di), *Rapporto sulla fede. Vittorio Messori a colloquio con il cardinale Ratzinger*, San Paolo, Milano, 1985
- G. Miccoli, *In difesa della fede. La Chiesa di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI*, Rizzoli, Milano, 2007
- G. Miccoli, *La Chiesa dell'anticoncilio. I tradizionalisti alla riconquista di Roma*, Laterza, Roma-Bari, 2011
- G. Nuzzi, *Sua Santità. Le carte segrete di Benedetto XVI*, Chiarelettere, Milano, 2012
- R. Pertici, *Chiesa e Stato in Italia: dalla grande guerra al nuovo concordato (1914-1984)*, Bologna, Il Mulino, 2009
- M. Politi, *Joseph Ratzinger. Crisi di un papato*, Laterza, Roma-Bari, 2013
- J. Ratzinger, *Die Geschichtstheologie des heiligen Bonaventura*, Verlag Schnell & Steiner, München, 1959
- J. Ratzinger, *Popolo e casa di Dio in Sant' Agostino*, Jaca Book, Milano, 1978
- J. Ratzinger – M. Pera, *Senza Radici. Europa. Relativismo. Cristianesimo. Islam*, Arnoldo Mondadori, Milano, 2004
- J. Ratzinger, *San Bonaventura. La teologia della storia*, Edizioni Porziuncola, S. Maria degli Angeli-Assisi (PG), 2008

- A. M. Valli, *Benedetto XVI. Il pontificato interrotto*, Mondadori, Milano, 2013
- S. Venturini, *Il libro segreto di papa Ratzinger. L'uomo che ha rinunciato al papato*, Newton Compton Editori, Roma, 2013
- G. Vian, *Il modernismo. La Chiesa cattolica in conflitto con la modernità*, Carocci, Roma, 2012
- G. Vian, *La Santa Sede e la massoneria durante il pontificato di Pio XI*, in R. Perin (a cura di), *Chiesa cattolica e minoranze in Italia nella prima metà del Novecento. Il caso veneto a confronto*, Viella, Roma, 2011

SITOGRAFIA

- L. Accattoli, “Ruini: Pacs incostituzionali. La convivenza non è famiglia”, *Corriere della sera*, 20 settembre 2005, p. 2, in http://archiviostorico.corriere.it/2005/settembre/20/Ruini_Pacs_incostituionali_convivenza_non_co_9_050920108.shtml
- “Bagnasco: «No ai Dico come alla pedofilia». Poi la precisazione: «è stato frainteso»”, *La Repubblica*, 31 marzo 2007, in <http://www.repubblica.it/2007/03/sezioni/politica/coppie-di-fatto-7/parla-bagnasco/parla-bagnasco.html>
- “Berlusconi: l’Aids? Ratzinger è coerente”, *Corriere della sera*, 20 marzo 2009, p. 17, in http://archiviostorico.corriere.it/2009/marzo/20/Berlusconi_Aids_Ratzinger_coerente_co_8_090320018.shtml
- M. A. Calabrò, “Il «Corvo» confessa: così ho agito”, *Corriere della sera*, 5 agosto 2012, in http://archiviostorico.corriere.it/2012/agosto/05/Corvo_confessa_cosi_agito_co_8_120805021.shtml
- “Camere a gas? Mai esistite”, *La Repubblica*, 27 gennaio 2009, in <http://video.repubblica.it/dossier/ebrei-vaticano/camere-a-gas-mai-esistite/28677/29257>
- Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 2296, in http://www.vatican.va/archive/catechism_it/p3s2c2a5_it.htm#In_sintesi
- Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 2358, in http://www.vatican.va/archive/catechism_it/p3s2c2a6_it.htm

“La Chiesa apre al testamento biologico”, *La Stampa*, 22 settembre 2008, in
<http://www.lastampa.it/2008/09/22/blogs/san-pietro-e-dintorni/la-chiesa-apre-al-testamento-biologico-B5E1BYID6HKSd5sNMuAT8I/pagina.html>

Comitato Nazionale per la Bioetica, *Questioni bioetiche relative alla fine della vita umana*, Presidenza del Consiglio dei ministri. Dipartimento per l’informazione e l’editoria, 1995, p. 29, in
<http://www.governo.it/bioetica/pdf/18.pdf>

Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali, in
http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_n_cfaith_doc_20030731_homosexual-unions_it.html

Convenzione per la protezione dei Diritti dell'Uomo e della dignità dell'essere umano nei confronti dell'applicazioni della biologia e della medicina: Convenzione sui Diritti dell'Uomo e la biomedicina, Oviedo, 4 aprile 1997, in
<http://conventions.coe.int/Treaty/Commun/QueVoulezVous.asp?CL=ITA&NT=164>

Corte d’Assise d’Appello di Roma, *Sentenza caso Calvi*, 7 maggio 2010, in
<http://www.philipwillan.com/portale/sites/default/files/SENTENZA%20APPELLO%20OMICIDIO%20CALVI%207%20maggio%202010%5B1%5D.doc>

Corte d’Assise di Roma, *Sentenza caso Calvi*, 6 giugno 2007, in
[http://www.philipwillan.com/images/calvi\[1\].pdf](http://www.philipwillan.com/images/calvi[1].pdf)

Costituzione Apostolica Pastor Bonus, in
http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/apost_constitutions/documents/hf_jp-ii_apc_19880628_pastor-bonus-roman-curia_it.html#CONGREGAZIONI

Costituzione della Repubblica Italiana, in
<http://www.governo.it/Governo/Costituzione/principi.html>

Costituzione pastorale Gaudium et spes, in
http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html

Declaratio, in
http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2013/february/documents/hf_ben-xvi_spe_20130211_declaratio_it.html

S. Di Michele, “Ma io amo Martini”, *Il Foglio*, 21 novembre 2008, in
<http://www.ilfoglio.it/articoli/v/116061/rubriche/ma-io-amo-martini.htm>

Dichiarazione “Dominus Iesus” circa l’unicità e l’universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa, in
http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20000806_dominus-iesus_it.html

Dichiarazione sull’eutanasia, in
http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19800505_eutanasia_it.html

Dichiarazione sulla massoneria, in
http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19831126_declaration-masonic_it.html

Discorso del Santo Padre Benedetto XVI, in
http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2013/february/documents/hf_ben-xvi_spe_20130214_clero-roma_it.html

Discorso del Santo Padre Benedetto XVI ai partecipanti al congresso internazionale sul tema «Un dono per la vita. Considerazioni sulla donazione di organi» promosso dalla Pontificia Accademia per la vita, in
http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2008/november/documents/hf_ben-xvi_spe_20081107_acdlife_it.html

Discorso di Sua Santità Benedetto XVI ai partecipanti all’assemblea generale della Pontificia Accademia per la Vita, in
http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2007/february/documents/hf_ben-xvi_spe_20070224_academy-life_it.html

Discorso di Sua Santità Benedetto XVI ai partecipanti all’assemblea generale della Pontificia Accademia per la Vita e al congresso internazionale “L’embrione umano nella fase del preimpianto”, in
http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2006/february/documents/hf_ben-xvi_spe_20060227_embryone-umano_it.html

“L’Europa critica le parole del Papa: preservativi essenziali contro l’Aids”, *La Stampa*, 18 marzo 2009, in
<http://www1.lastampa.it/redazione/cmsSezioni/esteri/200903articoli/42029girata.asp>

Voce *Eutanasia*, in *Enciclopedia Treccani*, in
<http://www.treccani.it/enciclopedia/eutanasia/>

Fede, ragione e università. Ricordi e riflessioni, in
http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2006/september/documents/hf_ben-xvi_spe_20060912_university-regensburg_it.html

M. Iossa, “La trincea dei leghisti «La Ru486 non passa» La Chiesa: atti concreti”, *Corriere della sera*, 2 aprile 2010, p. 2, in

http://archiviostorico.corriere.it/2010/aprile/02/trincea_dei_leghisti_Ru486_non_co_9_100402011.shtml

Israele, la Chiesa e il mondo. I loro rapporti e il loro compito secondo il Catechismo della Chiesa cattolica del 1992 (1994), in <http://www.nosteradici.it/Ratzinger-Rosen.htm>

Istruzione Crimen sollicitationis, in http://www.vatican.va/resources/resources_crimen-sollicitationis-1962_en.html

Istruzione della Congregazione per l'Educazione Cattolica circa i criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali in vista della loro ammissione al Seminario e agli Ordini sacri, in http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccatheduc/documents/rc_con_ccatheduc_doc_20051104_istruzione_it.html

L. 1 aprile 1999, n. 91, in <http://www.parlamento.it/parlam/leggi/990911.htm>

L. 19 febbraio 2004, n. 40, art. 1, in <http://www.camera.it/parlam/leggi/04040L.htm>

Lettera ai vescovi della Chiesa Cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali, in http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19861001_homosexual-persons_it.html

Lettera del Santo Padre Benedetto XVI ai Vescovi della Chiesa Cattolica riguardo alla remissione della scomunica dei 4 Vescovi consacrati dall'Arcivescovo Lefebvre, in http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/letters/2009/documents/hf_ben-xvi_let_20090310_remissione-scomunica_it.html

Lettera enciclica Casti connubii, in http://www.vatican.va/holy_father/pius_xi/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_19301231_casti-connubii_it.html

Lettera enciclica Evangelium vitae, in http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_25031995_evangelium-vitae_it.html

M. Landler – R. Bernstein, “A future pope is recalled: a lover of cats and Mozart, dazzled by Church as a boy”, *The New York Times*, 22 Aprile 2005, in <http://www.nytimes.com/2005/04/22/international/worldspecial2/22germany.html?pagewanted=1&adxnnl=1&adxnnlx=1114340564-13zVUfWUfsfMLXhqWFxrDA&r=0>

- M. Lillo, “L’altro Vaticano: truffe, furti nelle ville pontificie fatture contraffatte”, *Il Fatto Quotidiano*, 27 gennaio 2012, in <http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/01/27/benedetta-corruzione/186822/>
- “La linea della Chiesa”, *Corriere della sera*, 15 giugno 2005, p.8, in http://archiviostorico.corriere.it/2005/giugno/15/linea_della_Chiesa_co_8_050615050.shtml
- S. Magister, “Luce del mondo. La prima volta di un papa”, in <http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1345703>
- R. Mannheimer, “L’astensione? Il disinteresse ha vinto su tutto”, *Corriere della sera*, 14 giugno 2005, p. 10, in http://archiviostorico.corriere.it/2005/giugno/14/astensione_disinteresse_vinto_tutto_co_9_050614070.shtml
- M. Mastrangelo, “Le tre vite del prete scomodo don Marco Bisceglia”, *Il quotidiano della Basilicata*, 17 novembre 2013, in <http://www.ilquotidianodellacalabria.it/news/idee-societa/719302/Le-tre-vite-del-prete-scomodo.html>
- A. Melloni, voce *Benedetto XVI*, in *Enciclopedia dei Papi (2013)*, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-xvi_\(Enciclopedia_dei_Papi\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-xvi_(Enciclopedia_dei_Papi)/)
- “La Merkel critica il Papa: «Il Vaticano chiarisca che non si nega la Shoah», *Corriere della sera*, 4 febbraio 2009, p. 19, in - http://archiviostorico.corriere.it/2009/febbraio/04/Merkel_critica_Papa_Vaticano_chiarisca_co_9_090204050.shtml
- Messaggio di Giovanni Paolo II ai relatori all’incontro preliminare «I segni della morte» promosso dalla Pontificia Accademia delle scienze*, in http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/speeches/2005/february/documents/hf_jp-ii_spe_20050201_p-acad-sciences_it.html
- Messaggio Urbi et Orbi di Sua Santità Giovanni Paolo II*, in http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/messages/urbi/documents/hf_jp-ii_mes_04041999_easter-urbi_it.html
- “Il monito del Colle. Negazionismo, Fini va all’attacco”, *Corriere della sera*, 28 gennaio 2009, p. 3, in http://archiviostorico.corriere.it/2009/gennaio/28/monito_del_Colle_Negazionismo_Fini_co_9_090128020.shtml
- Motu proprio Vitae mysterium*, in http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/motu_proprio/documents/hf_jp-ii_motu-proprio_19940211_vitae-mysterium_it.html

- Nota della Segreteria di Stato circa i quattro vescovi della Fraternità San Pio X*,
in
http://www.vatican.va/roman_curia/secretariat_state/2009/documents/rc_seg-st_20090204_note-decree-cbishops_it.html
- Nota sulla banalizzazione della sessualità a proposito di alcune letture di “Luce del mondo”*, in
http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20101221_luce-del-mondo_it.html
- “Olanda richiama l’ambasciatore italiano”, *Corriere della sera*, 19 marzo 2006, in
http://www.corriere.it/Primo_Piano/Esteri/2006/03_Marzo/17/giovanardi.shtml
- M. Politi, “America Latina, il Papa si corregge. Ombre sull’evangelizzazione”, *La Repubblica*, 24 maggio 2007, in
<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2007/05/24/america-latina-il-papa-si-corregge-ombre.html>
- “Prodi: «Grande rammarico». Napolitano scrive una lettera al Santo Padre”, *Corriere della Sera*, 16 gennaio 2008, in
http://www.corriere.it/cronache/08_gennaio_15/commenti_papa annullamento_42a38c04-c388-11dc-b859-0003ba99c667.shtml
- Quel nuovo inizio che fiorì tra le macerie (Intervista con Alfred Läßle di Gianni Valente e Pierluca Azzaro)* in
http://www.30giorni.it/articoli_id_10082_11.htm?id=10082
- Il rispetto della dignità del morente*, in
http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_academies/acdlife/documents/rc_pa_acdlife_doc_20001209_eutanasia_it.html
- Saluto di Giovanni Paolo II ai vescovi degli Stati Uniti d’America*, in
http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/speeches/1979/october/documents/hf_jp-ii_spe_19791005_chicago-usa-bishops_it.html
- “Senato, «Eluana Englaro è morta» e in Aula si scatena la bagarre”, *La Repubblica*, 9 febbraio 2009, in
<http://www.repubblica.it/2009/02/sezioni/cronaca/eluana-englaro-3/senato-eluana/senato-eluana.html>
- “La sinistra contro Bagnasco. Mastella: «Atteggiamenti isterici»”, *La Repubblica*, 31 marzo 2007, in
<http://www.repubblica.it/2007/03/sezioni/politica/coppie-di-fatto-7/reazioni-bagnasco/reazioni-bagnasco.html>
- “Sondaggio”, *Famiglia Cristiana*, 25 aprile 1999, in
<http://www.stpauls.it/fc99/1699fc/1699fc26.htm>

Summorum pontificum, in

http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/motu_proprio/documents/hf_ben-xvi_motu-proprio_20070707_summorum-pontificum_it.html

- A. Tarquini, “Pillola del giorno dopo, vescovi tedeschi: può essere somministrata in caso di stupro”, *La Repubblica*,
http://www.repubblica.it/esteri/2013/02/21/news/vescovi_tedeschi_pillola_giorno_dopo-53104740/

Udienza generale. Viaggio apostolico in Polonia, in

http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/audiences/2006/documents/hf_ben-xvi_aud_20060531_it.html

- “La Ue replica al Papa sui preservativi: sono essenziali nella lotta all’Aids”,
Corriere della sera, 18 marzo 2009, in
http://www.corriere.it/esteri/09_marzo_18/ministro_papa_profilattico_e2d8b984-13bd-11de-9b77-00144f02aabc.shtml

- C. Veltri, “Eutanasia, anche i cattolici favorevoli. Il 50% dei praticanti dice sì a Welby”, *La Repubblica*, 29 novembre 2006, in
<http://www.repubblica.it/2006/11/sezioni/cronaca/welby2/sondaggio-ipr-eutanasia/sondaggio-ipr-eutanasia.html>

- “Viaggio in Africa del Papa: non mi sento solo e l’Aids non si vince con i preservativi”, *La Repubblica*, 17 marzo 2009, in
<http://www.repubblica.it/2009/03/sezioni/esteri/benedetto-xvi-31/papa-aids/papa-aids.html>

- R. Zuccolini, “Ruini, incoraggiamento ai politici dell’astensione”, *Corriere della sera*, 15 giugno 2005, p.8, in
http://archiviostorico.corriere.it/2005/giugno/15/Ruini_incoraggiamento_politici_dell_astensione_co_8_050615053.shtml

- R. Zuccolini, “Binetti: scandalizzata dalla Bonino. Insisto, ha sbagliato e deve dimettersi”, *Corriere della sera*, 27 dicembre 2006, p. 13, in
http://archiviostorico.corriere.it/2006/dicembre/27/Binetti_scandalizzata_dalla_Bonino_Insisto_co_9_061227106.shtml

INDICE

3	Introduzione
5	Le vicende biografiche di Joseph Ratzinger prima del trasferimento definitivo a Roma
13	Prefetto
36	Dalla morte di Giovanni Paolo II agli esordi del nuovo papa
42	I temi della bioetica
54	I rapporti con le altre religioni
71	Famiglia e diritti civili
77	Casi comunicativi controversi del papato di Ratzinger
82	Un approccio inadeguato
86	La questione della pedofilia
91	<i>Vatileaks</i>
98	Le dimissioni
104	Conclusioni
107	Bibliografia